



# pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 9 - settembre 2022 | אלול 5782

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 14 | Redazione: Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@paginebraiche.it - www.paginebraiche.it | Direttore responsabile: Guido Vitale | Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO | Distribuzione: Pieroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | euro 3,00

www.moked.it



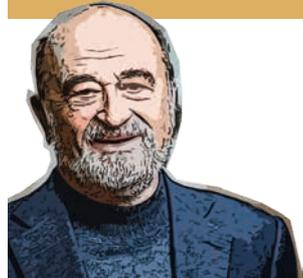
## La Giornata del rinnovamento

Cultura ebraica: il 18 settembre l'Italia torna protagonista da Nord a Sud pag. 2

### IL DOSSIER

## L'Europa che verrà

Dall'Ucraina alla Germania, dalla Francia alla Croazia, dal Belgio all'Ungheria. Il nostro viaggio per tastare il polso agli umori dell'ebraismo europeo in questo periodo di attesa e di trasformazione. Dove va l'Europa? Quali i valori e sentimenti da preservare? A cosa è invece necessario opporsi? Un mosaico di risposte plurale e stimolante. / pagg. 15-21



A colloquio con Leonid Finberg, editore coraggioso

## “I miei libri per l'Ucraina”

pagg. 6-7

### Operazione sicurezza



Depotenziare la minaccia della Jihad islamica, ripristinare la propria deterrenza e tenere fuori dallo scontro Hamas. Il successo dell'operazione Alba / pagg. 8-9

### OPINIONI A CONFRONTO

PAGG. 23-25

**DESTRA**  
Francesco Moises Bassano

**ELEZIONI**  
David Sorani

**STRUTTURE**  
David Bidussa

**LIBRI**  
Gadi Luzzatto Voghera

**TIMORI**  
Anna Segre

**SOTTOTITOLI**  
Daniela Fubini

**DEMAGOGIA**  
Claudio Vercelli

### CULTURA / ARTE / SPETTACOLO

pagg. 27



## IN VIAGGIO INSIEME AL REBBE DI LUBAVITCH

Tra i Maestri più autorevoli della storia religiosa ebraica, Menachem Mendel Schneerson era noto in tutto il mondo come il Rebbe. In libreria le sue lezioni di Torah, adattate e introdotte dal rav Jonathan Sacks.

## Israele e il futuro: i numeri per capire

pagg. 4-5



Il futuro di Israele, passando anche dall'appuntamento delle elezioni di novembre, al centro dell'ultima edizione del laboratorio giornalistico UCEI Redazione Aperta. Voci e opinioni a confronto.

Protagonisti / a pag. 26

## Il Signor Scienza, l'anniversario e l'omaggio dei Lincei

# Rinnovamento, idee a confronto

102 le città protagoniste della prossima Giornata della Cultura ebraica, con Ferrara capofila

Rinnovamento, un tema decisivo. Soprattutto in un periodo storico in cui appare urgente un cambio di passo, sia sotto il profilo della tutela e la preservazione dell'ambiente a livello globale, sia per quanto riguarda le relazioni internazionali e in particolare la gestione del conflitto scatenato della Russia contro l'Ucraina. È uno dei messaggi associati alla prossima edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica che avrà in Ferrara la realtà capofila per l'Italia. Un ritorno nella città estense, che fu già capofila nel 2014, per parlare di "rinnovamento" in una pluralità di declinazioni e contesti. Anche nell'ambito della nuova edizione della Festa del Libro Ebraico che prenderà il via al Meis nei giorni precedenti e nella giornata del 18 settembre, quando 102 località celebreranno insieme l'importanza della cultura ebraica attraverso incontri, presentazioni e dibattiti, avrà il suo atto conclusivo. Tra gli ospiti che saranno protagonisti al Meis lo scrittore americano Joshua Cohen, fresco vincitore del Pulitzer con il suo romanzo ispirato alle vicende della famiglia Netanyahu, e la fumettista israeliana Rutu Modan, che nell'occasione parlerà anche di alcune iniziative che la vedono impegnata assieme alla Biblioteca Nazionale d'Israele. La Giornata si aprirà invece alla fine dello Shabbat con la cerimonia della Havdalah, officiata dal rav Luciano Caro, alla sinagoga di via Mazzini. Rinnovamento: un obiettivo, una sfida nel segno della consapevolezza. "Viviamo un tempo per molti versi buio, angoscioso, ansiogeno", evidenzia la presidente UCEI Noemi Di Segni. "Il mondo - ricorda infatti - affronta da due anni e mezzo una terribile pandemia, che è tutt'altro che finita; da mesi una guerra sanguinosa alle porte d'Europa desta tristezza per le vittime e preoccupazione per una possibile escalation su scala internazionale e mondiale, dalle conseguenze imprevedibili e potenzialmente terribili; i fenomeni meteorologici estremi, e quest'an-



► Da sinistra in senso orario: un'accensione pubblica della Chanukkah; l'ingresso al complesso di via Mazzini; una mostra al Meis.

no anche una terribile siccità, hanno creato gravi problemi a interi comparti dell'agricoltura e industriali oltre che grandi disagi alla popolazione, costringendo molte regioni italiane e d'Europa a dichiarare lo stato d'emergenza; il riscaldamento globale continua ad avanzare senza sosta e fuori controllo, con conseguenze già oggi devastanti, come abbiamo visto con lo scioglimento di ghiacciai anche ad alta quota". Davanti all'uomo, quindi, sfide immani da affrontare con

## Verso le elezioni, appelli e incognite

**Aderire alla la Strategia Nazionale per la lotta contro l'antisemitismo rappresenta "una sfida imprescindibile nell'interesse generale di tutto il Paese e un compito indispensabile per la tenuta democratica, la coesione sociale e la convivenza pacifica della nostra società". Ad evidenziarlo, in un intervento rivolto a "tutte le forze politiche", la Coordinatrice per la lotta all'antisemitismo presso la Presidenza del Consiglio Milena Santerini. Ciò, ha fatto presente nel suo messaggio, "anzi tutto comporta il riconoscimento delle responsabilità del regime fascista nelle leggi razziste del 1938, con le successive persecuzioni nazifasciste, e la ferma presa di distanza dalle**



► L'aula del Parlamento, che sarà presto rinnovato

eredità di questo passato". Sulla base della Definizione operativa di antisemitismo e del Documento Riconoscere e com-

battere la distorsione della Shoah dell'IHRA, ricorda ancora Santerini, la Strategia chiede di respingere tutte le forme di

antisemitismo. E in particolare: "Negazionismo, revisionismo, banalizzazione, derisione e distorsione della Shoah, ad esempio associata alle manifestazioni 'no vax'. Questa forma di antisemitismo si manifesta anche attraverso l'esaltazione dei simboli del nazismo e del fascismo (figure di Hitler o Mussolini, svastiche, riabilitazione di personaggi legati al regime fascista) e la denigrazione delle vittime (ad esempio Anne Frank). "Demonizzazione e delegittimazione dello Stato di Israele, con forme e contenuti equivalenti alla negazione del diritto all'esistenza e all'autodeterminazione, per esempio sostenendo che l'esistenza stessa dello Stato di Israele è espressione di

# L'impegno di costruire futuro

la massima determinazione e coesione possibile. Due le direttrici da perseguire, indica la presidente Di Segni. "Serve innanzitutto - afferma - un rinnovamento industrial-tecnologico, che grazie alle tante acquisizioni della scienza, ci aiuti a utilizzare al meglio le risorse naturali, l'acqua che abbiamo a disposizione, le energie rinnovabili e pulite, implementando una green economy su scala globale, al fine di costruire una società meno inquinante e inquinata, più in armonia con la natura. Come scritto nella Torah, in Genesis: 'Il Signore Iddio prese l'uomo, e lo collocò nel giardino di Eden, a coltivarlo e custodirlo'. Al contempo, sostiene, è forse ancor più necessario un profondo rinnovamento ideale e filosofico. Mai come in questo periodo, il suo messaggio, "ci siamo resi conto che l'umanità è una sola, e che ogni essere umano è interconnesso all'altro, in questo mondo divenuto ormai molto più piccolo - un vero e proprio 'villaggio globale', per citare un grande teorico della comunicazione - in cui il destino delle nazioni, dei territori, delle singole persone è intimamente collegato".

Occorre pertanto "rinnovare una nuova consapevolezza, quella di far parte di un'unica, grande avventura, quella umana, e lavorare affinché il mondo intero si unisca, in pace, per affrontare le enormi sfide che ci attendono".

Rinnovamento è la parola chiave della prossima Giornata della Cultura Ebraica. Un tema centrale nella definizione della propria identità attraverso le generazioni. "La stagnazione, la routine e la ripetizione degli stessi errori non derivano solo dall'incapacità di esaminare il passato. Hanno una causa più profonda" insegnava tra gli altri il rav Adin Steinsaltz, grande talmudista e Maestro.

Questo il suo messaggio: "Quando le persone si aggrappano alle stesse vecchie concezioni, quando scopi e obiettivi sono determinati dalle abitudini passate, non c'è possibilità di rinnovare la visione. Al massimo si possono discernere vari errori tattici che si sono fatti, ma la strategia di base rimane la stessa. Il vero rinnovamento, un capitolo veramente nuovo, può scaturire solo da una rivalutazione degli standard".

Vari rabbini italiani hanno prodotto un pensiero relativo alla Giornata del 18 settembre e ai principali argomenti che si andranno ad approfondire nei diversi incontri e tavole rotonde. "Il chiddush, la 'novità', è un requisito essenziale in una attività che a sua volta è essenziale nella cultura ebraica: lo studio della Torà. Non c'è studio valido se non c'è chiddush, se non si scopre un significato nuovo nel testo antico. Se non ci si riesce vuol dire che non abbiamo studiato abbastanza e che non abbiamo esercitato il necessario spirito critico e creativo" la riflessione suscitata dal rabbino capo di Roma rav Riccardo Di Segni. Una novità non assoluta in sé, specifica, ma legata al testo classico che "assume grazie al chiddush nuove vite e nuovi significati".

Ricorda il rav Roberto Della Rocca, direttore dell'area Educazione e Cultura UCEI, che



ogni giorno il Creatore "infonde una vita nuova e invita l'uomo a riconsiderare ciò che ci dona oggi". Ogni mattina pertanto "l'uomo dovrebbe considerarsi una creatura nuova posta in un mondo che anche esso è una creazione nuova, ogni giorno alla ricerca della propria identità: tutta la vita ebraica è scandita da un ritmo temporale di creazione ininterrotta". Due, rileva il rav, le unità fondamentali che scandiscono la dimensione del tempo in una prospettiva ebraica.

"Shanà (anno) e chòdesh (mese), che portano in sé un duplice significato, quello del ripetersi del tempo, insieme a quello della novità, dell'imprevisto. Il termine ebraico shannah, anno, ricorda sia la ripetizione ciclica successiva del tempo, sia il shinnui, la sua differenziazione, il suo cambiamento nelle varie epoche". Per l'ebreo, quindi, "la monotonia della successione e della ripetizione ciclica del tempo sembra non esistere affatto".

La prima mitzvà ricevuta dal popolo ebraico "sembra essere una mitzvà tecnica: come stabilire l'inizio del mese e il calendario", fa notare il rav Scialom Bahbout.

In realtà svolge una funzione essenziale, dalla portata più ampia, quella "di tenere unito Israele disperso tra i popoli", oltre ad avere un richiamo simbolico in virtù del paragone con la luna per caratteristica che le è propria di modificare "il suo modo di apparire nel corso del proprio ciclo". La capacità di cambiare e rinnovarsi è quindi insita nel dna dell'ebraismo. Anche se, avverte il rav, c'è un pericolo dal quale stare in guardia.

E cioè "che il rinnovamento possa essere interpretato come abbandono della propria cultura per assumerne un'altra, senza avere prima assorbito pienamente la propria". Un rischio comunque scongiurato, si sottolinea, "dalla tendenza a interpretare i testi della tradizione, rinnovandone via via i significati".

**razzismo. Non è invece in discussione il diritto/dovere alla critica verso i singoli governi israeliani e le loro politiche, in quanto 'le critiche verso Israele simili a quelle rivolte a qualsiasi altro paese non possono essere considerate antisemite'. "Accusa rivolta agli ebrei di complottare oscuramente per dominare il mondo. Tale antisemitismo, attinto dalle mitologie antiche, si nutre di una mentalità cospiratoria che tende ad attribuire agli ebrei tutti i mali del mondo, compresa la pandemia da Covid19. Secondo questa forma di antisemitismo gli ebrei, come singoli o collettività, sono accusati di avere il controllo della finanza mondiale, dei media, delle banche o di altre istituzioni. A volte questa visione antisemita considera gli ebrei come globalisti che cospira-**

**rano per sostituire i cittadini di un paese con gli immigrati. "Antisemitismo di natura religiosa che può consistere nell'accusare gli ebrei di deicidio o di compiere omicidi rituali, idolatria e sacrilegi. Attacco agli ebrei da parte dell'estremismo politico-religioso". Un'istanza rivolta all'insieme dei partiti in una campagna elettorale mai contrassegnata, come quest'anno, dalla rilevanza attribuita a temi che riguardano in qualche modo gli ebrei, Israele e l'antisemitismo. Più un male che un bene - il pensiero di Gadi Luzzatto Voghera, direttore della Fondazione Cdec - per via del loro utilizzo "per lo più connesso a visioni stereotipe che non aiutano a comprendere nel profondo situazioni articolate e non riducibili a una realtà in bianco e nero".**



## Putin e noi

**Dal 24 febbraio scorso, ci ricorda Michel Kichka con questo suo disegno, l'Ucraina è precipitata in un incubo senza fine: bombe dal cielo, carri armati che fanno macerie di città e villaggi, massacri di civili. A tessere la tela da Mosca un presidente assassino. Un killer glaciale i cui occhi iniettati di sangue guardano anche verso l'Occidente alleato a Zelensky, la cui opinione pubblica appare sempre più distratta rispetto all'evoluzione di un conflitto che ci riguarda da vicino. Perché, come spesso afferma il leader ucraino nei suoi interventi, Kiev lotta per la sua sopravvivenza. Ma anche per la difesa di quei valori democratici che dell'Occidente sono il fondamento. Una battaglia, decisiva, per la libertà di tutti.**

# Il mondo ebraico in cerca di unità



► **Analizzando i numeri il demografo Sergio Della Pergola, ospite della redazione di Pagine Ebraiche, ha aperto una riflessione sulle sfide dell'ebraismo da Israele agli Usa**

“Gran parte della storia ebraica si è fondata sul concetto di un popolo, di una nazione. Ma questa visione è ancora valida oggi?”. Attorno a questo interrogativo, spiega Sergio Della Pergola, illustre demografo ed esponente degli Italkim, si gioca molto del futuro d'Israele, della Diaspora, dei rapporti tra queste due realtà. Ospite dell'ultimo Redazione Aperta, il laboratorio giornalistico curato dalla redazione di Pagine Ebraiche, Della Pergola ha presentato alcune delle sue ultime indagini: numeri e tendenze che raccontano in modo nitido e preciso la strada percorsa in questi decenni dal mondo ebraico. E aprono una finestra sul suo futuro.

Per capire questi sviluppi, bisogna partire dal comprendere qual è la configurazione fondamentale del popolo ebraico. “Ci sono tre modelli possibili. - evidenzia Della Pergola, docente dell'Università Ebraica di Gerusalemme - Il primo considera centro e periferia: ossia esiste un centro spirituale, fisico e ovviamente politico che è lo Stato di Israele. E una periferia, la Diaspora, che fa riferimento al centro. Questo rapporto non è simmetrico, ma c'è una evidente gerarchia ideale con Israele in cima”. Secondo modello, quello multicentrico. “Ci sono diversi centri propulsori, ognuno dei quali ha una forza autonoma ed è in competizione con gli altri”. In particolare il demografo - guardando ai numeri, ma

non solo - ne individua due: Israele e Stati Uniti. “Ne esistono in realtà anche altri, assai minori. E questo mi ha portato a parlare, un po' provocatoriamente, di primo, secondo e terzo mondo ebraico. Quest'ultimo oggi ha un ruolo molto limitato. Ed è comunque dipendente dai primi due per una grande quantità di funzioni, idee, modelli”. C'è poi un terzo modello, acentrico, che considera anche Israele diaspora e sostiene che nessuno possa rivendicare la posizione di centro.

Per Della Pergola è il secondo il modello da considerare più corretto. “E qui diventa fondamentale interrogarsi se fra questi centri vi sia un dialogo, vi sia una comprensione reciproca oppure vi sia una riserva mentale, una critica, al limite anche una ostilità, nel senso dell'incompatibilità di determinate scelte”. Prima di dare una risposta, il demografo presenta un ulteriore quanto eloquente confronto tra ebraismi in Israele, Stati Uniti e altri paesi: il primo è “l'unico polo di cre-

scita grazie al più alto tasso di natalità di qualunque paese sviluppato”. Usa e altre comunità hanno invece, a causa dell'invecchiamento, “un chiaro fattore di diminuzione”. Perché gli israeliani continuano ad avere tre figli in media, mentre in tutto il mondo sviluppato si supera appena l'uno o si arriva a malapena ai due? “Perché in primo luogo, a parità di desiderio, le famiglie hanno più risorse a disposizione”. A questo elemento, non sufficiente di per sé, va aggiunto

“quello che chiamo l'ottimismo: ossia una visione positiva del presente e soprattutto del futuro”. Un ottimismo che in Israele ha sia una declinazione razionale, con riferimento alla certezza di avere risorse per crescere i figli. Sia una declinazione religiosa, nel senso di dare seguito a un imperativo divino. Riassumendo, Israele come centro di ebraismo - senza entrare nelle definizioni identitarie - può vantare un futuro dai numeri saldi. Non si può dire delle altre re-

## Da Gerusalemme a Miramare, sfida vinta

**“Miramare non è solo un museo, non è solo un parco botanico e un parco marino. È anche un laboratorio, un luogo di studio, di ricerca, di formazione, di didattica. È anche un luogo dove la ricerca scientifica è di casa. E da questo punto di vista la mia esperienza a Gerusalemme spero possa essere utile per ricomporre un grande progetto che restituisca forza a tutte le sue potenzialità”.** Confrontandosi con la redazione di Pagine Ebraiche all'inizio del suo mandato alla guida del Museo Storico e Parco del Castello di Miramare, una delle più importanti realtà culturali del Paese, Andreina Contessa vedeva questo nel suo futuro. Una sfida affascinante: valorizzare la realtà del museo, ricca



► **Dopo una lunga esperienza a Gerusalemme, Andreina Contessa è direttrice a Miramare dal 2017**

**di collezioni e testimonianze dell'epoca asburgica, ma anche gli spazi esterni che completano questo straordinario complesso alle porte di Trieste. Un risultato costruito passo dopo passo con tenacia e visione, memore anche della lezione appresa negli anni trascorsi in Israele e in particolare nel periodo, che annovera tra i più istruttivi della sua carriera, in cui è stata direttrice del Museo di Arte Ebraica Italiana Umberto Nahon.**

**Tra i risultati più recenti l'erogazione di un finanziamento che, attraverso i fondi del Pn-**

altà. In questo quadro si reinserisce l'interrogativo sulla possibilità di dialogo tra mondi che vanno a velocità diverse. Sulla possibilità, nella differenza, di sentirsi ancora una sola nazione. Qui non solo la risposta di Della Pergola è negativa, ma emerge un dato interno preoccupante che tocca sia Israele che Stati Uniti. "Un fattore che io ho definito il crollo del centro: ossia la crescente polarizzazione che da un lato riflette la maggiore libertà di scelte della nostra generazione, dall'altro premia le forze centrifughe fonte di sabotaggio dell'idea di un popolo su cui gran parte della storia ebraica si è costituita".

In particolare a crescere rapidamente "sono i due opposti più estremi: da un lato i nemici acerrimi della modernità e dall'altro i nemici acerrimi della continuità; purtroppo è una divisione e un conflitto che diventa sempre più profondo e che vediamo tradotto nella politica dei partiti". Uno scontro che Della Pergola non nasconde di temere. "Esiste in Israele, ma si proietta anche fuori e mette a rischio strutture civili, pubbliche e collettive che hanno mantenuto e mantengono insieme il mondo ebraico e non solo". La sfida è tornare a dialogare, capire "che siamo un popolo, ma pluralista, in cui esistono delle differenze, che vanno reciprocamente rispettate".

# La salute delle democrazie



► Igor Pribac e Sergio Della Pergola insieme a Redazione Aperta per parlare di futuro delle democrazie occidentali

Qual è lo stato di salute delle democrazie occidentali? Una domanda trasversale su cui riflettere anche alla luce delle prossime elezioni in Italia. E su cui è interessante tracciare paragoni e differenze con altre realtà. È il caso della Slovenia, dove le elezioni hanno portato alla sconfitta della destra antieuropeista di Janez Janša, ex Primo ministro profondamente legato all'Ungheria di

Orban. Un cambio, ha spiegato il filosofo Igor Pribac, nota voce di dissenso rispetto alle politiche di Janša, che nasconde però molte fragilità di un sistema democratico minato in alcune sue istituzioni. Fragilità – seppur con varie differenze – che il demografo Sergio Della Pergola, a dialogo con Pribac, ha spiegato trovarsi anche nella democrazia israeliana. Qui, ha raccontato, le isti-

tuzioni appaiono più strutturate, ma non al riparo dalle pulsioni illiberali manifestate da alcuni elementi della politica nazionale. "La democrazia liberale – ha sottolineato Pribac – è una realtà fragile. La diamo per scontata, ma nel mondo è l'eccezione non la regola". Ed è legata a momenti di prosperità. "Quando il futuro diventa cupo allora è facile preda di discorsi populistici e antisistema come quelli di Steven Bannon negli Usa. Discorsi pericolosi capaci di riorientare il consenso e minare le istituzioni democratiche". Secondo Pribac in questo solco si è mosso l'ex Premier sloveno Janša. "Con spreghiatezza ha usato i social media per formare il proprio seguito populista. La chiave per consolidarlo è stato il tema dell'immigrazione, in particolare durante la crisi siriana. Poi quando è tornato al governo, nel periodo della crisi pandemica, ha sfruttato la sua posizione per attaccare su base quotidiana la Corte Costituzionale". Il sistema giuridico, ha rilevato ancora il filosofo e analista, è riuscito a resistere. "Ma, attraverso moltissimi decreti legge, diversi cardini della democrazia slovena sono stati spostati da Janša. Non solo compromettendo la divisione dei poteri, ma anche l'indipendenza dei media e soprattutto la base dei diritti umani". Una situazione

possibile, aggiunge, in un contesto che produce anche poche alternative valide. "L'opposizione ora arrivata al governo si è compattata in funzione anti-Janša, ma per il resto è molto fragile". Una dimensione simile a quanto accaduto in Israele dove le polarizzazioni hanno portato di fatto alla costruzione di due campi, ha evidenziato Della Pergola. Uno a sostegno di Netanyahu e uno contro. "Quello che in generale si respira in Occidente è una grande disillusione nei meccanismi democratici. La democrazia e il capitalismo liberale non hanno prodotto il benessere che alcune settori della società si aspettavano. E così è emersa e si è rafforzata l'idea di affidarsi sempre più al singolo, al conduttore: da Trump a Le Pen, fino a Orban". Una parte degli elettori, anche in Israele, "cerca soluzioni che non daranno i risultati sperati, ma che allo stesso tempo producono lo sconquasso del sistema". Per Pribac in particolare il problema è di aver di fronte da un lato, nelle democrazie occidentali, una destra "sempre più radicale, che non è più conservatrice, non è più reazione, ma le cui iniziative vanno sempre più nella direzione di rompere ogni argine". E dall'altra parte un campo progressista incapace di fare proposte concrete, di avviare nuove riforme e di attirare consensi.



**scigno di libri mai rivelati "ri-guardanti la botanica, i fiori, le piante, i giardini". Il castello di Miramare vide la luce su spinta dell'arciduca Ferdinando Massimiliano d'Asburgo, che venne ad abitarvi insieme alla consorte: la principessa Carlotta del Belgio. Costruito tra il 1856 e il 1860, rappresenta una testimonianza unica di una lussuosa dimora nobiliare con i suoi arredi interni originali. La mostra sarà anche l'occasione per spostare un po' l'attenzione da Massimiliano a Carlotta, figura molto meno conosciuta rispetto a quella del marito (anche per via della sua tragica fine in Messico, dove venne fucilato dagli oppositori). Della sua vita si sa poco. A parte la grande passione per "l'arte botanica" che questo allestimento rievocerà con vari spunti e suggestioni.**

**rr, permetterà di recuperare il percorso che collegava un tempo le scuderie alla costiera. Nasosto oggi dalla vegetazione, era utilizzato dai membri della famiglia imperiale nei loro spostamenti. Un viaggio nell'anima mitteleuropea di Trieste che, quando completato, consentirà anche una migliore fruibilità degli spazi da parte dei visitatori: un numero in crescita.**

**Non l'unico progetto al quale sta lavorando la direttrice. Presto infatti sarà avviata la realizzazione di uno spazio dedicato alla didattica in una serra non più in uso. Mentre il 15 settembre festeggerà l'inaugurazione di una mostra molto attesa: Ars Botanica, di cui è la curatrice. In risalto una collezione di testi inediti emersi tra gli scaffali della biblioteca. Uno**

# “Contro gli invasori, pubblico libri”

Da Kiev l'editore Leonid Finberg racconta il suo impegno per mantenere viva la cultura ucraina

— Daniel Reichel

La difesa dell'Ucraina dall'aggressione russa non passa solamente dalla lotta armata. Anche continuare a coltivare la cultura, a scrivere e pubblicare libri, è un modo per rispondere al tentativo di Vladimir Putin di cancellare e riscrivere il presente e il passato ucraino. Lo spiega a Pagine Ebraiche il sociologo ucraino Leonid Finberg, fondatore di una delle realtà editoriali più autorevoli del suo paese. La sua casa editrice Dukh i Litera, principale fonte di letteratura ebraica per i lettori ucraini, ha continuato a lavorare anche in questi mesi di conflitto. E a stampare pagine di cultura, ponendo l'accento sulla diffusione delle idee liberali.

**Dopo sei mesi di aggressione russa che significato ha avuto per lei quest'ultimo Giorno dell'Indipendenza?**

Per me l'indipendenza dell'Ucraina è un valore incondizionato. Nel mondo moderno gli Stati, in particolare gli Stati forti, sono garanti della vita e dello sviluppo umano. Sento particolarmente forte la definizione di indipendenza, sapendo che la tragedia della Shoah è avvenuta anche perché gli ebrei non avevano uno Stato indipendente. Grazie a Dio, oggi non è così. Le enormi perdite degli ucraini durante la seconda guerra mondiale erano dovute anche al fatto che lo Stato ucraino esisteva in modo abbastanza condizionale e faceva parte di un impero in cui né le persone né le nazioni erano valutate.

**Come è cambiata la percezione della democrazia in Ucraina dopo Maidan e dopo l'aggressione russa?**

La mia idea di democrazia si è formata grazie alla mia pluriennale attenzione a questo fenomeno, prima come lettore, e poi come editore, dei libri forse più autorevoli sull'argomento. Il fenomeno Maidan è stato una delle azioni più potenti nella storia europea moderna per proteggere la democrazia, i diritti umani e la dignità umana. La logica

**Dalla caduta dell'Unione Sovietica il sociologo Leonid Finberg si è impegnato per diffondere nella sua Ucraina una coscienza democratica e liberale. Allo stesso tempo ha promosso la conoscenza della cultura ebraica attraverso la letteratura. Lo ha fatto attraverso la direzione del Centro per gli studi di storia e cultura dell'ebraismo dell'Europa orientale dell'Accademia di Kyiv-Mohyla e grazie alla sua casa editrice Dukh i Litera.**



► L'editore e sociologo ucraino Leonid Finberg

continuazione di ciò è l'opposizione degli ucraini e dell'intero mondo civile all'aggressione russa in Ucraina. Per quanto posso, cerco di contribuire alla vittoria sui barbari.

**In questi mesi di invasione ha scelto di continuare a pubblicare libri con la sua casa editrice, come mai?** Se la prima settimana dopo l'inizio della guerra ero un po' confuso, la settimana successiva ho deciso autonomamente che il massimo che potevo fare in questa situazione era salvare la casa editrice Dukh i Litera (Spirito e Lettera) e il Centro di studi ebraici dell'Accademia di Kyiv-Mohyla. Entrambe queste strutture funzionano da più di 30 anni e hanno la loro influenza sullo sviluppo della società civile e sullo sviluppo dell'Ucraina. Non sono più una persona così giovane (per età, non per anima) e quindi non ho l'opportunità di partecipare direttamente alla difesa del Paese. Certo, quando ero giovane, ero nell'esercito sovietico, ma il

comandante mi disse: “Sei così intelligente, ma spari così male”. Forse, dopo tutto, sono più utile a partecipare allo sviluppo spirituale della società.

**Con questa idea è nata la casa editrice?**

Sì. Con il mio amico Kostyantyn Sigov abbiamo avviato e organizzato le attività editoriali. Abbiamo raggiunto quota 700 volumi pubblicati. Lo scorso anno ne abbiamo pubblicati 70 e siamo stati riconosciuti come la prima casa editrice del Paese (primo posto secondo le valutazioni degli esperti). Il nome della casa editrice, Spirito e Lettera, rappresenta una combinazione del campo delle scienze spirituali (cultura) e del significato di regolamentazione (diritti) della regolazione delle attività per le persone.

**Uno dei suoi obiettivi è tradurre in ucraino scrittori ebrei di origine ucraina che però scrivevano in altre lingue. Perché è importante?** Le priorità della nostra casa edi-



trice sono la pubblicazione di libri sulle tradizioni del liberalismo e della democrazia, la letteratura cristiana, libri di storia e cultura ebraica. Nel campo della Giudaica abbiamo pubblicato oltre 100 libri. È un ambito dimenticato per decenni dall'Unione Sovietica. Naturalmente, fatta eccezione per i libri antisemiti che volevano contrastare il sionismo. Penso che Dukh i Litera abbia influenzato la formazione delle tendenze filoebraiche nella società ucraina dopo decenni di propaganda antiebraica nell'Urss. In una delle conferenze l'eminentemente dissidente Leonid Plyushch ha detto: ‘Gli ucraini non conoscono la storia ebraica e gli ebrei non conoscono la storia ucraina. Ma la cosa peggiore è che gli ebrei non conoscono l'ebraico e gli ucraini non conoscono l'ucraino’. La situazione è leggermente migliorata negli ultimi decenni e noi abbiamo dato il nostro contributo. Secondo l'analisi del principale storico ucraino Yaroslav Hrytsak, Dukh i Litera pubblica il 95 per cento dei libri sulla storia e la cultura ebraica nel paese. Purtroppo abbiamo pochi concorrenti.

**Che ruolo gioca la cultura ebraica nella società ucraina?**

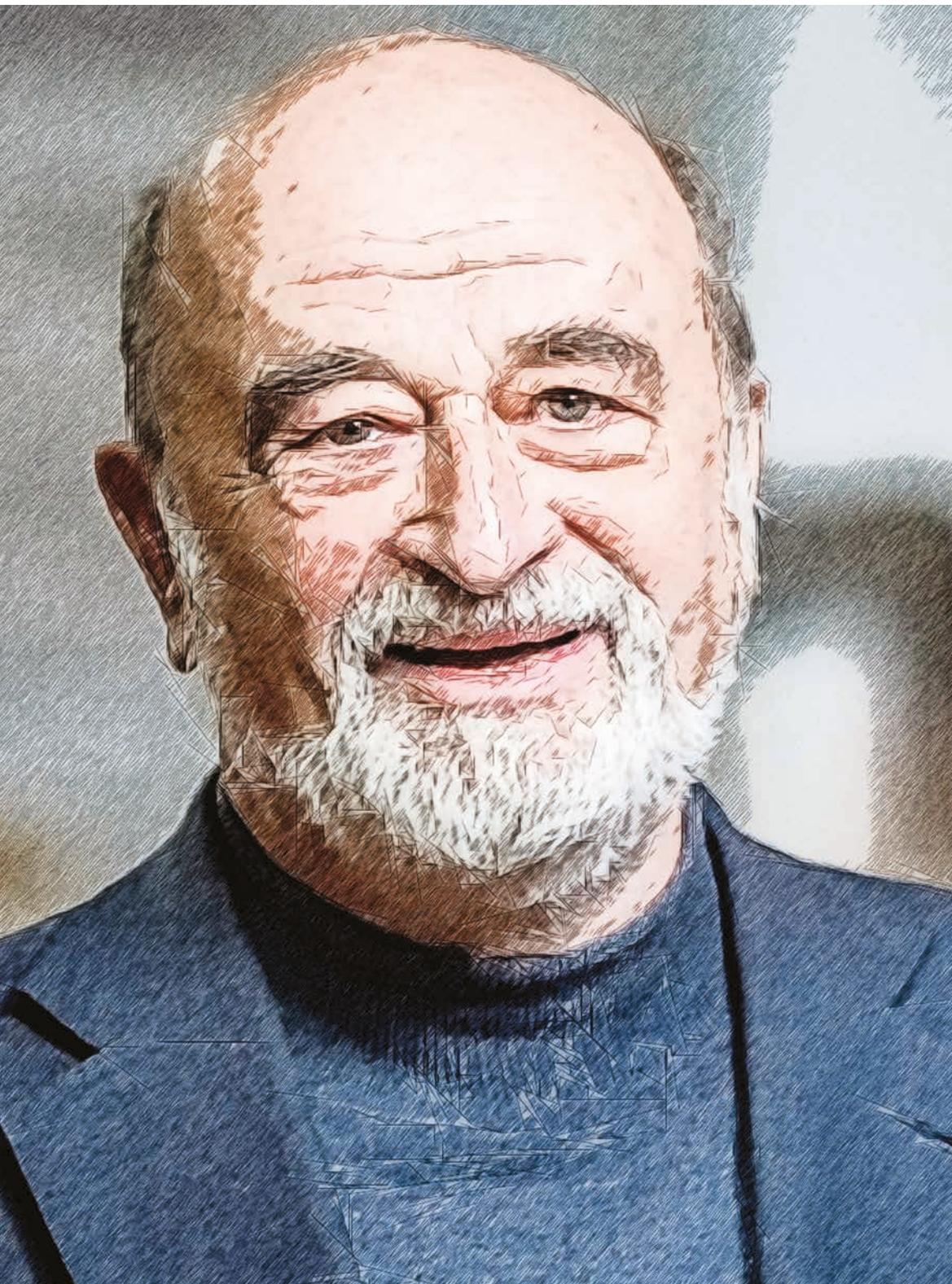
Durante questi decenni di sviluppo democratico dell'Ucraina,

sono diventate accessibili anche a noi le conquiste della cultura democratica mondiale, inclusa la sua componente ebraica (film, libri, giornalismo, ecc.). E così la parte più influente degli intellettuali ucraini ora condivide opinioni filoebraiche. Un ruolo importante l'hanno svolto i classici della letteratura, da Ivan Franko e Lesya Ukrainka, agli scrittori moderni - Yuri Andrukhovych, Lina Kostenko, Sofia Andrukhovych, Sashko Irvanets, Marianna Kiyanovska.

**Come ha vissuto la sua identità ebraica dal regime comunista fino a oggi?**

In larga misura la mia identità di ebreo si è formata in tempi più o meno liberali, quando non c'erano più repressioni totali staliniste e i valori del mondo civile si stavano gradualmente aprendo a che li cercava. Ho avuto la fortuna di affermare questi valori attraverso le mie attività e la mia vita e, al meglio delle mie capacità, di contribuire a illuminare i principi del liberalismo e della democrazia, così come la conoscenza della storia e della cultura ebraica, del dialogo ebraico-cristiano e ucraino-ebraico.

**In questa società, che ruolo ha avuto Zelensky? E la sua origine ebraica?** Appartengo a quella parte della



società ucraina che è molto più vicina ai valori sostenuti dell'ala di Poroshenko e del suo entourage. Valuto gli anni del governo di Zelensky più negativamente che positivamente. In primo luogo, perché non ha delle linee guida definite sulla sua visione del mondo e comunque non mi sono vicine. Prima dell'inizio della guerra, lui e altri "Servitori del popolo" hanno fatto molte cose che hanno ridotto o, in alcuni casi, distrutto le tendenze positive dello sviluppo democratico del Paese, sostenute dalla squadra del precedente presidente. Allo stesso tempo all'inizio della guerra il presidente Zelensky e il suo entourage hanno fatto molte cose giuste per affrontare il

nemico. Penso che la sua origine ebraica, di cui mi chiedi, non giochi un ruolo speciale. Non è portatore di cultura ebraica e tradizioni ebraiche. Così, nel primo anno della sua presidenza è stato il primo presidente ucraino a non onorare la memoria di coloro che sono morti nell'anniversario di Baby Yar (più tardi, però, si è saputo che lui e la moglie avevano depresso fiori al monumento la sera).

**Abbiamo visto come i razzi russi abbiano colpito alcuni monumenti della Shoah. Che impatto ha avuto sulla società ucraina?**

Ha reagito a questi eventi in modo adeguato, condannando i razzisti, come in tutti gli altri casi,

per aver ucciso persone, ignorando le regole di guerra, abusato dei prigionieri, e così via.

**Come viene percepito la Shoah nella memoria ucraina?**

Oggi possiamo parlare di ciò che la società ucraina sa della tragedia della Shoah. Non quanto vorremmo, ma molto più di quanto non si sapesse in epoca sovietica. Tuttavia questa memoria include ancora in gran parte influenze sovietiche, che, come tutte le altre versioni sovietiche della storia, sono distorte. Ad esempio la propaganda sovietica non riferì delle prime esecuzioni di massa di ebrei a Kamianets-Podilskyi, e poi in altre città. Erano avvenute mesi prima della trage-

dia di Baby Yar. Raccontandole per tempo la gente avrebbe avuto una chance per evitare la tragedia. E ancora, dopo il Patto Molotov-Ribbentrop, le tragedie dei popoli europei e degli ebrei furono messi a tacere nei mass media sovietici. Ci sono molti esempi simili.

**Cosa ha pensato quando Putin ha lanciato le sue false accuse secondo cui Kiev è nelle mani dei nazisti?**

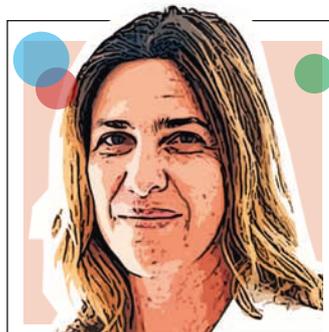
Tutto ciò che dicono Putin e i suoi satrapi sono esempi di inganno, vicino a quello dei nazisti. Gli odierni pubblicitari del mondo e dell'Ucraina reagiscono a questo, secondo me, in modo adeguato. Rappresentando sia il paese aggressore che il suo leader come barbari del XXI secolo.

**Come valuta il ruolo dell'Europa in questo conflitto? Sente solidarietà?**

Penso che quasi tutta la nostra società sia molto grata al mondo, all'America, alla Gran Bretagna e a tutti gli altri Paesi europei che supportano l'Ucraina nel resistere alla folle aggressione della Russia. Siamo infinitamente grati a tutti coloro che ci aiutano ad arrivare alla vittoria. Allo stesso tempo tutti coloro che ci aiutano devono ricordare che in prima fila ci sono gli ucraini, che non solo salvano la vita dei loro parenti, della loro gente, ma proteggono anche il mondo da coloro che, a causa delle peggiori ideologie, sono pronti a distruggerlo.

**Diversi intellettuali si sono mobilitati per l'Ucraina. Che peso ha la loro voce?**

Quasi ogni giorno sento le voci di filosofi, storici, scrittori di tutti i Paesi del mondo che sono dalla parte del bene, dalla parte dell'indipendenza ucraina, della dignità degli ucraini e della dignità delle persone come creazione di Dio. Ci sono voci più profonde in questo coro, non posso elencarle tutte, ma sono centinaia, migliaia. Se dovessi nominarne uno citerei Timothy Snyder, uno dei più acuti storici dell'Europa centrale e orientale. È molto importante che non solo ascoltiamo queste voci, ma anche che gli intellettuali e le comunità europee ascoltino le voci degli intellettuali ucraini: Serhiy Zhadan, Vitaly Portnikov, Olena Styazhkina, Yaroslav Hrytsak e altri.



— **DONNE DA VICINO**

## Efrat

*Efrat Bron Harlev è CEO del Schneider Children's Medical Center of Israel, mamma di quattro ragazzi, due di loro stanno svolgendo il servizio militare, è pediatra, laureata alla Ben Gurion University con un MA in Salute Pubblica a Harvard. La sua formazione è stata proprio allo Schneider, che ha poi lasciato per dirigere il Beilinson Campus.*

*"Cosa posso fare per farti sorridere, Maayan?" ha chiesto Efrat a una piccola malata oncologica salvata dalla distruzione dell'ospedale di Kiev. La bimba è scoppiata in un inconsolabile pianto. "Voglio tornare a casa da mio papà", ha risposto. Un team medico composto altamente specializzato di Schneider era partito con un piccolo aereo attrezzato messo a disposizione da un donatore per salvare undici pazienti che necessitavano*



— **Claudia De Benedetti**  
*Proibiviro dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane*

*di cure urgenti e improcrastinabili. "Scegliere chi imbarcare e chi lasciare in Ucraina è stato difficilissimo per noi medici. Tutti avevano diritto a vivere. Potevamo solo impegnarci allo stremo per assisterli in loco e cercare di ritornare con un nuovo volo al più presto". Un'esperienza in prima linea che si aggiunge alle sfide, ai progetti ambiziosi e alla costruzione di una nuova ala con le più innovative strutture.*

*Irving e Helen Schneider di New York sono stati i fondatori e benefattori di Schneider, la loro visione di un centro onnicomprensivo, dedicato a tutte le cure pediatriche, ha fatto del centro una realtà vincente che cerca sempre più collaborazioni scientifiche e progetti all'avanguardia. Spiega Efrat: "Gli accordi di Abramo hanno permesso di aprire nuovi orizzonti". Sulla scrivania di Efrat c'è il progetto di una Sinagoga all'interno del Centro; sarà aperta a chiunque voglia entrare. "Abbiamo proposto alla Rabbanut di mettere a disposizione spazi colorati, accessibili, ai giovani di tutto il mondo. E di proporre di celebrare il loro bar e bat mizvò in Israele, festeggiando con i nostri bambini. L'idea è di creare legami destinati a durare nel tempo, formare nuove generazioni di amici uniti da un unico obiettivo: il futuro".*

# Operazione Alba, nuovi equilibri

Depotenziare la minaccia della Jihad islamica, ripristinare la propria deterrenza e tenere fuori dallo scontro Hamas. Nell'ultima missione militare nella Striscia di Gaza Israele si era data, spiegano gli analisti, questi tre obiettivi. Tutti e tre sono stati raggiunti nell'operazione Alba di inizio agosto. Un successo, la definizione condivisa da esercito e intelligence. In tre giorni l'organizzazione terroristica della Jihad islamica ha perso una parte importante del suo comando. Vertici operativi e infrastrutture sono stati eliminati con precisione nei raid pianificati a Tel Aviv, sede del quartier generale dell'esercito israeliano. Ai tentativi di colpire oltreconfine con l'ennesimo lancio indiscriminato di missili ha risposto il sistema Iron Dome, intercettando il 96 per cento delle minacce. Danni e pericoli per la popolazione sono stati ampiamente contenuti, nonostante gli oltre mille razzi sparati in 72 ore dalla Jihad islamica. Questo anche perché il movimento terroristico, finanziato direttamente dall'Iran, non ha potuto contare sul sostegno di Hamas. Nonostante le dichiarazioni di unità, i governanti di Gaza hanno scelto questa volta di non partecipare al conflitto. Soprattutto per mantenere in vita i frut-



ti del cessate il fuoco stipulato lo scorso anno con Gerusalemme. Dopo la tregua del maggio 2021 Israele ha infatti allentato diverse restrizioni sull'importazione di materiale edile nella Striscia. "Il che - spiega il giornalista Neri Zilber - ha permesso a diversi progetti infrastrutturali pianificati da tempo di entrare in funzio-

ne negli ultimi sei mesi. La produzione di elettricità a Gaza è stata incrementata, l'importazione e l'esportazione di merci è quasi raddoppiata e i lavoratori di Gaza hanno ottenuto il permesso di lavorare in Israele, in massa, per la prima volta da quando Hamas ha conquistato il territorio nel 2007". Sulla base di

questi benefici e grazie alla mediazione di Egitto e Qatar, Hamas ha evitato di seguire nello scontro la Jihad islamica. Del resto il fatto che Israele l'abbia indebolita rappresenta un vantaggio anche per i terroristi al potere a Gaza. La concorrenza interna ora ha meno forza. In più, dal basso la spinta è per scongiurare



► **L'operazione Alba ha colpito duramente la Jihad islamica e ha dato a Israele alcuni segnali positivi su Gaza.**

il protrarsi dello scontro e mantenere i benefici citati. "Nelle strade ribolle la rabbia contro il movimento di Hamas. - ha dichiarato a Npr l'analista palestinese Tholfekar Swairjo - Sono incolpati per la bassissima qualità della vita a Gaza, e quindi ora non vogliono impegnarsi in nessuna guerra che aumenterebbe il livello della rabbia nei loro confronti". Israele auspica che questo precario equilibrio sia mantenuto. Per questo pochi giorni dopo la fine dell'operazione Alba non solo ha riaperto il valico, ma ha anche aumentato i permessi rilasciati ai lavoratori palestinesi. Secondo le fonti del giornalista Ben Caspit è l'ulteriore segno di un lavoro per arrivare a una tregua duratura con Hamas. Alcune premesse, come si è visto, ci sono. Ma le variabili con Gaza sono sempre molte.

## Ex generali in politica, la sfida del grande centro

Dei ventidue capi di Stato maggiore d'Israele quattordici sono entrati nella politica nazionale. L'ultimo a unirsi al gioco, Gadi Eizenkot. Apprezzata guida dell'esercito dal 2015 al 2019, sotto la sua guida molta attenzione è stata portata a sventare le diverse minacce messe in piedi dall'Iran. Il suo arrivo nell'arena elettorale era dunque atteso e il 14 agosto scorso ha sciolto le riserve. Eizenkot ha scelto il partito del suo predecessore nell'esercito, Benny Gantz. E non Yair Lapid, che lo aveva a lungo corteggiato.

È nata così una nuova formazione, il Partito di Unità nazionale, costruita assieme al ministro della Giustizia uscente Gi-



► **L'intesa siglata da Eizenkot, Gantz e Saar**

deon Saar. Secondo il giornalista Anshel Pfeffer, l'ex capo di

Stato maggiore vedrebbe nella nuova realtà una possibilità per

costruire dalla base un movimento politico ampio e di centro. Per il momento il suo ingresso non ha però spostato di molto gli equilibri elettorali. Nel frattempo nel partito di Unità nazionale è entrato anche l'ex ministro per gli Affari religiosi Matan Kahana, fedelissimo di Naftali Bennett. Questi, dopo la logorante esperienza da primo ministro, si è preso una pausa dalla politica. Anche perché il suo partito è rimasto quasi orfano di elettori. Da qui la scelta di Kahana, che sposta in parte il baricentro a destra, come testimoniano le parole del leader del Likud Benjamin Netanyahu. "Auguro la migliore fortuna ai miei amici Matan

Kahana per il suo nuovo percorso e Gadi Eizenkot per il suo ingresso in politica" ha scritto su Twitter Netanyahu, definendo il nuovo partito "una buona notizia per tutti gli elettori di sinistra: faremo in modo che in qualsiasi governo che si formerà, non potranno promuovere la loro visione condivisa con Gantz per la creazione di uno Stato palestinese". Il timore di Netanyahu è che figure notoriamente di destra come Saar e come Kahana possano rubargli elettori. In realtà la fetta di consensi che il nuovo partito si contende è quella di Yesh Atid di Yair Lapid. Con cui, ancora secondo Pfeffer, Eizenkot vorrebbe allearsi.

# Con Ankara, una crisi superata

Il percorso per la ricostruzione dei rapporti tra Israele e Turchia è stato lungo e complesso. E ora si è arrivati alla svolta decisiva. Di recente i due paesi hanno infatti annunciato il completo ripristino dei legami diplomatici. Un ripristino che rappresenta, ha dichiarato il Primo ministro Yair Lapid, "un bene importante per la stabilità della regione e ha un grande significato economico per i cittadini israeliani". Una dichiarazione arrivata dopo la telefonata con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan.

"Continueremo a lavorare e a rafforzare la posizione internazionale di Israele nel mondo", la promessa di Lapid.

Tra coloro che più si sono spesi per risanare il rapporto tra Ankara e Gerusalemme c'è il presidente d'Israele Isaac Herzog. Quest'ultimo a marzo si era infatti recato in Turchia, diventato il primo alto rappresentante a farlo negli ultimi 15 burrascosi anni. "Mi congratulo per il rinnovo delle piene relazioni diplomatiche con la Turchia. - il com-



► L'incontro ad Ankara tra i presidenti Herzog ed Erdogan

mento di Herzog oggi - Uno sviluppo importante che abbiamo guidato nell'ultimo anno e che incoraggerà maggiori relazioni economiche, turismo reciproco e amicizia tra i popoli israeliano e turco".

In questi mesi dunque, mentre la politica israeliana attende le elezioni del Primo novembre, si procederà alla nomina dei rispettivi ambasciatori. Si concluderà così un'assenza protrattasi per quattro anni. "Israele ha un interesse fondamentale a ripristinare pie-

namente i legami diplomatici con la Turchia" ha dichiarato Dore Gold, presidente del think tank israeliano Jerusalem Center for Public Affairs.

Nel giugno 2016 Gold aveva firmato un accordo di normalizzazione dei rapporti con Ankara a nome del governo Netanyahu. Era un passo di conciliazione arrivato per chiudere il caso della Mavi Marmara.

L'episodio è considerato l'origine dello strappo tra i due paesi: nel 2010 la nave con attivisti fi-

lopaletinesi, per lo più turchi, cercò di forzare il blocco su Gaza. Intervenero le forze di sicurezza israeliane, che salirono a bordo. Ne nacque uno scontro in cui morirono nove persone, tutte di origine turca. Ankara chiuse i rapporti con Gerusalemme, finché nel 2016 Netanyahu non accettò di versare un risarcimento di 20 milioni di dollari alle famiglie delle persone uccise. Tra chi lavorò all'accordo c'era anche Gold, in qualità di direttore del ministero degli Esteri. "Nonostante le battute d'arresto nelle loro relazioni negli anni passati - ha osservato Gold, parlando con il New York Times - sia Israele che la Turchia condividono oggi le preoccupazioni per la diffusione dell'influenza iraniana in Medio Oriente, in particolare per la ricerca da parte dell'Iran di una capacità di armamento nucleare".

Sullo sfondo dell'attuale processo di normalizzazione è emersa la possibilità che Erdogan torni a visitare Israele. La sua prima e unica visita risale al 2005.

## Estrema destra unita

Itamar Ben Gvir è conosciuto in Israele per le sue posizioni estremiste. Nel 2009 è stato condannato per incitamento all'odio razziale. Fino al 2020 aveva appesa nel suo salotto una foto di Baruch Goldstein - il terrorista di estrema destra che nel 1994 assassinò 29 palestinesi nella Tomba dei Patriarchi. Proprio nel 2020 l'allora leader di Yamina Naftali Bennett citò quella foto per sottolineare l'impossibilità di firmare un'alleanza con Ben Gvir e il suo partito Otzma Yehudit. Oggi Bennett è fuori dalla politica mentre Ben Gvir, in un'alleanza fortemente cal-



► I leader di estrema destra Smotrich e Ben Gvir

degiata dal leader del Likud Benjamin Netanyahu con il partito Sionismo religioso di Bezalel Smotrich, è dato nei sondaggi a 13 seggi. Il suo Otzma Yehudit (Potere ebraico) sostiene l'annessione dell'intera Cisgiordania senza concedere ai palestinesi la cittadinanza; invoca l'espulsione da Israele dei cittadini arabi "infedeli", senza esplicitare chi possa rientrare in questa categoria e incoraggia i cittadini arabi in generale a emigrare in modo da rendere Israele più omogeneamente ebraica. Si tratta di una riformulazione un po' attenuata delle posizioni passate (molto più violente) di Ben Gvir, attento ora a non farsi più bandire dalle elezioni dalla Corte Suprema. Lui e Smotrich potrebbero garantire a Netanyahu la maggioranza. E in quel caso Israele non solo avrà Ben Gvir e i suoi alla Knesset, ma potenzialmente al potere.

## Una sinistra in cerca d'identità e voti

**Mentre la sinistra italiana non ha ancora provato a farsi guidare da una donna, quella israeliana ha una lunga storia di leadership al femminile. Anche in questa tornata elettorale a guidare sia i laburisti sia il Meretz saranno due donne: Merav Michaeli, attuale ministro dei Trasporti, e Zehava Galon. La prima ha ottenuto un plebiscito alle primarie di partito con l'ottanta per cento di preferenze. La seconda ha guadagnato la fiducia del sessanta per cento dei 20mila votati di Meretz. Con ogni probabilità Michaeli e Galon si contenderanno il voto sempre più minoritario degli elettori che in Israele scelgono sinistra. Si parla, se va bene, di tredici seggi in totale (che i due partiti si divideranno). Con il rischio però di sorprese in negativo e la possibilità che non tutte e due le formazioni entrino alla Knesset. Dunque ancora una volta, in un paese costruito gra-**



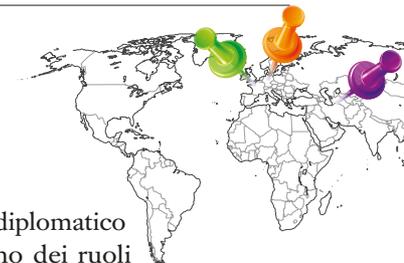
► A sinistra la leader laburista Merav Michaeli, in alto quella di Meretz Zehava Galon.

zie alla guida laburista, quotidiani e analisti si chiedono dove sia finita la sinistra locale. "È molto difficile, deprimente, scoraggiante e spesso politicamente letale, per un partito politico radicato nella storia, passare da dominante produttore di politiche, fissatore di programmi e modellatore di opinioni, a sostenitore marginale con un impatto minimo sulle

politiche nazionali, un appeal in diminuzione e un'influenza nettamente decrescente sull'elettorato. Per una serie di ragioni evitabili e inesorabili, questo è esattamente ciò che è accaduto alla sinistra israeliana", scrive Alon Pinkas sul quotidiano progressista Haaretz. Pinkas spiega che la sinistra ha pagato, tra le altre cose, l'essere associata alle élite - cosa in parte

vera - e non aver saputo reindirizzare la narrazione politica verso altri ceti sociali. E di essersi schiacciata sul tema del processo di pace, "ormai fallito e al collasso", guardando ai palestinesi e non al voto israeliano. Per Pinkas la sinistra dovrebbe ricalibrarsi. Essere più pragmatica e prendere ad esempio spunto dal segno politico di Ariel Sharon.

# Ritorno a Bebelplatz



Dopo aver presentato le sue credenziali al Presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier, il nuovo ambasciatore d'Israele Ron Prosor ha scelto un luogo simbolico per il suo primo discorso pubblico: Bebelplatz.

Qui, nel cuore di Berlino, il 10 maggio 1933 oltre ventimila libri furono bruciati dai nazisti perché considerati "non tedeschi nello spirito". Tra questi c'erano opere di Heinrich Heine, Erich Kästner, Lion Feuchtwanger e Kurt Tucholsky.

"Quando quei libri sono bruciati, mia nonna, Elfriede Proskauer, ha capito che la Germania non era più un posto sicuro per gli ebrei e ha lasciato il paese con la famiglia", ha spiegato Prosor. Non è un caso, ha aggiunto il diplomatico, se a Bebelplatz l'artista israeliano Micha Ullmann abbia deciso di incidere le parole scritte ai primi dell'Ottocento da Heine, uno degli autori censurati dal nazismo: "Là dove si bruciano i libri si finisce per bruciare anche gli uomini".

Pochi mesi dopo il rogo di Be-



► Il nuovo ambasciatore d'Israele in Germania Ron Prosor ricorda i nonni fuggiti nel '33 da Berlino

belplatz la famiglia Proskauer lasciò una Berlino sempre più soffocante. "Mio padre, Uri, era nato qui nel 1927", e a sei anni trovò riparo con i nonni e genitori nella Palestina mandataria. Per il nonno il distacco dalla Germa-

nia fu tanto necessario quanto incomprensibile. Ufficiale della Reichswehr, "per tutta la vita si è definito un prussiano".

"Chi avrebbe mai pensato che io, nipote dell'orgoglioso prussiano Berthold Proskauer, un

giorno avrei rappresentato lo Stato di Israele in Germania come ambasciatore?" il commento di Prosor, nato a Kfar Saba con un cognome israelianizzato. Per lui il ritorno a Berlino rappresenta "la chiusura di un cerchio: per

un diplomatico è uno dei ruoli professionali più importanti, ma per me ha anche una valenza personale".

A Bebelplatz il diplomatico si è presentato con una delegazione di ragazzi israeliani e tedeschi. "Dobbiamo fare il possibile per promuovere incontri diretti tra i nostri giovani", ha spiegato. "Sono loro il futuro delle nostre relazioni". I rapporti fra i due paesi, ha poi evidenziato, sono eccellenti, "ma c'è ancora molto che si può fare".

Prosor, che eredita l'incarico dal collega Jeremy Issacharoff, è intervenuto di recente sul caso legato a Mahmoud Abbas. Il leader palestinese aveva pronunciato, con al suo fianco il cancelliere tedesco Olaf Scholz, un discorso improntato al negazionismo della Shoah, generando polemiche internazionali. "Non è possibile stabilire la pace e la riconciliazione tra due popoli sulla base di palesi bugie, distorsioni storiche e negazioni della Shoah. - le parole di condanna del

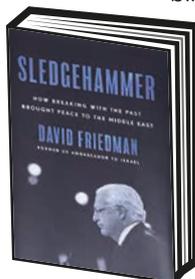
## Il Medio Oriente dell'era dell'amministrazione Trump

Uno dei pochi punti di contatto tra l'amministrazione Biden e quella guidata dal predecessore Trump è rappresentata dalla gestione dei legami con il Medio Oriente. Trump ha avuto un ruolo centrale per portare a casa la normalizzazione dei rapporti tra Israele e alcuni paesi arabi. Un obiettivo raggiunto attraverso gli Accordi di Abramo, considerati oggi da Biden un elemento non solo positivo, ma da sviluppare rispetto alle politiche Usa nella regione. Tra i protagonisti di quella che di fatto è diventata una nuova stagione per il Medio Oriente c'erano il genero di Trump, Jared Kushner, e l'ambasciatore Usa in Israele David Friedman. Entrambi hanno scelto di raccontare quell'esperienza in un libro e così di recente sono uscite le loro rispettive biografie: Sledgehammer (Martello) di Friedman e Breaking History: A White House Memoir di Kushner. Il tono dei due volumi è molto autocelebrativo. Come ha scritto Slate per quello di Kushner, sembra di leggere un lungo curriculum per un prossimo ruolo politico. Vale anche per la biografia di Fried-



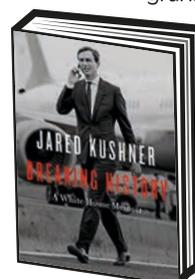
► Un incontro a Gerusalemme tra i rappresentanti Usa e l'allora Premier Netanyahu

man, il cui sottotitolo non a caso è "Come la rottura con il passato ha portato la pace in Medio Oriente". Sia Kushner che Friedman presentano, comprensibilmente, la firma degli Accordi come un successo personale. Ma il tono è diverso. Il primo descrive l'operazione con



David Friedman  
SLEDGEHAMMER

un processo nel segno dell'arte diplomatica. Il secondo rivendica un atteggiamento aggressivo in tutto il suo operato. Non a caso come titolo della biografia ha scelto Sledgehammer, in riferimento al martello usato per abbattere un muro



Jared Kushner  
BREAKING HISTORY

e svelare uno scavo archeologico nella Città di Davide a Gerusalemme. Secondo l'ex ambasciatore anche "la politica USA-Israele poteva essere aggiustata solo rompendola e permettendole di assestarsi correttamente". Come rileva l'esperto di Medio Oriente Michael Koplou, l'approccio dell'ambasciatore di Trump, in linea con il suo presidente, è stato tutt'altro che diplomatico. Friedman, sottolinea Koplou, ha spinto perché non ci fossero troppe cautele rispetto al "riconoscere Gerusalemme come capitale di Israele e la sovranità israeliana sulle alture del Golan e di dare il via libera alla possibilità di annessione unilaterale di Israele in Cisgiordania". Su quest'ultimo punto la ricostruzione di Kushner differisce da quella di Friedman. Secondo lui l'annuncio di Netanyahu nel maggio 2020 sull'annessione avrebbe preso in contropiede Trump. Contraddizioni che non eliminano il tema di fondo dei libri - soprattutto quello di Friedman - ovvero la narrazione di una rottura caotica con il passato e il segno lasciato su un Medio Oriente in trasformazione.



nuovo ambasciatore israeliano in Germania – Chi cerca la pace e i veri benefattori dei palestinesi non devono rimanere in silenzio e far capire loro che tutto ciò è assolutamente inaccettabile e che questa strada non porterà da nessuna parte. Ci deve essere tolleranza zero contro la negazione della Shoah in generale e sul suolo tedesco in particolare”.

Prosor arriva a Berlino con un curriculum diplomatico importante. In Germania aveva già lavorato negli anni della caduta del muro e della transizione verso l'unificazione. Aveva servito come portavoce dell'ambasciata a Bonn e allo stesso tempo era stato tra i primi rappresentanti israeliani a stabilire legami con la DDR. La sua carriera era poi proseguita in Gran Bretagna, fino ad assumere nel 2011 il ruolo di ambasciatore presso le Nazioni Unite.

Dopo la presentazioni delle credenziali Steinmeier ha dichiarato in un comunicato di essere “convinto che con l'ambasciatore Prosor, come diplomatico da lungo tempo associato al nostro Paese, la speciale amicizia tra Israele e Germania possa essere ulteriormente sviluppata”.

# La Memoria distorta di Abbas

Un caso che si è ritorto contro il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmoud Abbas. Le sue vergognose affermazioni negazioniste, pronunciate a Berlino con a fianco il cancelliere Olaf Scholz, hanno infatti avuto il solo effetto di generare dure condanne internazionali ed evidenziare la distanza dalla realtà di Abbas. Tanto da costringere lo stesso presidente dell'Anp a ritrattare quanto affermato nella capitale tedesca a metà agosto. L'episodio è accaduto nel corso della conferenza stampa tenuta con Scholz. Un giornalista ha chiesto ad Abbas se, nel cinquantenario dell'attentato alle Olimpiadi di Monaco, non ritenesse di dover chiedere scusa a Israele e Germania per la strage commessa da un commando di terroristi palestinesi che assassinarono undici atleti israeliani e un poliziotto tedesco. Commando parte di Settembre Nero, gruppo legato al partito Fatah dello stesso Abbas. Oltre a non esprimere nessun rammarico, il leader palestinese ha scelto la stra-



► Il leader palestinese Abbas a Berlino con il cancelliere Scholz

da della distorsione della Memoria: ha accusato Israele di aver commesso nei confronti dei palestinesi “50 olocausti”. Un'uscita che ha generato nell'immediato una smorfia sul volto di Scholz. Il cancelliere tedesco è però rimasto inizialmente in silenzio, nonostante la gravità delle affermazioni pronunciate. E per questo è stato criticato. Poi è arrivata la sua dura presa di posizione. “In particolare per noi tedeschi qualsiasi relativizzazione dell'unicità della Shoah è intollerabile

e inaccettabile”, le dichiarazioni di Scholz. “Sono disgustato dalle osservazioni oltraggiose del presidente palestinese”. Nel frattempo da Gerusalemme a Washington erano già arrivate le repliche ad Abbas. “Una vergogna morale e una mostruosa menzogna”, la denuncia del Primo ministro israeliano Yair Lapid. “Sei milioni di ebrei, tra cui un milione e mezzo di bambini, sono morti nella Shoah, la storia non lo perdonerà”, ha aggiunto riferendosi al presidente dell'Anp.

Giudizio analogo quello espresso dal presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania Josef Schuster. Quest'ultimo non ha mancato però di evidenziare come di fronte ad affermazioni tanto gravi serviva una reazione da parte tedesca immediata. “Penso sia scandaloso che non sia stata contestata la relativizzazione dell'Olocausto, soprattutto in Germania, in una conferenza stampa alla Cancelleria federale”. In un incontro successivo il portavoce di Scholz, Steffen Hebestreit, si è assunto la responsabilità dell'incidente, aggiungendo che la Cancelleria aveva convocato il capo della missione palestinese a Berlino per “trasmettere inequivocabilmente il messaggio” che il commento di Abbas era “imperdonabile”. La polizia berlinese ha aperto un'indagine nei confronti del presidente dell'Anp sulla base di una denuncia per “relativizzazione della Shoah”. Ad esporla Mike Samuel Delberg, membro del direttivo del Maccabi Germania e social media manager della CDU.

## Jo Goldenberg, quarant'anni in cerca di giustizia

“Quarant'anni durò la peregrinazione degli ebrei nel deserto prima di raggiungere la Terra Promessa. Anche noi speriamo di uscire al più presto da quarant'anni di attesa. Un deserto, nel nostro caso, che è quello dell'assenza di giustizia”. È l'immagine proposta da Yonathan Arfi, neo presidente del Consiglio rappresentativo degli ebrei di Francia, durante la cerimonia commemorativa tenutasi a Parigi nel ricordo delle sei vittime dell'attentato palestinese al ristorante Jo Goldenberg avvenuta del 9 agosto del 1982. Era l'ora di pranzo quando un gruppo di terroristi palestinesi attaccò il locale, tra i più frequentati del Marais. Armato di mitragliatrici e granate, in pochi minuti il commando compì la sua strage. Sei le vittime, ventuno i feriti. Uno shock profondo e incancellabile. E ancora senza giustizia. Quasi una chimera senza un cambio di passo

significativo, visto che tre sospetti terroristi continuano a godere della protezione di Autorità Nazionale Palestinese e Giordania. E solo uno dei sospetti membri del commando, Abu Zayed, è stato estradato dalla Norvegia alla fine del 2020. Di recente il suo nome è stato associato anche a un'altra cellula del terrore: quella che uccise il piccolo Stefano Gaj Taché nell'attacco al Tempio Maggiore di Roma del 9 ottobre successivo. “È necessario andare a fondo di varie questioni, perché ancora non ci siamo riusciti”, l'amara constatazione di Arfi. Delle dinamiche della strage parigina. Ma non solo. Tra i temi da approfondire, ha infatti incalzato, le rivelazioni secondo le quali la Francia avrebbe stretto all'epoca “un accordo con dei gruppi terroristici”. Una ferita dell'ingiustizia impossibile da rimarginare e “che ci ricorda una stagione di attacchi contro



► Il ristorante di Parigi attaccato nel 1982 da terroristi palestinesi

luoghi ebraici e sinagoghe anche nel resto d'Europa, dal Belgio all'Italia”. Le prime a parlare sono state due vittime della strage. Jacqueline Niogo, 83 anni, che ha perso il fratello maggiore André nell'attacco. Era visibilmente commossa e stanca e non è riuscita a finire di leggere il testo che aveva preparato. Ha ri-

cordato che era sfuggito alla barbarie nazista nascondendosi con la sorella. Poi ha detto: “Per noi, le famiglie, sono rimaste le stesse domande per 40 anni. Perché questo atto antisemita? Chi sono i responsabili? Come hanno potuto (i terroristi) attraversare i nostri confini così facilmente? Tante domande senza una vera risposta”.

La donna ha anche chiesto che “tutte le informazioni classificate siano declassificate” e messe a disposizione dei tribunali. Altro testimone dell'attentato, Guy Benarousse. All'epoca dell'attacco aveva 16 anni. Fu ferito gravemente alla gamba. E sentì con dolore “l'indifferenza della nazione”. Con amarezza ha spiegato di non aver potuto richiedere i benefici per le vittime del terrorismo - creati nel 1986 - e di aver dovuto chiedere un prestito per ricevere le cure mediche necessarie. “La Francia - le sue parole - ha nascosto l'attacco di rue des Rosiers sotto il tappeto della diplomazia per troppo tempo”. Tra gli intervenuti anche il ministro della Giustizia Eric Dupond-Moretti, che ha assicurato “il massimo impegno” per far luce su quei tragici fatti e nell'azione di contrasto all'antisemitismo e all'antisionismo da parte delle istituzioni.

# IL COMMENTO UN MONDO PIÙ POVERO E INDEBITATO

• CLAUDIO VERCELLI

Il turbine che sta stravolgendo l'economia internazionale trova senz'altro nella guerra russa contro l'Ucraina un suo passaggio fondamentale. Da sé, quest'ultima, tuttavia, non spiega più di tanto. Poiché essa non è la causa della fortissima instabilità che stiamo vivendo ma, piuttosto, il suo effetto. In altre parole, l'incremento vorticoso dei prezzi dell'energia, a partire dal gas naturale liquefatto, è senz'altro anche il risultato delle scelte operate dai maggiori produttori, a partire dalla Russia, ma queste ultime risalgono ad un'instabilità preesi-

stente al conflitto guerreggiato in corso. Il quale, a sua volta, è stato promosso e agevolato in un contesto dove i suoi maggiori protagonisti sapevano da subito che la precarietà, la mutevolezza e l'imponderabilità di certi fattori strategici avrebbero pesato come variabili significative nella successiva evoluzione degli eventi. In altre parole ancora, Putin ha mosso le sue pedine sullo scacchiere internazionale poiché sapeva che esso è caratterizzato da una volatilità tale da rendere improbabile una reazione decisa, e definitiva, da parte dei suoi avversari, e in particolare Washington e Bruxelles. Così facendo, si sta comportando senz'altro

da giocatore d'azzardo (un'analogia con altri autocrati e despoti che lo hanno preceduto) ma sa di intervenire in un lungo periodo di grande incertezza, cercando di piegare a suo favore le tensioni che da tempo vanno manifestandosi. Pandemia e sindemia hanno fatto la loro parte così come l'incostanza e la mutevolezza dei mercati finanziari, in persistente fibrillazione oramai da quasi una quindicina d'anni. Se si volesse ricondurre a un quadro unitario questo profilo del tempo correnti forse dovremmo dire che la globalizzazione, con le aspettative ma anche le illusioni che si portava con sé da almeno gli anni Settanta del secolo

trascorso, si sta ora ridimensionando. Ossia, quel grande processo che ha portato a un'accelerata e radicale interdipendenza dei mercati, viene progressivamente contraendosi. Cosa ciò implichi - al netto delle fantasie autarchiche di certo sovranismo (della serie: chiudiamoci le porte alle spalle e viviamo dentro una sorta di recinto magico) - è molto difficile da preconizzare. Nessuno ha la sfera di cristallo e, oramai, dovremmo essere vaccinati a sufficienza per non cadere nelle trappole del semplicismo. Tuttavia, alcune linee di tendenza possono essere identificate, anche in campo economico. La prima di esse ci dice che sempre più spesso

## Al voto, pensando all'inflazione

L'inflazione in Israele è ancora molto al di sotto dei tassi dell'8,5 e dell'8,9 per cento rispettivamente negli Stati Uniti e nell'Eurozona. A luglio, quando sono state diffuse le rivelazioni, l'inflazione israeliana si attestava al 5,2 per cento. Alta, ma gestibile, il commento di diversi analisti. Tenendo peraltro conto di quanto evidenziato dal Comitato della Banca centrale del paese nel diffondere questi dati e annunciare l'aumento dei tassi di interesse fino al 2 per cento (il più significativo aumento degli ultimi due decenni): "L'attività economica in Israele rimane forte e il mercato del lavoro rimane rigido e in un contesto di piena occupazione. Il Pil è cresciuto del 6,8 per cento nel secondo trimestre".

E ora è tornato sopra ai livelli pre-crisi pandemica. In questo quadro il governatore della Banca d'Israele Amir Yaron ha dichiarato di essere determinato a riportare l'inflazione entro l'obiettivo annuale dell'1-3 per cento fissato dal governo. L'aumento dei tassi d'interesse, ha detto, è il modo giusto per farlo, anche se ci vuole tempo per vederne l'impatto sul mercato. "Comprendiamo il dolore di chi ha preso prestiti e mutui, ma il dolore di oggi serve a prevenire quello molto più grande di domani", il suo commento in un'intervista al Canale 13. Yaron ha poi menzionato un dato molto chiaro in Europa: l'aggressione russa dell'Ucraina è il fattore determinante per l'impennata dei



tassi d'inflazione. "La guerra in Ucraina ha aggiunto benzina sul fuoco in tutto il mondo ed è sta-

ta la ragione per cui abbiamo accelerato gli aumenti dei tassi di interesse", ha quindi spiegato.

Intanto i prezzi in rapido aumento hanno cominciato a far riemergere la rabbia degli israeliani. Qui infatti la questione del costo della vita è da tempo un tema caldo. I prezzi delle case continuano a salire (più 15 per cento in un anno) e in alcune zone del paese, per molti, pensare a un acquisto è diventato impensabile. A maggior ragione con i tassi d'interesse ulteriormente aumentati (come testimonia la vignetta in questa pagina di Yediot Ahronot - sul pallone c'è scritto "interesse"). Ma soprattutto la rabbia è concentrata sull'aumento dei costi di diversi beni di consumo. Spingendo il tema economico in cima ai pensieri della popolazione: un sondaggio dell'Israel Democracy In-

**Nel 2015 gli Stati Uniti di Barack Obama siglarono l'intesa sul nucleare iraniano. Obiettivo dichiarato, prevenire che il regime di Teheran riuscisse a dotarsi in breve tempo della bomba atomica. Prima della firma dell'intesa, l'intelligence Usa aveva stimato in pochi mesi il tempo in cui l'Iran avrebbe potuto produrre materiale nucleare sufficiente per costruire un'arma. Così, semplificando, arrivò la proposta dell'amministrazione Obama all'allora presidente iraniano Hassan Rouhani: in cambio di un allentamento delle sanzioni e di nuovi scambi commerciali, voi accettate una serie di restrizioni al vostro programma nucleare. L'accordo di fatto ritardava la corsa**

## Nucleare iraniano, la soluzione nell'intesa



**all'atomica del regime, senza poterla fermare del tutto. Ma questo rallentamento - stimato da diversi analisti in dieci anni - dava la possibilità al fronte anti-Iran di prepararsi, anche militarmente, per future minacce. L'amministrazione Usa di allora immaginava peraltro l'accordo come un punto di partenza e non d'arrivo. Doveva essere il primo mattone per provare a costruire un dialogo più ampio per arginare le tante attività destabilizzanti dell'Iran in Medio Oriente: dal suo finanziamento del terrorismo al coinvolgimento in diverse guerre regionali, senza dimen-**

ci si dovrà confrontare con il problema della sostenibilità (ambientale, sociale, energetica) di un sistema di sviluppo che sta mostrando i suoi molti fianchi deboli. Non si tratta di un tema di mera virtuosità di condotte, come certuni credono, ma della questione, sempre più stringente, del rapporto tra produzioni, consumi e risorse date. Non è di certo un tema nuovo ma i limiti conseguenti dal climate change lo rilanciano a pieno titolo, rendendolo oramai vincolante. Una seconda questione è quella dell'onerosità (non solo economica ma anche ecologica) di un circuito di scambi di merci fortemente dilatato, esteso per tutto il pianeta, e

che ora risulta sempre meno conveniente da mantenere. Non solo sul piano economico, per capirci. Come in un sorta di moto pendolare, o di inversione di marcia, i processi di delocalizzazione produttiva che si sono accompagnati all'affermarsi di un'economia post-industriale energivora, stanno ora mutando di segno. Mandare le produzioni all'estero diverrà, in tutta probabilità, sempre meno premiante. Ci vorrà ancora del tempo ma è plausibile che molte cose siano destinate a cambiare al riguardo, con una nuova divisione internazionale del lavoro. Un'altra tendenza importante, piena di conseguenze solo in parte prevedibili, è la

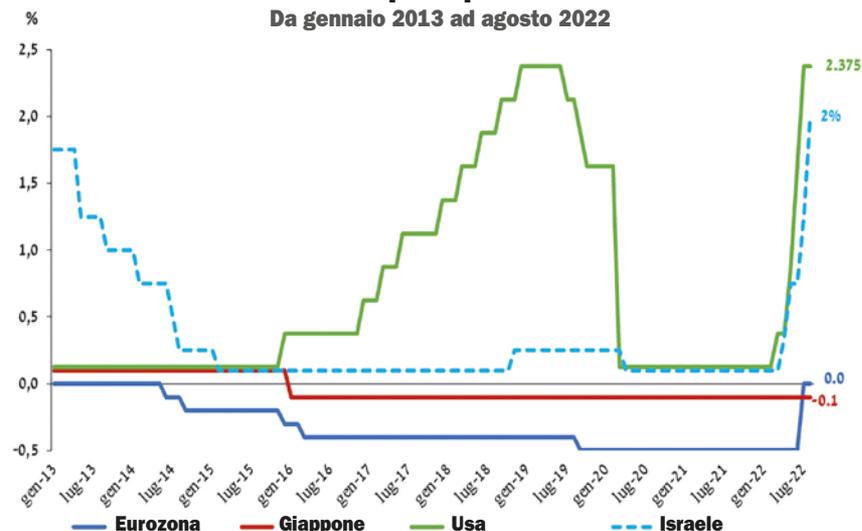
crescente digitalizzazione e la smaterializzazione di molte attività di scambio. La qual cosa si riflette inesorabilmente sulla decrescita della quantità di lavoro necessaria per ottenere determinati risultati finali. Non sono percorsi contrassegnati da un'immediata positività. Anzi, buona parte di essi si accompagnano alla verticalizzazione del comando, ossia alla traslazione del residuo potere decisionale dalle collettività a gruppi ristretti, quindi corporativi, di decisori. Anche per questo il conflitto tra democrazie plurali e inclusive ed autocratie è parte integrante dello scontro economico al quale stiamo assistendo. I modi

in cui si produce ricchezza sociale ma anche, e soprattutto, la sua distribuzione (quindi gli effettivi beneficiari) sono parte integrante degli equilibri, oppure dei disequilibri, di una società. E con essi, non solo del suo presente ma anche dei tempi a venire. E qui stiamo parlando non di singole nazioni bensì della società mondiale, che già da adesso sconta due gravi handicap, ossia la povertà di una grande parte delle collettività (la miseria altrui prima o poi si riflette sulla prosperità degli altri) e il mare di debiti su cui essa stessa naviga. Non esattamente un orizzonte avvincente, soprattutto per le generazioni più giovani.

### Prezzi delle case in Israele Dal gennaio 2014 a maggio 2022



### Tassi di interesse nelle principali economie e in Israele Da gennaio 2013 ad agosto 2022



stituite ha mostrato come il 44 per cento degli israeliani ritenga che le piattaforme dei partiti sulle questioni economiche e i loro piani per ridurre l'alto costo della vita siano attualmente il primo fattore per decidere per chi votare. Almeno questo sulla carta.

Nello stesso sondaggio, attraverso gli intervistati, sono stati fatti alcuni conti. Per chi ha risposto le spese per la casa ad esempio sono aumentate in media dell'8,5 per cento quest'anno e per l'abitazione del 7. Secondo il report, il peso finanziario maggiore è

rappresentato da cibo e casa (26 per cento e 25), seguiti dai costi energetici e fiscali (rispettivamente 15,5 e 13 per cento). Le spese per l'assistenza all'infanzia (6), i servizi medici (4), le tasse scolastiche (3) e i trasporti (3) sono state meno preoccupanti.

Dall'altro lato gli economisti in Israele sembrano ottimisti. Alex Cukierman, che per 30 anni è stato docente di economia all'Università di Tel Aviv, ritiene ad esempio che i problemi della catena di approvvigionamento - che hanno causato l'impennata

dei prezzi di molti beni per la casa - siano in via di guarigione. "Se la politica avrà successo, ritengo che torneremo alla normalità entro un anno o due. A patto - le parole di Cukierman - che non ci siano altre sorprese o circostanze impreviste".

ticare la costante minaccia di distruggere Israele. Proprio da qui arrivò come noto la più strenua critica all'accordo: Benjamin Netanyahu, all'epoca Primo ministro, considerò tutta questa architettura come troppo debole e basata su premesse fragili quanto ingenua. Con i soldi ottenuti dall'allentamento delle sanzioni, Teheran avrebbe forse rallentato sul nucleare, ma accelerato nel potenziare la propria strategia di aggressione al Medio Oriente. E così, denunciava Netanyahu, Israele si sarebbe trovata ad affrontare un flusso costante di denaro e armi verso i suoi nemici più prossimi: Hamas, Jihad Islamica, Hezbollah. Tutti gruppi terroristici a libro paga ira-



► "L'Iran non avrà mai l'atomica", la promessa firmata da Biden

niano. La pressione di Netanyahu per far saltare l'intesa non ottenne nell'immediato risultati. Cina, Francia, Russia, Regno Unito, Usa più la Germania e l'Unione europea firmarono. E così il 14 luglio 2015 il Joint Comprehensive Plan of Action (acronimo JCPOA) entrò in vigore. Poco meno di tre anni dopo

però, il nuovo presidente Usa Donald Trump decise di uscirne. Condividendo le critiche di Netanyahu, Trump considerò l'accordo un errore e avviò una politica di massima pressione sull'Iran. Ovvero un incremento delle sanzioni. Alla metaforica carota, si sostituiva il bastone. Il piano della nuova am-

ministrazione era di mettere in ginocchio l'economia iraniana e costringere con le cattive Teheran a firmare una nuova intesa, molto più stringente. Indebolito ma ancora in piedi, il regime - dove gli estremisti hanno consolidato ulteriormente il loro potere - ha scelto di violare i termini del JCPOA e riprendere la corsa verso l'atomica, continuando a finanziare il terrorismo internazionale. Ora, come denunciato dall'intelligence israeliana, l'Iran è a poche settimane dal raggiungere la capacità per procurarsi l'atomica. Ora, tenendo tutto ciò a mente, un nuovo accordo appare ormai in fase di finalizzazione. Meno stringente del preceden-

te. Le voci a favore e contro, anche in Israele, sono di nuovo sul terreno con più o meno gli stessi argomenti. Per l'ex capo dell'intelligence della difesa israeliana Tamir Hayman è tempo di rimuovere tutti i rumori di fondo. L'accordo va siglato, la sua sintesi, anche se è "chiaramente peggiore del primo". Va firmato perché garantisce che almeno "fino al 2030 l'Iran non possa sviluppare armi nucleari". Non è la soluzione ideale, ma almeno - afferma l'ex capo dell'intelligence militare - darà il tempo per costruire una strategia militare per agire contro il regime. "E nel frattempo non rischieremo che domattina possa cascarci addosso una bomba atomica".

# L'amore per il prossimo

— **Rav Ephraim Mirvis,**  
rabbino capo di Gran Bretagna

Si deve sottolineare l'importanza di ahavat chinam, l'amore naturale e indiscusso che dovremo avere per gli altri. A volte diamo per scontata questa idea, non apprezzando appieno quanto sia difficile la sfida che contiene, ma anche l'impatto significativo che può avere.

Anche un orologio rotto segna l'ora giusta due volte al giorno.

Dalla nostra liturgia di Rosh Hashanah impariamo che riconoscendo questo concetto, e applicandolo nei nostri rapporti con gli altri, siamo considerati veri amici di Dio. La nostra Amidah mussaf per Rosh Hashanah offre una visione del modo in cui Dio reagisce a noi attraverso la benedizione data dal profeta pagano Balaam: "Non ha visto iniquità in Giacobbe, né ha visto perversità in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e il Re sarà suo amico" (Numeri 23:21).

L'Iturei Torah (un commento del XX secolo di Aharon Ya'akov Greenberg) fornisce una bella spiegazione di questo passo. La Torah, dice, si riferisce a coloro che giudicano gli altri con favore e cercano sempre di trovare le loro virtù. Dal momento che non vedono l'iniquità negli altri, Dio è con loro e li ama come amici.

L'Onnipotente si compiace di coloro che sono ben disposti verso gli altri. Dio si trova a suo agio in presenza di coloro che si sentono a proprio agio in presenza dei loro simili. Dio è vicino a coloro che desiderano essere vicini agli altri, indipendentemente dalle loro imperfezioni. L'Etica dei Padri dichiara: "Non c'è uomo che non abbia un'ora". È una versione antica del moderno "Ogni cane ha il suo giorno". In poche parole, in ogni persona ci sono qualità incommensurabili di bontà, se solo avessimo la pazienza e la disposizione a scoprirle e apprezzarle.

Le parole ebraiche "piacere" e "piaga" sono composte dalle stesse tre lettere. "Piacere" è oneg (ayin, nun, gimmel) mentre "peste" è nega (nun, gimmel, ayin). L'unica differenza tra oneg e nega è dove si mette l'ayin, l'occhio, cioè come si vede la situazione.

Due individui possono incontrare la stessa persona e condividere la stessa esperienza. Per uno può essere un piacere e per l'altro una piaga. Dipende dall'atteggiamento che si assume.

Siamo tutti creati a immagine e somiglianza di Dio e, in quanto tali, ogni essere umano ha delle virtù, unite a un immenso potenziale non sfruttato. Se riusciamo a sfruttare e ad attingere dalla bontà degli altri, scopriremo i piaceri nascosti della loro anima e gli attributi speciali che non sapevamo avessero.

L'apprezzamento dell'unicità di ogni persona e della sua vicinanza al Divino è alla base del modo in cui gli israeliti vengono contati nel deserto. All'inizio del Libro dei Numeri viene comandato: "Fate la somma di tutte le comunità dei figli d'Israele... secondo i loro voti".

Questo sembra sorprendente se consideriamo che il re David e gli Israeliti (nel Libro di Samuele, 2:24) sono severamente puniti per il censimento che hanno fatto. David dice: "Ho peccato molto per quello che ho fatto". Perché l'azione di David ha scatenato l'ira di Dio, mentre Mosè, in ben quattro occasioni, ha fatto lo stesso per volere dello stesso Onnipotente? La risposta sta nel modo in cui fu accertata la forza numerica del popolo.

David fece la conta dei capi, riducendo ogni individuo a una statistica. Poiché ogni essere umano è unico, creato a immagine e somiglianza di Dio, è anatema per noi considerare ogni persona come un semplice numero.

Dopo la Shoah, portiamo con noi le cicatrici dell'epoca nazista, quando, come ebrei, avevamo numeri marchiati sulle braccia nel tentativo di disumanizzarci, di ridurci a mere statistiche, prive di dignità e individualità.

Mosè, tuttavia, fa qualcosa di diverso da David. Rashi spiega "per i loro sondaggi" come se si trattasse di shekel, di mezzo shekel per sondaggio. Non si

contavano le persone, ma il contributo che esse davano.

Commentando il comando "se'u et rosh" - "conta le teste" (Numeri 1:2), Rabbi Isaiah Horovitz (autore e insegnante del XVI secolo) suggerisce che ogni persona è un rosh, una testa. Ognuno ha il potenziale per raggiungere grandi altezze e deve quindi essere contato individualmente come un'entità speciale e unica.

I nostri saggi insegnano che: "Se si salva una vita, è come se si fosse salvato un mondo intero" (Sanhedrin 4:5). L'Onnipotente ha voluto che non ci fossero due persone uguali, né nell'aspetto né nel pensiero. La società è composta da individui unici, ognuno dei quali è un microcosmo sacro, un mondo a sé stante che merita la nostra ahavat chinam, il nostro amore e il nostro rispetto per il solo fatto di essere un essere umano.

Mentre inauguriamo un nuovo anno, l'anniversario della creazione dell'umanità, riflettiamo sulle nostre relazioni con coloro che ci circondano; le nostre relazioni con le nostre famiglie, i nostri amici e le nostre comunità. Decidiamo di amare di più e di preoccuparci di più, di dare di più e di avere più cura di noi. Cerchiamo le virtù e il bene negli altri. Avvicinandoci all'altro, ci avviciniamo a Dio. Se fai amicizia con un altro, hai un amico in Dio.



► **Rosh HaShanah dipinta da Emanuele Luzzati**

## — L'ANGOLO DEL MIDRASH

### ► PARASHAT KI TETZÈ LA MADRE E I FIGLI

"Quando capiterà davanti a te un nido di uccelli, su un albero lungo la strada o per terra, e vi si trovino uccellini o uova e la madre li stia covando, non prendere la madre da sopra i figli, bensì dovrai mandare via la madre e allora potrai prendere i figli, affinché tu abbia del bene e i tuoi giorni si prolunghino (Deut. 22:6-7). Perché il precetto di mandare via la madre è ripetuto due volte (shallèach teshallàch)? Per insegnarti che se l'occasione di osservare questo precetto ti ricapita un'altra volta, tu non dica "l'ho già osservato una volta", ma ogni volta che ti capiti, lo devi osservare. Perché la madre merita di essere mandata via libera? Rabbi Elazar disse: Non ci sarebbe stato bisogno di dirlo, ma poiché la madre ha dato onore al mondo e ha partecipato alla sua realizzazione covando le uova e nutrendo i figli, merita di essere salvata e lasciata libera. Perché la Torah ci rivela la ricompensa di questo precetto? Insegna Rabbi Shimon ben Yochai: Su due precetti della Torah il Signore Iddio rivela la ricompensa, uno è il più facile fra quelli facili e l'altro è il più difficile fra quelli difficili. Il più facile fra quelli facili è "manda via la madre e prendi i figli, affinché tu abbia del bene e i tuoi giorni si allunghino". Il più difficile fra quelli difficili è "onora tuo padre e tua madre (...) affinché si prolunghino i tuoi giorni" (Esodo 20:12). (Adattato da Devarim Rabba 10; Pesiqta Rabbati 23).

**Rav Gianfranco Di Segni**  
Collegio rabbinico italiano

## — A LEZIONE DAI MAESTRI

### ► INSEGNAMENTO E STUDIO

"Veshinnantam levanecha ve dibbartà bam - e lo insegnerai ai tuoi figli e ne parlerai con essi" (Devarim cap.6). I cardini dell'ebraismo sono gli "aseret ha dibberot - i dieci Comandamenti" e la prima parte dello "Shemà Israel". I primi sono l'esempio della legislazione e la garanzia del rispetto dei diritti e doveri dell'essere umano, il secondo è considerato la professione di fede del nostro popolo, all'insegna del rispetto per il prossimo, dell'osservanza delle mitzvòt e dell'insegnamento ai figli dell'amore verso il Signore. Nel sefer ha chinnukh è detto che l'insegnamento della Torà ai figli si deduce proprio dal primo brano dello Shemà Israel. L'autore sostiene che ogni ebreo abbia il dovere di insegnare ai propri figli, in funzione alla propria età, iniziando proprio dal momento in cui il figlio inizia a comprendere le prime cose, senza troppo opprimerlo, fino ad arrivare al completamento di tutto il tanakh, poi della mishnà e del Talmud. Ci si chiede: "Chi non ha figli, come potrà adempiere a questa grande mitzvà?" La risposta è che deve provvedere a farsi degli alunni, paragonabili ai figli. C'è da notare che l'espressione "ve shinnantam" tradotto comunemente "e lo insegnerai" non deriva dal verbo consueto "le lammed- insegnare" bensì dal termine "shen - dente".

Cosa lega il dente con studio e insegnamento? Si risponde che il dente è aguzzo; allo stesso modo in cui un maestro deve sviluppare la curiosità del proprio alunno, cercando di punzecchiarlo per stimolare la sua curiosità e, soprattutto, indurlo a domandare. L'insegnamento e lo studio sono alla base della cultura e del rispetto per il prossimo, in modo da riconoscere la sovranità divina e la Sua volontà di fare il bene dell'essere umano.

**Rav Alberto Sermoneta**



# DOSSIER / Europa del futuro

A cura di Daniel Reichel e Adam Smulevich

## L'identità e la sfida delle idee



► Un'occasione di incontro all'interno della sinagoga di Fiume, in Croazia. Al microfono la vicepresidente della Comunità ebraica Rina Brumini, che è anche docente al liceo italiano della città.

Dall'Ucraina alla Germania, dalla Francia alla Croazia, dal Belgio all'Ungheria. Passando anche dal "laboratorio" Bosnia.

Un viaggio in realtà molto diverse tra loro per tastare il polso agli umori dell'ebraismo europeo nel periodo di attesa, rinnovamento e trasformazione che stiamo attraversando. Dove sta andando l'Europa? Quali i valori e i principi da preservare? A quali minacce è necessario opporsi?

Un itinerario polifonico e con molti spunti da raccogliere; oltre le sfide comuni ad emergere sono infatti singole specificità, differenti da un Paese all'altro, sulle quali vale la pena soffermarsi.

L'Ucraina e la sfida degli aiuti umanitari, ad esempio. Uno dei temi di maggiore attualità a livello internazionale, con il mondo ebraico che resta in prima linea. Ma anche la Germania e l'elaborazione di un passato doloroso il cui riverbero resta tangibile. La Francia e la qualità del suo impegno (non sempre all'altezza) contro il radicalismo islamico che ha colpito anche sinagoghe e luoghi ebraici. Le battaglie per la difesa dei diritti religiosi fondamentali, sotto attacco a partire dalla Shechitah, in Belgio. Non mancano i motivi di preoccupazioni, pertanto, anche alla luce di un vento populista in ascesa che inquieta

e che, in certi contesti, sta già lasciando un segno. Quelle dell'Europa ebraica, pur nella loro eterogeneità, sono comunque voci di "resilienza". Testimonianze vive di chi non appare intenzionato ad alzare bandiera bianca ma, al contrario, crede ancora nel futuro. E continua a perseguire con determinazione l'obiettivo di una continuità, di un nuovo anello da aggiungere a questa bimillennaria progressione. Un tema richiamato anche nelle sedi istituzionali che contano, fino alle stanze del Parlamento europeo. Dove al necessario sforzo contro l'antisemitismo, a livello sia giuridico che educativo, si associa in parallelo

un impegno volto a favorire il radicamento di una presenza ebraica nel territorio. Nel segno di un ebraismo che, consapevole della propria storia e dei propri valori, punta a restare protagonista. Del tempo presente e di quello che verrà. Una sfida che riguarda tutti. Magnificamente lo spiegò rav Jonathan Sacks in un suo intervento di qualche anno fa: "La storia degli ebrei in Europa - ricordava - non è sempre stata felice. Il trattamento dell'Europa agli ebrei ha aggiunto alcune parole al vocabolario umano: disputa, conversione forzata, inquisizione, espulsione, autodafé, ghetto, pogrom e Shoah, parole scritte con

lacrime e sangue ebraici. Eppure, a discapito di tutto, gli ebrei amavano l'Europa e hanno contribuito ad essa alcuni dei suoi più grandi scienziati, scrittori, accademici, musicisti, formatori della mente moderna".

"Se l'Europa si lascia trascinare di nuovo su questa strada - aggiungeva l'ex rabbino capo d'Inghilterra e del Commonwealth, scomparso nel 2020 - questa sarà la storia raccontata nei tempi a venire. Prima vennero per gli ebrei. Poi per i cristiani. Poi per gli omosessuali. Poi per gli atei. Fino a quando non ci fu più niente dell'anima d'Europa, salvo un ricordo sbiadito, lontano".

### GERMANIA

#### Esercizi di Memoria



Manfred Görtemaker spiega perché è importante scavare nel passato nazista dei funzionari pubblici tedeschi. Un esercizio rivolto al futuro.

### FRANCIA

#### Contro l'indifferenza



Daniel Knoll e la sua battaglia perché la Francia apra gli occhi. Partendo dalla scuola e dall'istituzione di una giornata ad hoc per le nuove generazioni.

### UCRAINA

#### Difendere il futuro



Rav Avraham Wolff e la moglie Chaya si dividono tra Odessa e Berlino per dare una mano ai profughi. Un impegno senza soluzione di continuità.



# DOSSIER / Europa del futuro

## UCRAINA

# Tra Odessa e Berlino, per proteggere il futuro

**Rav Avraham Wolff e la moglie Chaya si dividono tra Ucraina e Germania per dare una mano ai profughi**

Negli ultimi cinque mesi più di 20.000 ebrei, ovvero almeno metà della comunità, ha lasciato Odessa. Molti hanno trovato rifugio in Germania, Austria, Romania e Moldavia. In città le diverse istituzioni legate al mondo ebraico, dal museo al Memoriale della Shoah, sono chiuse. I bambini dell'orfanotrofo comunitario, oltre un centinaio, sono stati portati a Berlino assieme a 180 madri e figli i cui mariti e padri sono a combattere al fronte. "Tutti vorrebbero tornare a Odessa, ma la situazione non è ancora tranquilla e noi non possiamo prenderci la responsabilità di riportarli indietro", racconta a Pagine Ebraiche Chaya Wolff. Assieme al marito, il rabbino capo della città rav Avraham Wolff, è lei a gestire buona parte dei servizi comunitari. Grazie alla loro mobilitazione i più piccoli sono ora in salvo a Berlino. "Lì si trovano bene. Io e mio marito andiamo e veniamo. Ci sono degli schlichim (emissari, in questo caso del movimento ebraico Chabad) che sono arrivati per darci una mano e anche con il governo tedesco collaboriamo su base quotidiana".

Chaya e il marito, emissari di Chabad, si sono trasferiti a Odessa nel 1992. Insieme hanno costruito l'orfanotrofo e lavorato per riaprire diversi servizi per la comunità ebraica locale. "Sono stati anni di grande rinascita. Mai avremmo pensato di assistere a una tragedia come questa guerra. Abbiamo negli occhi i massacri di Bucha, la tragedia di Mariupol. Preghiamo che si arrivi a un accordo e alla pace. Servirà un miracolo a cui ora è difficile credere, ma anche gli ebrei schiavi in Egitto inizialmente non credevano nella liberazione", aveva sottolineato Wolff in una conversazione ormai di mesi fa, alla vigilia di Pesach. Allora aveva espresso la sua speranza di "essere liberati presto da questa guerra, che tutti possano final-



► **Mentre l'aggressione russa ha superato i sei mesi, l'Ucraina continua a resistere**

mente tornare alle loro famiglie in Ucraina e a Odessa: speriamo di tornare ad essere uomini e

donne libere; che la luce trionfi su questo buio". Il conflitto però va avanti e ha ormai superato i

sei mesi. La fiducia è ancora salda? "Deve. E poi comunque vada noi abbiamo delle responsa-

bilità. Le sirene continuano a suonare la sera e noi continuiamo ad aiutare chi ha bisogno". Da loro, diversi sopravvissuti alla Shoah e anziani. "Sarebbe stato troppo complicato portarli via e rischioso, per cui si è scelto che rimanessero a Odessa".

Il continuo suono degli allarmi antimissile non aiuta a mantenere la calma. "E poi con quanto sta accadendo a Kherson (dove è stata avviata la controffensiva ucraina) non possiamo che mantenere alta l'attenzione".

Nonostante il contesto difficile, il pensiero va al padre Moshe Greenberg. "Mio marito in questi giorni mi ricorda la storia di mio padre: lui è nato qui, in Ucraina. Era un refusenik ed è stato deportato in Siberia durante il regime sovietico. Ha passato in prigione sette anni e per Pesach aveva solo un cubetto di zucchero". Una storia che aiuta a raccogliere oggi le forze e a mantenere l'ottimismo, spiega la figlia. "Mio padre ha lasciato queste terre nel 1966 e non è più voluto tornare. Mia madre Dvora, anche lei ucraina, invece è venuta a trovarci qui ad Odessa. Era stupita e contenta di vedere i miei figli giocare liberamente per strada, con la kippah in testa. Era quasi incredula che la sinagoga potesse funzionare regolarmente, con la scuola, l'orfanotrofo, la mensa. Felice di vedere tanta libertà". Quanto con il marito hanno costruito in questi anni ora è stato messo a dura prova dall'invasione russa. In una recente intervista rav Wolff ha espresso senza mezzi termini il suo pensiero sull'aggressione e su chi ne è il responsabile: "Negli ultimi trent'anni Odessa è stato uno dei luoghi migliori per un ebreo dopo Israele! Poi arriva il signor Putin e dice di volermi liberare dai nazisti! Inizia ad uccidere ciò che abbiamo realizzato! Per favore, signor Putin, non mi liberi, mi lasci vivere!", il significativo appello di rav Wolff.

## Il coraggio di parlare chiaro contro Putin

"Qui in Ucraina siamo in pericolo fisico, ma siamo liberi spiritualmente. Posso dire quello che voglio sul presidente e nessuno mi farà niente. In Russia, invece, fisicamente stanno bene, ma spiritualmente sono schiavi". A dirlo, rav Moshe Reuven Azman, rabbino capo d'Ucraina, che in un'intervista con l'israeliano Israel Hayom ha riflettuto sui rapporti con il mondo ebraico russo. A inizio aggressione, rav Azman aveva puntato duramente il dito contro chi, dall'altra parte del confine, non aveva condannato l'attacco

di Putin. "Capisco che rischiano che la cortina di ferro ricada su di loro e che in Russia anche solo pronunciare la parola 'pace' possa comportare 15 anni di carcere. Lo capisco, ma non sono d'accordo. È scritto nei Pirkei Avot: non giudicare gli altri finché non ti sei trovato al loro posto - ma io mi sono trovato in quel posto durante il periodo comunista in Unione Sovietica, negli anni Ottanta. Non ero d'accordo e decisi di lasciare il Paese. Non ero pronto a vivere con quella menzogna e con quel fascismo".

**GERMANIA**

# Capire le dittature per difendere la democrazia

**Manfred Görtemaker spiega perché è importante scavare nel passato nazista dei funzionari pubblici tedeschi**

Il percorso tedesco rispetto ai conti con il passato è spesso portato come esempio, come modello da seguire. Ci sono alcune eccezioni, come il caso della strage di Monaco 1972. Nel recente anniversario dei cinquant'anni dall'attacco terroristico alle Olimpiadi in Baviera, dove un commando di terroristi palestinese assassinò undici membri della delegazione israeliana, è emerso come molto di quegli avvenimenti sia ancora poco chiaro. Al di là del sensibile tema dei risarcimenti, a suscitare la rabbia delle famiglie delle vittime è stato soprattutto l'ostinato silenzio caduto per mezzo secolo sulle dinamiche di quella strage e sugli errori commessi dalle autorità tedesche. Importante quindi che la Germania, dopo una lunga battaglia delle famiglie degli atleti, abbia deciso di finanziare una commissione di storici israeliani e tedeschi per "esaminare tutte le fonti disponibili", nel tentativo di "creare un nuovo resoconto e una nuova valutazione accademica degli eventi". Questo tipo di lavoro, spiegava a Pagine Ebraiche lo storico Manfred Görtemaker, è vitale per tutelare le nostre democrazie. Il suo riferimento in realtà era ad un altro caso, un po' meno recente, ma altrettanto famoso: i Rosenberg files. Una enorme documentazione inerente al ruolo che la burocrazia nazista ebbe sulla Germania del dopoguerra. Nello specifico, a quanti degli uomini che avevano servito sotto il Terzo Reich riuscirono a riciclarsi senza problemi e servirono all'interno del ministero federale della Giustizia. Nel 2012 lo stesso ministero decise di fare chiarezza su questa storia e incaricò una Commissione accademica indipendente di indagare sul suo passato. La guida della commissione fu affidata a Görtemaker. I documenti da prendere in esame facevano riferimento al periodo



► In basso: il francobollo realizzato per celebrare i 1700 anni di storia della Comunità ebraica tedesca

Il ministero voleva sapere se, e in che misura, esistessero continuità in termini di personale tra il regime nazista e la Repubblica Federale di Germania negli anni della sua fondazione, e in che modo ciò avesse avuto



tra il 1950 e il 1970, quando il ministero si trovava ancora a Bonn (nel palazzo Rosenberg, da qui il nome dell'indagine).

un effetto sul lavoro sostanziale del Ministero, sia nell'elabora-

zione delle leggi che nel perseguimento dei criminali nazisti. Nel 2016 Görtemaker e colleghi pubblicarono i risultati del loro lavoro, aprendo un ampio dibattito a livello nazionale. Dall'indagine risultò che numerosi membri dello staff esecutivo del ministero erano stati coinvolti nell'apparato di potere del Terzo Reich e ciò aveva avuto conseguenze di vasta portata per quanto riguarda la gestione dell'eredità del nazismo da parte della Repubblica federale: le leggi naziste furono corrette, ma solo in modo superficiale. Ci fu una continua discriminazione nei confronti delle ex vittime e il perseguimento dei criminali nazisti venne ostacolato.

"Il risultato ci impressionò. Non pensavamo che così tanti esponenti del regime nazista avessero fatto carriera nella Germania del dopoguerra" ha raccontato Görtemaker, docente di Storia moderna all'Università di Potsdam, in occasione del seminario organizzato dall'ambasciata

tedesca in Italia e intitolato "Come la Germania sta affrontando la storia del XX secolo". "Anche a distanza di decenni - ha rilevato Görtemaker, parte della commissione dei Rosenberg

files - è stato comunque fondamentale riprendere in mano quelle carte e capire come e perché non ci fu discontinuità". Fondamentale, la sua analisi, perché senza questo tipo di lavori si perdono delle occasioni per capire come difendere la nostra democrazia. "Studiare la dittatura e la sua trasformazione in una democrazia funzionante, capirne i processi evolutivi, ha un valore per il presente: in questo modo abbiamo più strumenti per proteggere la nostra democrazia, la costituzione e i valori che rappresenta".

## "Impossibile tracciare linee sul passato"

Preoccupante e sbagliato. Così il presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, Josef Schuster, ha commentato uno studio pubblicato in estate dalla Fondazione Bertelsmann secondo cui la metà dei tedeschi (49 per cento) vorrebbe vedere "chiuso" il passato nazista. "Da un lato, questo numero è spaventoso, dall'altro, purtroppo, riflette la nostra percezione", ha dichiarato Schuster su una certa tendenza a voler cancellare il passato. I politici, le istituzioni educative e la società ci-

vile devono contrastare queste derive, la sua valutazione. Nel caso dei sopravvissuti e dei loro discendenti fino alla terza generazione, ha aggiunto, i traumi rimangono ben presenti nella quotidianità. "Per loro, tracciare una linea non è semplicemente possibile". L'impegno, come ha ribadito più volte Schuster, non deve essere verso l'uso del passato per colpevolizzare la società tedesca, ma per costruire una coscienza civile che possa essere argine verso il rischio di nuove derive.



# DOSSIER / Europa del futuro

**FRANCIA**

## “Nelle scuole, per ricordare mamma Mireille”

**L'impegno di Daniel Knoll per far sì che le vittime del radicalismo islamico non siano dimenticate**

Tra qualche settimana la cittadina di Nogent-sur-Marne, alle porte di Parigi, festeggerà l'inaugurazione di un nuovo spazio verde. Porterà il nome di due donne diventate, loro malgrado, un simbolo: Mireille Knoll e Sarah Halimi. Entrambe vittime dell'integralismo islamico che le ha uccise in modo brutale suscitando sgomento e orrore nel Paese. Sarà, per la Francia, una nuova occasione per riflettere. E confrontarsi con queste ferite.

“L'antisemitismo di matrice islamica è un problema enorme. Ma non sono sicuro che i miei connazionali ne siano realmente consapevoli. Vedo in giro troppo disinteresse, individualismo, menefreghismo. Il futuro degli ebrei francesi si annuncia in salita. Vorrei dire parole più ottimistiche ma non sarei sincero: purtroppo la penso così” sostiene Daniel Knoll, il figlio di Mireille.

Una sintesi cui è arrivato in questi anni di elaborazione del lutto e osservazione attenta della società. “C'è bisogno - insiste - che il Paese apra gli occhi; che non si giri attorno alle questioni, ma si vada dritti al punto; che si chiamino le cose con il loro nome e si agisca di conseguenza. A livello repressivo, certo, ma non solo. Serve un impegno più forte anche a livello culturale”.

Daniel sta trascorrendo un periodo di vacanza nelle Filippine (“Un Paese meraviglioso, dove l'antisemitismo non esiste”). Ma dal suo ritorno in Francia a metà settembre è intenzionato a battersi per la realizzazione di un vecchio sogno: l'istituzione, a livello governativo, di una ‘giornata Mireille Knoll’ per le scuole. Un appuntamento dedicato a tutte le vittime del radicalismo (“Ebrei e non, come il professor Paty ad esempio”) e alla costruzione di progetti educativi orientati alla convivenza e alla trasmissione di valori.

“L'ex ministro dell'Istruzione ci aveva dato l'ok. Si tratta ora di



riavviare un dialogo con il suo successore, facendo sì che vi sia continuità in questo sforzo”, spiega Knoll. “In questo caso almeno - sorride - sono ottimista”.

Daniel avverte in generale una certa solitudine. “Ci sono stati momenti di mobilitazione importanti, ad esempio dopo l'incredibile sentenza che ha pregiu-

## A Tolosa, dieci anni dopo

Il 2022, per gli ebrei francesi, è stato caratterizzato da un anniversario: il decennale dall'attacco alla scuola ebraica di Tolosa. Presenti insieme, a farne memoria, i Capi di Stato di Francia e Israele. “Dieci anni che ricordiamo la tragedia di quel giorno. Siamo qui tutti insieme per testimoniare l'orrore di quel 19 marzo, siamo qui per sempre. Siamo più forti dei terroristi perché il nostro è un progetto di vita”, le parole del presidente francese Macron. Così il Crif, il Consiglio rappresentativo degli ebrei di Francia: “Sono passati dieci anni da quel 19 marzo. Da quando un terrorista ha assassinato Jonathan Sandler, di trent'anni, e i suoi due figli Ariele e Gabriel, di cinque e quattro, e Myriam Monsonégo, che invece ne aveva sette. Sono stati uccisi perché ebrei. È importante che nessuno dimentichi”. Quel giorno, è stato detto, “fu il punto di partenza di un'ondata di terrorismo islamico: l'augurio è che questa commemorazione diventi un punto di mobilitazione generale per porvi fine”.

► **La cerimonia nel decennale dell'attacco alla scuola ebraica di Tolosa: presenti i Capi di Stato di Francia e Israele.**

dicato l'impossibilità di mandare a giudizio l'assassino di Sarah Halimi. Ma ho l'impressione che, a parte ciò, la partecipazione non sia sufficiente. Abbiamo assistito in questi anni ad episodi orribili, ma la reazione della Francia non è stata all'altezza. È come se, scientemente, si fosse deciso di chiudere gli occhi”.

Tra gli amici c'è senz'altro un imam coraggioso, Hassen Chalghoumi, da anni sotto scorta per la sua lotta al fondamentalismo. “Una persona meravigliosa, ma purtroppo isolata dal suo stesso mondo. E questo è emblematico della realtà in cui ci muoviamo”, afferma Daniel. Lo sconforto però non ha il sopravvento sui suoi propositi: “Fin quando mi sarà possibile farò di tutto per risvegliare le coscienze. Per far sì che la Francia si ridesti dal suo torpore”.

**BELGIO**

## “Diritti religiosi, la guardia è alta”

**Regina Slusznay e le difficoltà degli ebrei del Belgio dopo il bando della Shechitah**

Da qualche tempo il Belgio è diventato un osservato speciale. Dall'abolizione della macellazione rituale, misura contestata con veemenza dai vertici dell'ebraismo mondiale ed europeo. Al rischio che altre misure, in futuro, possano ledere i diritti religiosi fondamentali.

Bruxelles, l'opinione di molti, è una sorta di laboratorio per capire dove l'Europa rischia di an-



dare senza tutele adeguate a difesa delle minoranze.



Regina Slusznay è una figura di riferimento della Comunità ebraica di Anversa, tra le più rappresentative, oltre che presidente del Forum der Joodse Organisaties (FJO). A luglio, nel giorno della festa nazionale, il re del Belgio le ha conferito un titolo nobiliare. Un riconoscimento con-

► **Il Parlamento belga durante una seduta; una visita istituzionale alla grande sinagoga di Bruxelles.**

ca di Anversa, tra le più rappresentative, oltre che presidente del Forum der Joodse Organisaties (FJO). A luglio, nel giorno della festa nazionale, il re del Belgio le ha conferito un titolo nobiliare. Un riconoscimento con-

**UNGHERIA**

# “Il vittimismo domina la politica di Budapest”

**Torti del passato diventano in Ungheria rivendicazioni del presente: l'amarrezza del sociologo János Gadó**

È difficile immaginare che un trattato di pace stipulato oltre un secolo fa possa ancora essere un tema del presente e influire nella politica europea. Eppure, spiega il sociologo János Gadó, uno dei fondamenti della retorica sovranista del Primo ministro ungherese Viktor Orban poggia propria su questa stampella secolare. “Con il Trattato di Trianon del 1920 le potenze occidentali privarono l’Ungheria di due terzi del suo territorio. Fu un torto molto concreto, che ha lasciato strascichi nelle coscienze degli ungheresi. Tanto che oggi i nostri nazionalisti - racconta Gadó, direttore della rivista ebraica Szombat - guardano il mondo attraverso la lente di quell’ingiustizia. Orban ci basa la sua politica, puntando sul vittimismo e il senso di umiliazione dei figli di Trianon. Li usa per attirare consensi e per sfidare apertamente l’Europa occidentale: noi siamo ancora in credito con voi e io posso non seguire le vostre direttive, è la posizione del nostro Primo ministro”. Discorsi simili, riflette Gadó, arrivano dalla Polonia di Jaroslaw Kaczyński. Qui la rabbia e il vittimismo trovano terreno fertile in altre reali ingiustizie: l’invasione nazista e poi l’instaura-



► A destra: il campo profughi ungherese sul lago Balaton

zione del regime sovietico. Questo secondo elemento, che fa emergere in Polonia un forte sentimento anti-russo, ha avuto un effetto inaspettato con l’invasione di Putin dell’Ucraina. La Polonia di Kaczyński e l’Ungheria di Orban, da sempre alleate, si sono trovate in contrasto. “I polacchi sono tra i più strenui sostenitori di Kiev, mentre Orban continua a stipulare accordi con i russi. Questo perché non ci sono sentimenti antirussi e anzi il nostro governo si

alle esigenze degli ebrei ucraini osservanti. Tra coloro che l’hanno messo in piedi, l’organizzazione ebraica Emi (Associazione delle comunità ebraiche ungheresi). “È un luogo rassicurante in cui le persone traumatizzate possono riflettere e pensare ai loro prossimi passi” ha dichiarato rav Yaakov Goldstein, rabbino coinvolto nella rete di sostegno per l’Ucraina ebraica.

ritrova nella retorica di Mosca contro ogni forma di progresso, contro gli omosessuali, contro l’immigrazione, contro le persone di colore”. Secondo il direttore di Szombat c’è poi chi tra i nazionalisti d’Ungheria spera che la Russia riesca a sopraffare Kiev per recuperare dei territori (oggi in Ucraina) persi un secolo fa e caratterizzati da una forte presenza magiara. In questa Ungheria a trazione nazionalista in cui il diverso è sempre più osteggiato, la mi-

noranza ebraica cerca di trovare un punto di equilibrio tra critica e convivenza con il potere costituito. C’è chi, spiega il giornalista ungherese, come la federazione ebraica Mazsihisz propende per la prima; e c’è chi come Emih, altra realtà ebraica, propende per la seconda. In ogni caso, sottolinea Gadó, “l’antisemitismo non è uno degli strumenti di Orban; ma il suo continuo incolpare gli altri, senza nessuna riflessione su stessi e

## Un aiuto sulle rive del lago

Per molti le posizioni del Premier ungherese Orban sull’invasione della Russia dell’Ucraina sono quantomeno ambigue. Nonostante questo in Ungheria non sono mancati i gesti di solidarietà verso la popolazione ucraina. È il caso del lago Balaton, il più grande del paese, dove è stato realizzato un campo profughi adatto

sulle proprie responsabilità, è pericoloso anche per gli ebrei”. Questo governo, prosegue, “dà la colpa a Bruxelles, all’Occidente, ai liberali, a George Soros, ai leader politici occidentali; sempre gli altri, mai noi ad aver sbagliato”. E alla fine, ricorda, “quando si dà la colpa al diverso arriva sempre il turno degli ebrei”. Il problema è che in Ungheria al momento non sembra esserci un’alternativa valida: “Orban è saldamente al potere e ci rimarrà ancora a lungo”.

cesso a dieci personalità esemplari per via della loro testimonianza e delle loro battaglie.

Regina scampò alla Shoah grazie al coraggio di chi non restò indifferente: bambina, fu infatti accolta da una famiglia di “Giusti”. Lei come altre migliaia di giovanissimi.

Una storia che non ha mai smesso di raccontare. “La mia vita - spiega - ho scelto di dedicarla alla Memoria e soprattutto ai giovani. Vado costantemente nelle scuole, anche più di un centinaio per anno: illustro loro la mia esperienza personale, rispondo alle domande che mi vengono poste, cerco di co- / segue a P21



## Le libertà minacciate

Un attacco violento alle libertà religiose, la negazione di un principio inalienabile. La decisione della Corte costituzionale di Bruxelles dello scorso novembre aveva suscitato reazioni e preoccupazioni in tutto il mondo ebraico.

“Siamo delusi, ma non sorpresi” dichiarava rav Pinchas Goldschmidt, il presidente della Conferenza dei rabbini europei, nel commentare la messa al bando della macellazione rituale.

A protestare e indignarsi erano stati anche i vertici del World Jewish Congress. “Questa sentenza è un modo per discriminare i cittadini ebrei e musulmani”, l’opinione del suo presidente Ronald Lauder.

“Proibendo la shechitah - aggiungeva - la Corte di Giustizia ha posto un ostacolo serio al proseguimento di una vita comunitaria ebraica. Il benessere dell’animale non c’entra niente. Qui si tratta della soppressione della libertà religiosa: un principio garantito dalla Carta dei diritti fondamentali”.



# DOSSIER / Europa del futuro

**BOSNIA**

## Le minoranze e la rappresentanza violata

**La costituzione della Bosnia-Erzegovina deve essere riformata: le speranze e le battaglie di Jakob Finci**

Da anni l'ambasciatore Jakob Finci è in prima linea per ottenere una riforma della Costituzione della Bosnia-Erzegovina. Basata sull'accordo di pace di Dayton del 1995, la carta fondamentale riconosce bosniaci, croati e serbi come popoli costitutivi insieme ad "altri". Chi si identifica come "altri" - è il caso di Finci, presidente della Comunità ebraica della Bosnia-Erzegovina - non può diventare membro della Presidenza o della Camera alta dell'Assemblea parlamentare del paese. "Pur avendo posto fine alla guerra, l'accordo di Dayton - spiega a Pagine Ebraiche - ha introdotto diverse misure di esclusione con l'idea di mantenere un fragile equilibrio tra i tre popoli costituenti - croati, bosniaci e serbi. I termini dell'accordo prevedevano che solo i serbi (della Repubblica Srpska), i croati e i bosniaci (della Federazione) potessero essere eletti alla presidenza tripartita della Bosnia-Erzegovina, escludendo così la partecipazione di cittadini di qualsiasi altra etnia". Nel 2005, dopo che la Commissione elettorale bosniaca gli aveva impedito di candidarsi alla presidenza, Finci fece ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Anche Dervo Sejdi, membro della minoranza rom, seguì lo stesso iter. Quattro anni dopo la Corte, con la sentenza Sejdi -Finci, diede ragione ai ricorrenti, definendo alcune disposizioni della costituzione e della legge elettorale bosniaca come contrarie alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e discriminatorie nei confronti delle minoranze. "Sono passati tredici anni e stiamo ancora aspettando le modifiche necessarie", sottolinea Finci. "I tre grandi gruppi etnici cercano di mantenere ogni posizione di potere per sé. Anzi, se possibile, lavorano per rafforzarsi ulteriormente". È il caso dell'ultima riforma elettorale promossa dall'Ufficio dell'Alto Rappre-



► La Comunità ebraica vive un periodo di rinascita e partecipa alla vita politica

sentante - un'istituzione sostenuta dall'UE creata dopo le guer-

re balcaniche degli anni '90 per supervisionare gli aspetti civili

dell'attuazione dell'accordo di Dayton. "Questa proposta da-

rebbe un significativo peso alla demografia locale nelle elezioni, conferendo ulteriori vantaggi ai partiti più grandi ed etnonazionalisti e danneggiando la possibilità di rappresentazione delle diciassette minoranze del paese". La questione ha creato un caso con Israele: in una nota la sua ambasciata di Tirana, competente per la Bosnia, si diceva a favore della riforma. Il governo centrale, contrario alla proposta sostenuta dai nazionalisti serbi e croati, ha criticato la nota, definendola una dannosa ingerenza. Una posizione sostenuta anche da Finci, che sottolinea come la proposta leda anche i diritti della comunità ebraica. Dal ministero degli Esteri di Gerusalemme è arrivata poi una reprimenda per la sua stessa ambasciata. Se sul piano della rappresentanza dunque ci sono ancora molti passi avanti da fare, il presidente della Comunità ebraica sottolinea come nella quotidianità non ci siano problemi di integrazione. "Siamo assolutamente uguali a tutti gli altri. Del resto - sorride - anche noi paghiamo il caro petrolio e il prezzo eccessivo del pane come tutti gli altri cittadini del mondo. Nessuno qui si preoccupa di sapere a quale gruppo etnico appartieni. Per strada non si riesce a distinguere chi è bosniaco, chi è serbo e chi è croato". Per la comunità ebraica ci sono segnali positivi. "A Sarajevo siamo circa 6-700 persone, non di più. E molti giovani sono andati via dall'inizio della guerra, soprattutto in Israele. Dopo il conflitto però in tanti sono tornati. E ora si sono laureati e hanno deciso di rimanere qui. Hanno una famiglia, iniziano ad avere figli. E questo è un ottimo segno: c'è un futuro per la comunità ebraica di Sarajevo. Due anni fa, per esempio, abbiamo avuto dodici nascite. Così ora, come progetto speciale, abbiamo iniziato a costruire un asilo per i bambini".

### Riconciliazione, un percorso difficile

"Tutte le famiglie felici sono uguali, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo". Cita Anna Karenina Jakob Finci, presidente della Comunità ebraica della Bosnia-Erzegovina, rispondendo alla richiesta di un parere sul conflitto in Ucraina e su eventuali confronti con i Balcani. "Ogni guerra è differente. Anche lì quando finirà, e speriamo presto, avranno problemi nella riconciliazione: penso al rapporto tra la minoranza ruffona e la maggioranza. Ci saranno ferite profonde. Anche se noi ci siamo passati,

non posso prescrivere una ricetta per come affrontare la questione". Finci nel 1992 fu tra i rifondatori de La Benevolencija: un'associazione ebraica che si adoperò per aiutare la popolazione di Sarajevo senza fare distinzioni etniche. "Anche qui la riconciliazione non è completa. Non si possono dimenticare facilmente le ferite della guerra. Ma il fatto della prossimità è diventato un elemento positivo: collaboriamo perché viviamo nello stesso luogo, siamo parte della stessa società che vogliamo migliore".

**CROAZIA**

# “La kuna sarà il passato, finalmente”

**Rina Brumini, la vicepresidente degli ebrei fiumani, vede nell'Euro in arrivo un'opportunità**

Croata, italiana, ebrea: un'identità plurale. “Mi definirei principalmente fiumana, il che rende perfettamente la sintesi di tutte queste mie identità in una Fiume dove non c'è bisogno di spiegare quando alla domanda: ‘Sei italiana’ la risposta è: ‘Sì, anche’. Qui tutti sono un po' ‘anche’ qualcosa” spiega Rina Brumini, docente di Lettere presso il Liceo italiano, Vicepresidente della Comunità ebraica e della Comunità degli Italiani di Fiume. Nei due anni passati la città è stata la Capitale europea della cultura. Brumini è intervenuta in diverse occasioni. In nessun modo, però, ufficialmente. “Non siamo stati interpellati né coinvolti. Lì per lì non ci avevo fatto caso. È vero che l'ufficio preposto alle celebrazioni ci ha invitati a contribuire a una manifestazione gastronomica di due giorni. Ma si teneva venerdì e il sabato. Non è stato un gran segno di sensibilità e noi - sottolinea - abbiamo rifiutato”. Non l'unico motivo di amarezza: “Per promuovere Fiume-Capitale europea della cultura sono state scelte, tra la miriade di immagini, alcune foto che ritraevano la porzione del vecchio e dell'antico cimitero ebraico di Cosala. Preciso che, prima che il cimitero diventasse bene culturale, la parte ebraica era già promossa a bene protetto da più di un decennio. Inizialmente, per superficialità o ingenuità, ne sono stata felicissima. Mi son detta: ecco, ci includono, ci accettano. In seguito mi sono un po' turbata. Nessuno ci aveva informati e men che meno ci aveva richiesto il permesso per usare le foto delle nostre tombe. Mentre noi dobbiamo chiedere il consenso per fare foto aeree degli stessi luoghi...”

La Croazia è attesa in gennaio da una svolta storica: l'ingresso nell'euro. Al riguardo Brumini osserva: “Potrei contare sulle dita di una mano il numero di quanti vedono questo avvenimento come una benedizione. C'è timore in una comunità che, dopo la Shoah, è sopravvissuta a una discriminazione sociale ed etnica nel dopoguerra e in Jugoslavia, dove le due cose più pericolose erano essere (alto) borghese e frequentare un luogo di culto. Per non parlare della guerra patriottica degli anni Novanta che ha distrutto quel poco di coesione che tra le comunità della Federazione s'era costruita”.

Con i nuovi mezzi di comunicazione “e grazie anche alle migrazioni, alle tecnologie, alle vecchie istituzioni assistenziali ebraiche internazionali siamo in grado di dare una mano ai timorosi e serrare le file, per modo di dire”, aggiunge Brumini. Diversamente da questa generazione “che percepisce poco l'emozione di un passo di avvicinamento ai valori europei condivisi perché la loro visione del futuro è pre-



vedibilmente fioca”, i più giovani “coglieranno senz'altro la sfida”. Brumini racconta di aver vissuto il cambio dalla lira all'euro in Italia, da studentessa. “Mi ricordo lo stupore e l'emozione: con una punta di rammarico, però; le belle banconote, le curiose monetine da 500 lire, tutte custodite gelosamente come ricordo...”. La kuna, invece, “non mi mancherà: è una moneta che la Croazia ha avuto nell'epoca più buia della sua storia, quando è stata Stato indipendente (NDH); i giovani impareranno giocoforza a gestire meglio le risorse, gli anziani se la caveranno con un aiutino da parte nostra e quelli che stanno in mezzo, come me, si adegueranno”. Una cosa alla quale “non mi adeguerò mai, invece, è l'urlo ‘Za dom spremni’: significa



► Il corso principale di Fiume imbandito nei mesi in cui la città è stata capitale europea della cultura

‘Per la patria pronti’ e lo si urla coreograficamente così; una voce le prime due parole, mentre l'ultima parola in coro va tassativamente urlata (se non si urla si rischia di non essere abbastanza patriottici)”. Un urlo purtroppo ricorrente nelle strade di Croazia. Anche a Fiume, una delle realtà più multiculturali del Paese. “Quando una come me, che sinceramente ama la sua patria e la sua città, sente al bar sotto casa, durante una partita di calcio, l'urlo fascista con il quale gli ustascia hanno compiuto crimini impronunciabili, che fa? Posso amare un paese che ha un motto che mi discrimina? A chi rivolgersi? A nessuno... qui è legale”. Nessuna voglia, però, di arrendersi. In questo senso Brumini si unisce “alla presidenza della nostra Unione delle comunità ebraiche, alle associazioni civili, agli antifascisti e alle altre persone di buon senso, per bussare alla porta del potere: vogliamo cambiare le cose o almeno trovare un orecchio che ascolterà”.

## I restauri al cimitero monumentale

Nell'anno di Fiume capitale europea della cultura (2020) la Comunità ebraica ha raggiunto un traguardo: il restauro di un'area del suo cimitero monumentale in località Cosala. L'intervento è stato cofinanziato dal Comune e dalla Regione Litoraneo-montana. Ad essere sanati il tetto, le scale, la facciata, gli interni e le epigrafi, sotto la supervisione della Sovrintendenza ai beni culturali e utilizzando esclusivamente i materiali originali. A celebrare l'avvenimento due mostre fo-

tografiche, una tenutasi nella galleria della sinagoga e una nella galleria fotografica Principium, in collaborazione con due enti culturali cittadini: il KUD Baklje e il Fotoclub Rijeka. Con l'acuirsi della situazione epidemiologica, e persistendo la richiesta del pubblico, la Comunità ha organizzato anche delle conferenze online. Alla ricerca sul cimitero di Fiume, che è stata la base della mostra, ha contribuito anche il Museo ebraico di Trieste Carlo e Vera Wagner.

segue da P19/ costruire un ponte tra generazioni. Un compito necessario”.

Sluszný è anche la protagonista di un documentario di prossima distribuzione patrocinato dalla città di Anversa: “Un supporto ulteriore in questo impegno educativo. I primi destinatari sono infatti gli studenti, il nostro futuro”. Un futuro che Sluszný, malgrado tutto, vede ancora possibile e con delle opportunità. Pur non mancando, riconosce, gli ostacoli per il godimento di una vita ebraica piena.

“Il bando della macellazione rituale - sottolinea - è stato un duro colpo. Anche se in qualche modo le istituzioni ebraiche si sono riorganizzate, attivando nuovi canali d'importazione. Sulle nostre tavole c'è ancora carne casher, insomma”. Diverso sarebbe il discorso se altre limitazioni, rimaste a un livello di teoria, prendessero piede. “Penso ad esempio alla milah, la circoncisione, che alcune forze politiche vorrebbero proibire. Si tratta però per il momento di un discorso ‘sotto il tavolo’. Non c'è un pericolo concreto, o almeno a me così pare, che tale istanza possa essere raccolta e perseguita nelle stanze che contano. Noi comunque non possiamo senz'altro smettere di vigilare e di far fronte comune”.

Anche Anversa è stata vittima di sanguinosi attacchi terroristici. Il 27 luglio del 1980 due granate scagliate contro il centro culturale Agoudath Israel uccisero un quindicenne parigino, provocando inoltre il ferimento di venti persone (tra cui una donna incinta). Palestinese la matrice di quello come di un successivo attacco contro una sinagoga compiuto attraverso camion bomba. Era il 20 ottobre 1981, la festa di Simchat Torah. Tre i morti, oltre un centinaio i feriti. “Crimini che non possiamo dimenticare”, spiega Regina.

“Da quello shock è però scaturita una reazione forte, non solo a livello di sicurezza. Anversa è la nostra casa, un centro ebraico importante. E qui vogliamo continuare a vivere ed essere protagonisti del suo tessuto economico, sociale e culturale”.

# 8 X 1000

## PERCHÉ

accordarci la firma

**Perché** siamo in Italia da oltre duemila anni. **Perché** la nostra storia ci ha insegnato cos'è l'accoglienza e nei nostri centri sociali da sempre accogliamo profughi. **Perché** siamo testimoni sopravvissuti a ogni tentativo di sterminio. **Perché** da sempre siamo impegnati per la giustizia sociale. **Perché** combattiamo l'indifferenza e gli stereotipi. **Perché** il dialogo è parte fondante della nostra cultura e metodo di studio millenario. **Perché** le nostre mense sociali sono aperte per chiunque ne abbia bisogno. **Perché** i nostri servizi sociali sanno che gli anziani sono un patrimonio. **Perché** in Italia conserviamo patrimoni culturali e li mettiamo a disposizione di tutti. **Perché** l'ebraismo ha contribuito alla storia dell'umanità. **Perché** amiamo la scrittura e il testo, il dialogo e l'interpretazione. **Perché** la musica ci accompagna da sempre e noi la promuoviamo. **Perché** la scienza e la ricerca sono parte di un futuro a cui contribuiamo. **Perché** conserviamo il passato ma guardiamo al futuro. **Perché** millenni di storia ci impongono l'impegno di dare ai giovani un futuro migliore.

## COME

firmare

Nella compilazione della dichiarazione dei redditi precompilata o consegnata tramite intermediario occorre selezionare la casella Unione delle Comunità Ebraiche Italiane: UCEI come ente destinatario tra le opzioni presentate. Entro il 30 settembre!

Anche chi non ha redditi può presentare una dichiarazione con la preferenza per la destinazione dell'ottopermille. L'Italia ebraica chiede il tuo sostegno e non ti costa nulla.



# OPINIONI A CONFRONTO

## Destra giovanile e nazionalismo palestinese



**Francesco Moises Bassano**  
Studente

“Ancora oggi, ribadiamo la sacrosanta guerra del sangue contro l'oro che i palestinesi continuano a combattere.” Così recitava due anni fa un post di Gioventù Nazionale, l'organizzazione giovanile di Fratelli d'Italia. Sotto di esso un manifesto con un ragazzo col viso coperto da una keffiyeh, la bandiera palestinese e una fionda in mano, dal titolo “il coraggio di una stirpe guerriera”, firmato da Azione Studentesca, il movimento studentesco legato a Fratelli d'Italia che ha come simbolo una croce bretone. Ma è solo un esempio, tra i molti in rete anche più recenti, di quali siano le posizioni di Gioventù Nazionale sul conflitto medio-orientale. Del resto già il



Fronte della Gioventù missino e poi Azione Giovani di Alleanza Nazionale avevano posizioni anti-israeliane. Basta anche vedere un celebre video delle scorse

settimane, quello di France 3 del 1996 dove Giorgia Meloni si aggirava in una sezione giovanile di AN - quella romana della Garbatella -: non lontano dal

manifesto di “Mussolini uomo di popolo” ne è ben visibile un altro sulla Palestina. Giusto per coerenza sarebbe dunque interessante / segue a P24

## Strutture



**David Bidussa**  
Storico sociale delle idee

Ho la sensazione di vivere in un tempo falso. Mi spiego. Lo stato sociale, nei moderni stati di diritto fondati sul principio di uguaglianza, mira a ridurre le disuguaglianze sociali. La convinzione prevalente è che sia solo un peso inutile. L'idea egemone, mi pare, è che la tenuta di una società si strutturi sul pilastro più imponente che per contagio - come nelle epidemie - rinforza e tutela i deboli. L'esatto opposto di quella che a me sembra una buona idea di «società giusta» dove la qualità umana di una società dovrebbe essere misurata a partire dalla qualità della vita dei più deboli, ovvero a partire dalla solidità del suo pilastro più piccolo.

## Il diritto di essere preoccupati



**Anna Segre**  
Docente

Non avrei mai pensato che il diritto di preoccuparsi di cui parlavo di recente potesse essere considerato una pretesa eccessiva. E invece no: a quanto pare in tempo di elezioni ci si può preoccupare solo a condizione di rispettare la par condicio: un tot di preoccupazione a destra, un tot di preoccupazione a sinistra, facendo bene attenzione al bilancino. È consentito preoccuparsi se va al governo qualcuno che fa il saluto romano, o si dà da fare per dedicare vie e parchi a qualche autorevole personalità fascista, solo a condizione di trovare qualche politico di sinistra per cui esprimere una preoccupazione altrettanto viva. Purtroppo, però, la storia non rispetta la par condicio e ci racconta che nell'ultimo secolo in Italia c'è stata una sola dittatura; di



conseguenza non rispetta la par condicio neanche la nostra Costituzione che vieta la ricostruzione del partito fascista senza vietare simmetricamente qualcosa'altro a sinistra. E, soprattutto, come si fa a giocare alla par condicio quando c'è di mezzo la memoria della Shoah? Se da una parte siamo costretti a denunciare continuità e nostalgie per un regime che si è reso complice dell'uccisione di migliaia di ebrei italiani, siamo

sicuri che denunciare dall'altra parte qualche affermazione sgradevole contro Israele, magari neppure troppo recente, ci permetta di mantenere un perfetto equilibrio? O non sarebbe più corretto ammettere che magari si potrà pure cercare la par condicio in molti campi ma in quello della preoccupazione siamo spiacenti ma proprio non è possibile? Comunque, ammesso e non concesso che sia / segue a P25

## L'agio del sottotitolo



**Daniela Fubini**  
Consulente

Non ho una memoria precisa del momento in cui ho iniziato a provare fastidio fisico guardando un film o programma televisivo con il doppiaggio, ma deve essere stato più o meno quando il mio inglese ha iniziato ad essere sufficientemente utilizzabile per lo meno in modo passivo, perciò direi verso l'inizio del liceo. Quindi ne son passati di anni, ecco, non proprio un paio. E per mia fortuna (ma anche per scelta) negli ultimi vent'anni ho quasi sempre vissuto in luoghi in cui il doppiaggio non ha corso legale. Grande liberazione, e piacere immenso, oltre alla velocizzazione nell'apprendimento di qualunque lingua. Ma in parallelo all'abolizione dei doppiaggi (che distorcono voci e recitazione, e a volte modificano toni e perfino ambientazioni) è diventato fondamentale il

sottotitolo in una lingua a me comprensibile e leggibile alla stessa velocità del parlato. E qui, si diceva una volta, casca l'asino. Cioè io, nello specifico. Perché con tutto che ormai si moltiplicano i canali attraverso i quali raggiungere i contenuti che più ci interessano, fra Netflix e YouTube solo per stare nei canali di base, resta il fatto che anche la tv via cavo o digitale o quello che è, i sottotitoli sono preziosissimi anche quando non si guarda una serie coreana o danese, ma semplicemente si tiene il volume basso per non disturbare altri componenti della famiglia che stanno facendo altro. Quindi mi domando, ma perché certi provider non provvedono, appunto, una molteplicità di lingue nei sottotitoli, e devo applicare tutti i pochissimi neuroni ancora funzionanti nel dopocena per seguire le scritte in ebraico, facendo una fatica immane e spesso volte abbandonando il film o serie dopo alcuni minuti di crescente nervosismo e conseguente lancio di innocente telecomando verso l'angolo più / segue a P25

## pagine ebraiche

### Pagine Ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane

Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009  
Codice ISSN 2037-1543

**Direttore editoriale:** Noemi Di Segni

**Direttore responsabile:** Guido Vitale

### REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153  
telefono +39 06 45542210  
fax +39 06 5899569  
info@pagineebraiche.it  
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano [www.moked.it](http://www.moked.it) e del notiziario quotidiano online "l'Unione informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

### ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

[abbonamenti@pagineebraiche.it](mailto:abbonamenti@pagineebraiche.it)  
[www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti](http://www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti)

**Prezzo di copertina:** una copia euro 3  
**Abbonamento annuale ordinario Italia o estero (12 numeri):** euro 30  
**Abbonamento annuale sostenitore Italia o estero (12 numeri):** euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito [www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/](http://www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/)

### PUBBLICITÀ

[marketing@pagineebraiche.it](mailto:marketing@pagineebraiche.it)  
[www.moked.it/pagineebraiche/marketing](http://www.moked.it/pagineebraiche/marketing)

### DISTRIBUZIONE

**Pieroni distribuzione**  
viale Vittorio Veneto 28  
20124 Milano  
telefono: +39 02 632461  
fax +39 02 63246232  
[diffusione@pieronitalia.it](mailto:diffusione@pieronitalia.it)  
[www.pieronitalia.it](http://www.pieronitalia.it)

### PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

**S.G.E.** - Giandomenico Pozzi  
[www.sgegrafica.it](http://www.sgegrafica.it)

### STAMPA

**CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.**  
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS) - [www.csqspa.it](http://www.csqspa.it)

### QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Francesco Moises Bassano, David Bidussa, Alberto Cavaglioni, Claudia De Benedetti, Rav Gianfranco Di Segni, Anna Foa, Daniela Fubini, Daniela Gross, Giovanna Ioli, Sarah Kaminski, Aviram Levy, Gadi Luzzatto Voghera, Laura Mincer, Caterina Quarenii, Daniel Reichel, Anna Segre, Rav Alberto Sermoneta, Adam Smulevich, David Sorani, Rossella Tercatin, Ada Treves e Claudio Vercelli.

"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. Questo tipo di carta è stata fregiata con il marchio "Ecolabel", che l'Unione Europea rilascia ai prodotti "amici dell'ambiente", perché realizzata con basso consumo energetico e con minimo inquinamento di aria e acqua. Il Ministero dell'Ambiente tedesco ha conferito il marchio "Der Blaue Engel" Per l'alto livello di ecosostenibilità, protezione dell'ambiente e standard di sicurezza.

# La campagna elettorale, tra polemiche e odio



David Sorani  
Docente

Ormai è un must. Nei giorni caldi di questa campagna elettorale ogni mattina sei portato a chiederti: cosa accadrà oggi? Quale polemica feroce si inventeranno i nostri leader contrapposti per tenere alta la tensione contro il "nemico"?

Quale triste vicenda nazionale verrà scelta per essere strumentalizzata dalle due parti e verrà lanciata sui social a mo' di clava o di altro corpo contundente come arma propagandistica per esporre la parte avversa al pubblico ludibrio? La campagna elettorale sfugge ormai ad ogni regola di civile contesa democratica; è diventata una guerra, anzi una lotta senza esclusione di colpi che non può prescindere dalle bordate sotto la cintura, per parlare in linguaggio pugilistico.

Questo clima è sotto gli occhi di tutti, e non è necessario ricordarne i singoli episodi ogni volta nuovi, capaci di gettare nel gran calderone elettorale le situazioni femminili più terribili come l'essere vittima di uno stupro e di offrire in pasto al disprezzo di massa le condizioni



umane più emarginate senza alcuna analisi e distinzione. È obbrobrioso, anzi inquietante pensando al suo ingombrante padre putativo chiamato fascismo, che la destra xenofoba e tendenzialmente razzista, violando privacy e diritti, usi la sofferenza e quelle che definisce "devianze" per indurre discredito generalizzato verso gli immigrati e i "diversi" in genere, o per agognare mondi di presunta "purezza" e "normalità" raggiunti a scapito della nostra libertà. Bene fa dunque il leader del PD a stigmatizzare questo sfruttamento del dolore intimo e questo beccero sparare nel mucchio. Il problema però sta nel fatto che, catturato dal gorgo dell'accesa competizione politica fine a se stessa, anche lui coglie la palla al balzo per trasformare la sua critica puntuale in accusa

indiscriminata (e anche criminalizzante) di tutta la parte avversa, evocando a bella posta i fantasmi neri del passato. E tutto ciò per puri scopi elettoralistici, con l'effetto di cadere quindi come la sua oppositrice nel meccanismo di sfruttamento propagandistico della violenza. Insomma, nessuno o quasi si salva dallo "spirito guerrier" pronto a usare qualsiasi arma, lecita o meno, per annientare il nemico. Ma perché ciò avviene? Mi pare che si tratti dell'ennesimo effetto negativo della ormai perduta capacità di costruire, particolarmente in collaborazione, e della centuplicata capacità di distruggere, soprattutto nei rapporti umani. In fondo, quello a cui assistiamo quotidianamente negli scambi di accuse tra le dirigenze dei partiti durante l'attuale campagna

elettorale non è che un distillato pseudo-politico di tutto il marciame d'odio che gira in rete da vari anni a questa parte; un modo di porsi e di demonizzare l'avversario di cui non possiamo o non sappiamo più fare a meno.

L'appartenente all'altra fazione non è più solo uno come me ma con idee diverse dalle mie; è un soggetto negativo a priori che va comunque distrutto. E ciò perché non gli si contrappongono più idee (merce molto rara, oggidi) alle quali risponderebbe con altre idee differenti, bensì modi di essere prestabiliti e per auto-definizione perfetti nei quali certo non può identificarsi, pronto a sua volta a rispondere con analoghi opposti modelli.

Credo che non solo per i nostri politici, ma anche per tutti noi uomini del ventunesimo secolo consumati dall'abuso narcisistico e solipsistico dei moderni media (volto all'autoesaltazione e sovente al disprezzo dell'interlocutore), sarebbe fondamentale tornare in parte allo spirito dell'antico dialogo socratico, davvero diretto alla conoscenza dell'altro e con lui di se stessi; in parte all'atteggiamento e alla pratica del pilpul talmudico, capace di affrontare con rispetto dell'altro e con piglio risolutivo le diverse visioni della realtà.

## BASSANO da P24/

sapere perché questa destra che ai livelli alti e "adulti" si dichiara vera "amica di Israele" (e usa questa carta per attaccare i propri avversari), ha poi viceversa nelle proprie sezioni giovanili - come per esempio il circolo di Casagà a Firenze, legato sempre a FdI - bandiere palestinesi attaccate al muro. Inoltre la domanda che di conseguenza sorge spontanea è, se una certa sinistra giustifica le proprie posizioni filo-palestinesi in nome di una stereotipata lotta oppressi/oppressori, quali sono invece le ragioni della destra giovanile legata al fascismo per appoggiare il nazionalismo palestinese? La risposta mi sembra ovvia e penso abbia poco a che vedere con la solidarietà al popolo palestinese, ma la lascio sospesa nell'aria. In fondo, forse, non dovremmo granché interessarci di queste fucine di tali grandi partiti, ci verrà detto "che si sa, son ragazzi".

# La biblioteca riapre le porte



Gadi Luzzatto Voghera  
Direttore  
Fondazione  
CDEC

Questo non è un articolo, è una notizia. Bella perché parla di libri, di documenti e di nuove possibilità. Fino alla primavera scorsa erano solo una manciata di posti e si poteva accedere alla palazzina di via Eupili solo in orari stabiliti e per appuntamento. Ora, a partire da domenica 4 settembre, la nuova biblioteca della Fondazione CDEC a Milano presso il Memoriale della Shoah riapre al pubblico con 48 posti disponibili. Gli orari sono accresciuti di molto rispetto al passato, dal lunedì al giovedì dalle 10 alle 17.30, e la domenica dalle 10 alle 16. Lo comunico, inutile dirlo,



con malcelato orgoglio. La bella squadra della Fondazione CDEC assieme e in collaborazione con il Memoriale offre finalmente un servizio degno delle più importanti biblioteche pubbliche. La nostra sede è raggiungibile rapidamente in treno da mezza Italia, ed è disponibile ad ospitare sia studiosi e ricercatori intenzionati a consultare il nostro materiale librario o l'archivio (in quel caso bisogna

prenotarsi), sia studenti che semplicemente trovano bella e accogliente la nostra sala studio e si portano i loro libri di scuola per prepararsi al meglio in un ambiente ideale. Sarà bello incontrarvi numerose e numerosi, parlare con voi, consigliarvi, sentire le vostre osservazioni, per trasformare quel luogo in un punto di incontro e condivisione, di crescita comune. Bruchim haba'im! Benvenuti!

# Declino, crisi e demagogia della politica italiana



**Claudio Vercelli**  
Storico

Non durerà ancora molto la campagna elettorale estiva, trascinandosi tra i tempi morti della pallida attesa, l'afoso concentrato di illusioni e disillusioni, le promesse rituali (peraltro, prima ancora che assai poco credibili, espresse semmai con ancora minore convinzione) e un sostanziale disincanto, che rivela come le aspettative dei molti siano basse se non nulle. L'incertezza, non tanto rispetto ai possibili risultati delle urne bensì riguardo all'effettiva capacità, chiunque dovesse vincere, di governare processi complessi, le cui radici sopravanzano i confini nazionali, è quindi molto diffusa. Si combina all'affaticamento di un'intera collettività che da anni sta misurando sulla sua pelle il costo della trasformazione in atto che, per i tanti, implica una retrocessione nella scala sociale. Anche per questo il combinato disposto tra rimandi al fascismo, all'antifascismo e al rapporto tra eredità del passato e sua ricadute nel presente da un lato, così come a impegni nel rivoluzionare gli assetti istituzionali esistenti dall'altro, risulta stancante prima ancora che inverosimile. Esistono senz'altro culture politiche, perlopiù in disarmo, dietro alle candidature e alle liste in competizione ma, volere vedere riflesso ciò che avvenne cent'anni fa in quanto potrebbe avvenire con i tempi futuri, risulta essere poco credibile. Se il lupo perde il pelo ma non necessariamente il vizio, dovrà comunque operare in un territorio che non conosce e che di certo ha ben poco a che spartire con gli scenari del passato. Mentre c'è chi vaticina improbabili sospensioni a venire della democrazia, varrebbe invece la pena di soffermarsi sull'effettività dell'interruzione di efficacia ed efficienza della politica, così come degli esecutivi, due grandi matasse che solo in piccola parte l'intervento dei cosiddetti «tecnici», e delle coalizioni obbligate nel nome dell'emergenza e della «solidarietà nazionale», sono riuscite ad affrontare. Ancora meno a sbrogliare. Come dire: gli elettrodomestici sono al loro posto,

ma manca l'elettricità. Cosa ancora più drammatica se si pensa che le prospettive a breve e medio termine sono assai poco promettenti se non addirittura molto preoccupanti. Ci vorrebbe, a rigore di metafora, molta energia ma questa sta difettando. Qualcuno pensa di poterla sostituire con il rimando agli «scostamenti di bilancio» e a un debito che si è già fatto incalcolabile, rinviando a chi verrà dopo la slavina economica e finanziaria che ne potrebbe derivare. Così come intende barricarsi dietro a fragili frontiere, rese porose da decenni di scambi, transiti, interconnessioni di cui ci si è avvantaggiati finché è stato possibile, fingendo che i conti, in fondo, non sarebbero mai stati veramente presentati. Il ricorso a promesse «pirotecniche e psichedeliche» (Carmelo Palma) più che offrirci il grigio resoconto di un sistema politico che non sa quali pesci pigliare per davvero, ci racconta e restituisce semmai l'immagine di una collettività sfiancata e sfiduciata per sempre, con alle spalle almeno trent'anni di ricerca ossessiva di un «nuovo» che non si dà, semplicemente perché non esiste. In questa illusorietà dei molti si inserisce la deriva che da tempo è in corso rispetto alla razionalità logica ed etica come radice e fondamento dell'azione collettiva. Il declino della politica, la sua involuzione demagogica e populista, l'ipertrofia di un'economia finanziaria lasciata a sé, una globalizzazione a sua volta stanca, così come anche il crescente bipolarismo tra democrazie liberali e sociali in affanno e autocrazie in crescita, sono al contempo cause e, in qualche modo, anche effetto, della decadenza e del ripudio del criterio della razionalità scientifica (che è cosa completamente diversa dalle perversioni mostruose che conosciamo

sotto il nome di «scientismo», tragica pantomima della conoscenza). Il problema è sia di autorevolezza che di credibilità, così come di condivisione e di comunicazione, quindi di socializzazione e di fruizione. Ha molto a che fare con il modo in cui si forma quel buon senso che è il collante del giudizio, quando invece certo senso comune assai diffuso sembra esserlo piuttosto del pregiudizio. Metodo scientifico e metodo democratico debbono, per essere davvero tali, condividere una comune piattaforma programmatica e d'azione, che parte dalle sperimentazioni, dalle verifiche, dai confronti in un contesto pluralista, aperto anche ai conflitti di interpretazione, con il fine della costruzione di codici condivisi, di norme consolidate e associate sulla scorta dell'esperienza e del crescente consenso. Da ciò deriva l'autorità ben fondata, quella che non si impone con il mero atto di forza ma che sa come disporre a favore dell'interesse collettivo, essendo in ciò creduta dai tanti. Quando tutto ciò viene a mancare, si possono aprire dei varchi clamorosi che fanno scivolare la discussione pubblica, già di per sé tanto impetuosa quanto fragile - poiché priva di capacità di auto-riflessione - dentro il buco nero delle credenze fallaci e delle deliberate mistificazioni, delle ataviche superstizioni e dei relativismi compiaciuti. Democrazia e scienza non sono il prodotto di un perenne plebiscito popolare ma la scrematura progressiva di una pluralità di dibattiti, ricerche e verifiche, sulla scorta dei quali si delega la rappresentanza di una società non a delle élite separate ma a delle figure professionali e politiche che ne riescono a raccogliere gli interessi, le domande e i bisogni, trasformandoli in risposte tanto legittime quanto consensuali. Tutto ciò, quindi,

nulla ha a che fare con i costanti sbandamenti di umori che invece accompagnano quel diffuso antiscientismo che si presenta oggi come il seducente e mortifero richiamo ad una sorta di contropotere, che per il fatto stesso di mettere in discussione ciò che è conclamato istituirebbe al suo posto una nuova società, basata su una illimitata libertà di (pre)giudizio. «Lo sgretolamento di un principio di razionalità pubblica, che non ha tanto a che fare con il sapere, ma con la responsabilità del pensiero e dell'azione, non a caso oggi presenta, in tutto l'Occidente, il carattere della rivolta contro le istituzioni politiche e scientifiche, accomunate dal sospetto di essere dispositivi di potere occulto e di nascondere nelle regole formali un dominio sostanziale incontrastato, perché non riconosciuto». Certi atteggiamenti di sfida e rivalsa, le diffuse condotte di demenza digitale e comunicativa, la furia del negazionismo (che, come fenomeno sociale, ha da tempo travalicato i confini della storia per incunearsi nel presente, deformandone la percezione dei lineamenti) e molto altro ancora, sono entrati da tempo, a pieno titolo, dentro la politica e la stanno «abitando» e manipolando. Ci sono molte analogie tra le battaglie per la «libertà scientifica» (il rivestimento allucinato dell'irrazionalismo: ognuno sceglie quel che meglio gli pare) e la decadenza di autorevolezza delle istituzioni pubbliche, sempre più spesso indicate non come le depositarie di una sovranità collettiva bensì come ostacoli da piallare, nel nome di un sogno che si fa incubo, quello per cui ognuno basterebbe a se stesso, in una miscela tra feroce individualismo proprietario («padroni in casa nostra»), la versione contemporanea della «roba» da accumulare

di cui già parlava Giovanni Verga, intercambiabilità degli individui (l'«uno vale uno») e relativismo antiscientifico («questo lo dice lei!»). L'intermediazione è stata fatta brillare, frantumandosi in mille pezzi. E gli individui, che rimangono soli, non possono fare altro che chiedere una qualche forma di protezione, tornando ad intendere la politica come, al medesimo tempo, campo dei soli rapporti di forza (dove vince il più prepotente) e istanza alla quale chiedere non diritti ma favori e concessioni (lo scambio personale di contro alla cittadinanza universale). C'è un lungo trend, non solo in Italia, che si muove secondo questa logica. Da noi, tuttavia, la radicalità di certi processi è maggiormente accentuata. «Se nell'Italia partitocratica il voto di scambio era prendere voti in cambio di cose, che è [il modo in cui] da sempre i sovrani remunerano la fedeltà dei sudditi, nell'Italia antipolitica è prendere voti in cambio di illusioni, che è [il modo in cui] i guaritori coltivano la devozione religiosa dei disperati. Non la compravendita del voto in cambio di pani e di pesci, ma dell'attesa del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci». Il miracolismo di certi personaggi pubblici fa quindi il paio con l'illusorietà di chi li insegue, in un gioco che in questi ultimi lustri non permette più di stabilire neanche dove finisca il raggio altrui e cominci l'autoinganno, trasformando cinismo e frustrazione in ricerca costante di una qualche forma di allucinazione compensatoria. La cosiddetta «crisi della politica» sta anche dentro questo gigantesco contenitore, una sorta di frullatore italiano ed europeo di malesseri, disagi, demotivazioni, cinismi, sconcerti, marginalità e rabbiosità. Questi ultimi non sono vizi di popoli capricciosi e diseducati ma stigma di un'età dove alla modernità digitale si accompagna la regressione sociale. Con essa, va da sé, anche quella culturale, poiché il peggiore ignorante è colui che, non volendo mai intendere, fa male non solo agli altri ma anche a se stesso. Si tratta quindi di qualcosa di profondo, che ciò che resta dei brandelli della politica si incarica non di rappresentare, mediare e conciliare ma di piegare a proprio beneficio. Anche questo è radicalismo, ma senza radice alcuna.

**FUBINI da P23 /** lontano del sofà? Lo so, hai voluto la bicicletta (aliyah, paese nuovo, lingua nuova, e via dicendo), adesso pedala. Ma qui si pedala già a talmente tanti livelli, che almeno l'agio di poter selezionare la lingua che mi pare per leggere i sottotitoli senza faticare, mi farebbe davvero piacere. E se voglio fare esercizio di ebraico scritto (anche se pieno di errori grammaticali e di scrittura), apro le conversazioni di un gruppo a caso su whatsapp e via verso nuove frontiere della lingua ebraica scritta. Fonderò il partito per la pluralità dei sottotitoli. Tanto non si fa che votare, alla peggio mi trovo alla Knesset portata da un'onda di voti multilingue. Lieberman spostati!

**SEGRE da P23 /** giusto ricercare la par condicio della preoccupazione, la soluzione dovrebbe essere la ricerca di una par condicio della tranquillità dimostrando a chi si preoccupa che i motivi della sua preoccupazione non sono fondati o sono esagerati. Non si tranquillizza chi è preoccupato convincendolo che c'è da preoccuparsi anche dalla parte opposta. E ancora meno lo si tranquillizza accusandolo di non essere in buona fede e di parlare solo per qualche fantomatico calcolo politico; anzi, una simile accusa per chi invece è preoccupato magari a torto ma in buona fede (io sono tra questi, e non credo di essere l'unica) non può che generare ulteriore preoccupazione.

PROTAGONISTI

# Il Signor Scienza, l'anniversario e l'omaggio dei Lincei

La fondazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), il principale ente pubblico di ricerca di cui il nostro Paese dispone, "è legata in maniera indissolubile alla figura del suo primo presidente, Vito Volterra, uno dei più grandi matematici italiani e uno dei più famosi scienziati europei dell'epoca". Ad esprimersi così, nell'ottantesimo anniversario dalla promulgazione delle leggi razziste di cui fu vittima dopo anni di opposizione al fascismo, un suo illustre collega: Giorgio Parisi. Non tutti gli enti, aggiungeva il futuro Nobel per la Fisica, hanno la fortuna del CNR "di avere un fondatore che si è eretto un monumento più duraturo del bronzo".

Non l'unica realtà significativa in cui Volterra, uno dei pochi intellettuali che si rifiutò di firmare il giuramento di fedeltà al regime nel 1931, ha lasciato un segno. Ad attestarlo un convegno dalla durata di tre giorni che si aprirà a Roma il 21 settembre, volto a celebrare i 100 anni dalla sua presidenza dell'Accademia dei Lincei. Una storia di intuizioni e successi ma anche di marginalità e dolore, in ragione della sua progressiva messa al bando. Obiettivo dell'iniziativa, prevista in un primo momento per il 2020 e poi rinviata a causa della pandemia, "illustrare tutti gli aspetti della sua complessa personalità, senza separare le sessioni in settori tematici, ma facendo dialogare tra loro, negli interventi dei relatori, i suoi molteplici interessi".

Un compito che vedrà lo stesso Parisi tra i protagonisti insieme ad altre voci di rilievo del mondo universitario e della ricerca unite dalla sfida di raccontare come Volterra, nato ad Ancona nel 1860 e poi formatosi tra Torino, Firenze e Pisa, nel cui ateneo divenne professore di meccanica razionale all'età di 23 anni, "abbia illuminato la scienza italiana e mondiale, unendo la sua inesauribile passione per la ricerca a un impegno civico, connotato da incrollabile antifascismo, al vertice delle istituzioni culturali italiane e internazionali, e nel Senato del Regno d'Italia".

Un contributo, diversamente declinato, che non sembra aver perso né vigore né attualità: "Due fatti



## La casa delle eccellenze

L'Accademia Nazionale dei Lincei è una delle istituzioni scientifiche più antiche del mondo. Venne fondata a Roma nel 1603 da Federico Cesi, Francesco Stelluti, Anastasio De Filiis e Johannes van Heeck. Tra i suoi primi soci, otto anni dopo, vi fu Galileo Galilei. Dal luglio 1992 l'Accademia è consulente scientifico e culturale del Presidente della Repubblica. Suo scopo principale, affermato nel primo articolo dello Statuto, è quello di "promuovere, coordinare, integrare e diffondere le conoscenze scientifiche nelle loro più elevate espressioni nel quadro dell'unità e universalità della cultura".



► Il manifesto degli intellettuali antifascisti firmato anche da Volterra; l'Accademia dei Lincei

- spiegava Volterra in un suo saggio di inizio Novecento scelto come rappresentativo del suo modo di pensare e agire - ho voluto mettervi davanti agli occhi: l'avvicinamento tra il pubblico e gli uomini di scienza, dovuto allo stato d'animo che negli uni e negli altri

ingenera il sentimento scientifico dominante nel mondo odierno; e la grande crisi che agita oggi tanti rami del sapere". All'uno e all'altro di essi, il suo messaggio, "corrispondono nuovi bisogni della umana società, bisogni cui ogni Paese deve soddisfare

se non vuole che si arresti o languisca la propria vita intellettuale e che si inaridiscano le fonti della propria prosperità". L'uomo di scienza ma anche l'uomo di coerenza che seppa tenere, fino all'ultimo, la testa alta. Anche a costo di pagare il prezzo salato

dell'allontanamento. "Ill.mo Signor Rettore - la sua presa di posizione nel fatidico '31 della scelta - sono note le mie idee politiche per quanto esse risultino esclusivamente dalla mia condotta nell'ambito parlamentare, la quale è tuttavia insindacabile in forza dell'articolo 51 dello Statuto fondamentale del Regno. La S.V. comprenderà quindi come io non possa in coscienza aderire all'invito da lei rivolto con lettera 18 corrente relativo al giuramento dei professori".

Volterra e l'ebraismo: un capitolo, anch'esso, da conoscere. "Forse non è una coincidenza se numerose riunioni per approntare lo statuto del Progetto Traduzione Talmud si siano svolte in un'aula del CNR intitolata alla memoria di Vito Volterra", suggeriva alcuni anni fa rav Gianfranco Di Segni. Raccontava a tal proposito: "Volterra, che era chiamato 'Il signor Scienza Italiana', avrebbe apprezzato la sottilissima logica che permea buona parte del Talmud, un monumento all'uso della ragione".

Non rimase a lungo presidente del CNR: dopo aver firmato, insieme a pochi altri, il Manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Benedetto Croce, fu sostituito con Guglielmo Marconi. Perse anche la presidenza dei Lincei e, dopo il rifiuto del giuramento di fedeltà, venne privato della cattedra. Nel '38 le leggi razziste antiebraiche furono il colpo di grazia.

Guardando il suo ritratto nell'Aula Volterra durante le riunioni per il progetto di traduzione del Talmud, proseguiva il rav, "mi capita a volte di pensare che noi, in quell'aula, stiamo contribuendo (insieme ad altri) al riscatto postumo della sua figura".

Volterra morirà a Roma l'11 ottobre 1940, senza che ne venga data pubblica notizia; al funerale parteciperanno i congiunti e pochi amici. Soltanto il "Bollettino della matematica", nel numero di gennaio-febbraio 1941, avrà il coraggio di pubblicarne un breve ricordo. E solo la Pontificia Accademia delle Scienze, rilevano i Lincei nel tratteggiarne il profilo, "ne terrà una furtiva, ma non per questo meno significativa, commemorazione".

“Non aspettare di essere un discepolo. Agisci e trasforma ‘qualcuno’ nel tuo insegnante” (Menachem Mendel Schneerson)



# pagine ebraiche

▶ /P28-29  
STORIA

▶ /P30-31  
IDENTITÀ

▶ /P32-33  
CINEMA

▶ /P34-35  
SPORT

## In viaggio in compagnia del Rebbe



— Rav Jonathan Sacks

Quella di tradurre è un'arte disseminata di difficoltà. Fin dai tempi di Babele, la varietà di lingue è sempre stata molto più di una varietà di modi di esprimere uno stesso pensiero. Ogni lingua, persino ogni dialetto, è lo specchio di un'intera cultura. La traduzione richiede quindi non soltanto di adattare l'originale, ma anche di saperne cogliere il carattere e di trasmetterne il messaggio in maniera quanto più fedele.

Questa realtà è ancor più evidente quando si tratta di tradurre un testo o un'opera di chassidut. Il Rebbe di Lubavitch definisce la chassidut spiegando che è scorretto intenderla come una delle tante correnti di pensiero ebraico. Essa infatti si inoltra nelle più recondite profondità della Torah, rivolgendosi all'essenza dell'anima e trasformando la natura stessa dell'esistenza; essa illumina gli altri aspetti della vita e della conoscenza ebraica – che si tratti di halakhà (normativa) o di aggadà (racconti) – rivelandone l'unità interiore che si cela dietro le diversità superficiali della forma.

La chassidut è, in altri termini, parte integrante dell'unicità della Torah che è a sua volta, quasi per definizione, intraducibile. Ben lungi dall'essere trasferibile alle lingue e alle forme del pensiero occidentale contemporaneo, essa sfida continuamente la filosofia e il modo di vivere secolari.

La chassidut ci invita continuamente a osservare con occhio diverso l'universo della mente secolare e a inoltrarci nella realtà mistica interiore e trascendente.



▶ Menachem Mendel Schneerson, noto come il Rebbe di Lubavitch, era nato nel 1902 in Ucraina

In questo giace la sua chiara sfida a quella secolarità che fa dell'uomo un parametro universale lasciando la moralità priva di fondamento divino. Come si deve quindi comportare un traduttore? Quasi otto secoli fa Maimonide puntò l'indice sul problema illustrando poi una maniera per risolverlo. In una lettera al suo traduttore, Shmuel Ibn Tibbon, scrisse: «Colui che desidera tradurre da una lingua all'altra, riportando ciascuna parola letteralmente e rimanendo strettamente fedele all'ordine originale delle parole e delle frasi, finirà con il creare una traduzione discutibile e poco chiara. Il traduttore deve invece dapprima cercare di cogliere il senso

dell'argomento e poi spiegarlo nell'altra lingua in base alla sua comprensione. Questo è impossibile senza modificare l'ordine delle parole, talvolta impiegando diversi termini per tradurre uno solo, o un termine solo per tradurre diversi. Dovrà eliminare o aggiungere parole affinché il concetto sia espresso chiaramente nella lingua in cui traduce».

La traduzione è stata redatta proprio in base a queste preziose istruzioni, nell'intento di cogliere l'anima delle idee originali, nonché di trasmetterne pienamente i dettagli, le sfumature e le sottigliezze che continuamente sfiorano la sfera dell'intraducibile. Nel caso del presente libro, lo scopo

si realizzerà se esso riuscirà a risvegliare nel lettore il desiderio di approfondire ulteriormente lo studio della chassidut.

Ascoltare o leggere una sichà (discorso) del Rebbe di Lubavitch significa intraprendere un vero e proprio viaggio. Significa accettare una sfida continua a muoversi e ad avanzare senza tregua; quando il punto di partenza non è mai il punto di arrivo.

Scosse quasi impercettibili – quali una semplice domanda sul commento di Rashi o un problema che sorge nella comprensione di una halakhà – sono ciò che mette in moto l'intero sistema di un discorso del Rebbe.

Una volta in movimento, le argo-

mentazioni ci proiettano in nuove prospettive, in risposte solo momentanee e in nuove domande, fino a portarci, passo dopo passo, a un nuovo apogeo, momentaneo anch'esso. Osservando dall'alto del nostro traguardo il punto di partenza, la domanda iniziale non appare più come un semplice problema risolto, bensì come il punto d'inizio di una grandiosa ricerca spirituale. La domanda era sorta soltanto perché guardavamo la superficie della Torah senza inoltrarci nelle sue profondità. Un problema presente nelle leggi sul divorzio ci porta così a osservare con occhi diversi i concetti di separazione e di unità e a cogliere in maniera totalmente diversa la natura dell'esilio ebraico; un brano della Torah concernente il quinto anno dei frutti dell'albero ci proietta in una nuova dimensione della realtà spirituale, ci introduce al pensiero del Ba'al Shem Tov (fondatore del chassidismo) e rivoluziona la nostra comprensione di concetti quali santità e santificazione; una riflessione sul nome della parashà (porzione settimanale della Bibbia) ci fa passare attraverso l'argomento della lebbra, del pentimento e dell'identità individuale. Ogni sichà ci conduce dallo specifico al generale, dal finito all'infinito, per poi ricominciare il viaggio daccapo, ma su altri binari. Ogni sichà ci invita a trasformare profondamente la nostra maniera di percepire il mondo e noi stessi, cosicché, una volta finito di studiarla e tornati alla domanda di partenza, tutto appare radicalmente diverso. Ogni sichà è un viaggio chassidico fatto di salite e discese, di andate e ritorni attraverso la Torah, l'universo e la nostra anima.

### IL LIBRO

## La ricchezza della Torah

Tra i Maestri più autorevoli della storia religiosa ebraica, Menachem Mendel Schneerson era noto in tutto il mondo come il Rebbe. La raccolta "Lezioni di Torà", pubblicata in Italia dall'editore Giuntina, si compone di una serie di suoi insegnamenti fra tradizione rabbinica, pensiero mistico e pensiero chassidico. Ad adattarli un altro Maestro molto amato e rimpianto: rav Jonathan Sacks, scomparso nel 2020. "Passo dopo passo - il suo pensiero - emerge dalle parole del Rebbe una profonda convinzione del fatto che ognuno di noi possa lasciarsi alle spalle la confusione attuale per seguire lo splendore senza tempo della Torà, la luce infinita". Ne riportiamo un brano dall'introduzione a "Lezioni di Torà".



Rebbe di Lubavitch  
**LEZIONI DI TORÀ**  
Giuntina

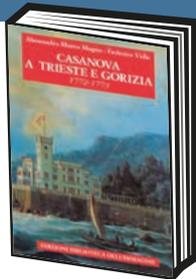
## STORIA

— Daniela Gross

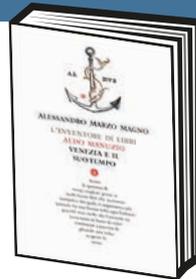
“L’alfa e l’omega della parabola veneziana sono visibili nell’isola di Torcello. A poca distanza l’una dagli altri, ecco la lapide del 639, ovvero la più antica testimonianza scritta dell’esistenza in vita di Venezia, e un po’ più in là i banchetti di souvenir acchiappaturisti che vendono a due euro paccottiglia made in China”. Il nuovo libro di Alessandro Marzo Magno, *Venezia. Una storia di mare e di terra*, si apre in quest’angolo di laguna dove non abita più nessuno. A prima vista la scena sembra scontata. Se non che appena si rallenta e si guarda meglio, le domande d’un tratto affollano la mente. Come si arriva dal 639 al made in China? Cosa cela il fondale di quelle chiese? E qual è il punto d’arrivo di questa traiettoria?

In pagine che sono al tempo stesso una dichiarazione d’amore alla città e un accorato appello per il suo futuro, Marzo Magno compone un affresco che parte dal reportage dai luoghi simbolo di Venezia e allarga lo sguardo agli scenari ampi della Storia. È un viaggio appassionante che tocca i centri più importanti dello *stato da Mar* che un tempo lungo le coste adriatiche raggiungeva la Grecia - da Cipro a Creta, da Zara a Costantinopoli.

E a raccontare lo *stato da Terra*, ecco il primo Ghetto d’Europa; la gloriosa università di Padova; Palmanova, città fortezza e città ideale e tanti altri luoghi più e meno noti. Nel 1797 la repubblica cade ma la storia continua. Attraversa



**Alessandro Marzo Magno con Federico Vidic**  
**CASANOVA A TRIESTE E GORIZIA**  
Biblioteca dell’Immagine



**Alessandro Marzo Magno**  
**L'INVENTORE DI LIBRI. ALDO MANUZIO, VENEZIA E IL SUO TEMPO**  
Laterza



### “I miei reportage dal passato”

Veneziano di nascita e milanese per lavoro, Alessandro Marzo Magno si è laureato in storia veneta all’Università di Venezia Ca’ Foscari. Giornalista, è stato per quasi dieci anni responsabile degli esteri del settimanale *Diario*, dirige il semestrale *Ligabue Magazine* e collabora con le pagine culturali del “Gazzettino”. Il suo primo libro, *La guerra dei dieci anni. Jugoslavia 1991-2001* (Il Saggiatore, 2001), ripercorre la guerra nei Balcani che ha conosciuto da giornalista.

Da allora ha pubblicato molti fortunati volumi di divulgazione storica fra cui *L’alba dei libri*. Quando Venezia ha fatto leggere il mondo (Garzanti 2012), più volte ristampato e tradotto in inglese, spagnolo, giapponese, coreano e cinese. Per Laterza è autore di *La splendida*. Venezia 1499-1509 (2019) e *L’inventore di libri. Aldo Manuzio, Venezia e il suo tempo* (2020), tradotto in giapponese, portoghese e spagnolo. Venezia. Una storia di mare e di terra (Laterza, 512 pp.) è il suo ventesimo lavoro.

## Venezia fra storia e mito

l’Ottocento, quando Venezia diventa un importante centro industriale e arriva all’oggi - all’esodo di abitanti e al turismo selvaggio che ormai ne minacciano la stessa sopravvivenza.

**I libri su Venezia non si contano: cosa spinge un autore a scriverne?**

Una delle ragioni è che la maggior parte dei lavori sono accademici: quelli che hanno un taglio a portata dei curiosi della storia non sono tantissimi, penso ad esempio a *La repubblica del Leone* di Alvise Zorzi uscito nel 1979, e magari sono fuori commercio o difficili da reperire. L’altra spinta viene dalle scoperte che continuano ad ag-

giornare le nostre conoscenze - proprio quest’estate è stato scoperto in laguna, ad esempio, un allevamento di ostriche di epoca romana. E poi c’è il taglio giornalistico, la scelta di andare sul posto e raccontarlo.

**Come si concilia il mestiere di giornalista con la storia?**

Lo storico fa ricerca storica mentre io continuo a fare giornali. I miei libri sono reportage dal tempo e il fatto di essere laureato in storia mi dà gli strumenti adeguati.

**La nota che introduce il volume parla della visione distorta che spesso si ha di Venezia. Ci si concentra ad**

**esempio sui secoli fra Quattro e Settecento, gli ultimi quattro della repubblica, come se dopo la città finisse di esistere.**

Sono i secoli che ammiriamo nei dipinti e nei palazzi quando andiamo a Venezia. È un abbaglio comprensibile, ma il vertice dello splendore nel XVI secolo non corrisponde al culmine della potenza che viene raggiunto fra XII e XIII secolo. Come scrive lo storico Mario Isnenghi in *Se Venezia vive*, un libro bello e intenso, la memoria della Serenissima assorbe tutto il resto e si finisce per trascurare che qui si è fatta anche tanta storia recente. Negli anni Sessanta, ad esempio, con Porto Marghera la

città diventa il terzo polo produttivo italiano e si sviluppano esperienze innovative quali la mostra del cinema o l’aeroporto commerciale.

**Un’altra distorsione è dimenticare il suo ruolo di potenza marittima.**

Si tende a percepirla come una città-stato, ma Venezia era la Dominante - la capitale di una struttura statale che nella sua massima espansione andava da Crema in Lombardia a Cipro. E vale la pena sottolineare che lo *stato da Terra* è molto più giovane dell’ex *stato da Mar*, oggi suddiviso fra otto stati diversi che a seconda del momento e della convenienza po-

## Un amore proibito ai tempi del Ghetto

— Alessandro Marzo Magno  
Giornalista

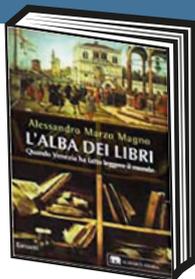
L’isolamento non ha impedito che si sviluppassero relazioni intense tra veneziani ebrei e gentili. William Shakespeare, attorno al 1597, scrive *Il mercante di Venezia*: l’ebreo Shylock, «personaggio immaginario, ma verosimile», poteva esserci solo a Rialto. Nel cuore commerciale e finanziario della Dominante accadeva che in alcuni giorni si vedessero più berrette gialle degli ebrei che berrette nere dei cristiani, scrive Riccardo Calimani nella sua *Storia del ghetto di Venezia*. Quando a inizio Cinquecento tutti i banchi gestiti da patrizi vengono travolti dai fallimenti, rimane operativo soltanto

quello di Anselmo Del Banco (Asher Meshullam), che per un paio di decenni si ritrova a essere l’unico banchiere in città. La vicenda dell’amore proibito tra il giovane marinaio Giorgio, detto il Moretto, cristiano, e l’ebrea Rachel ci permette di gettare un raggio di luce sui rapporti tra le popolazioni delle due fedi. La storia si svolge nel 1589 e, lo diciamo subito, finisce male: Giorgio viene condannato a tre anni di remo in galea e non si sente più parlare di lui, segno che con ogni probabilità non è mai tornato a Venezia. Comunque i due, innamorati pazzi, si frequentano nonostante la famiglia di lei non voglia, conscia che la giovane dovrebbe convertirsi per poter sposare un cristiano. Giorgio entra ed esce dal ghetto sia di giorno sia di notte,

quando in teoria sarebbe proibito. Di giorno la mescolanza tra ebrei e cristiani all’interno del ghetto è assoluta, Giorgio lo frequenta per lavoro e lì si innamora, ricambiato, della ragazza: «Questa hebraica con la qual io fo l’amor si chiama Rachel et sono sedici mesi», dichiara nella deposizione davanti ai giudici del Sant’Uffizio. Aveva detto di essere persino disposto a convertirsi pur di sposarla, macchiandosi nell’eventualità del reato di apostasia. Giorgio frequenta le abitazioni degli ebrei, facendo addirittura gli onori di casa: «invitando il popolo ebraico et acetandoli come fano li ebrei». La prima volta il Sant’Uffizio si limita ad ammonirlo: non si avvicini ai cancelli del ghetto pena un turno di tre anni al remo. Naturalmente Giorgio non



**Alessandro Marzo Magno**  
**IL RICETTARIO DI CASA SVEVO**  
La nave di Teseo



**Alessandro Marzo Magno**  
**L'ALBA DEI LIBRI**  
Garzanti



**Alessandro Marzo Magno**  
**MISSIONE GRANDE BELLEZZA**  
Garzanti



**Alessandro Marzo Magno**  
**IL GENIO DEL GUSTO**  
Garzanti



litica esaltano, rimuovono o denigrano l'eredità veneziana.

**Il primo ghetto d'Europa nasce a Venezia il 29 marzo 1516. Al tempo, scrive, "Venezia è una città di stranieri". Nelle strade risuonano lingue diverse: ci sono armeni, greci, dalmati, albanesi, tedeschi, svizzeri e africani. Perché una realtà così cosmopolita genera un tale istituto di segregazione?**

L'istituzione del ghetto è meno strana di quel che può sembrare. Al tempo c'erano molti esempi di luoghi di residenza obbligati per gli appartenenti a fedi diverse, a Venezia e all'estero. Il Fondaco dei tedeschi era una realtà simile: anche lì i protestanti dovevano rientrare a sera e trascorrere la notte, pagando di tasca propria le guardie alle porte. A Costantinopoli o Alessandria d'Egitto succedeva lo stesso ai mercanti veneziani. Il ghetto non è dunque un meteorite che cade dal cielo, a fare la differenza è che non si tratta di un edificio ma di un'intera area. Una lettura fondamentale su questi temi è il lavoro di Renata Segre *Preludio al Ghetto di Venezia - Gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*. È un testo che affronta temi prima mai analizzati ed è uscito mentre il mio libro era in bozze, il che mi ha consentito di aggiustare alcuni aspetti.

**Com'era la relazione fra gli ebrei e la maggioranza?**

Si ha memoria di un drammatico episodio di persecuzione nel 1480, quando tre ebrei di Portobuffolè sono bruciati vivi in piazzetta San Marco con l'accusa di omicidio rituale. Altrimenti era un rapporto dinamico e di scambio, nel complesso positivo. L'istituzione del ghetto non impedisce relazioni intense fra veneziani ebrei e "gentili". I banchieri ebrei hanno un ruolo importante nella vita della città e sono protetti dalle autorità; i veneziani frequentano le botteghe del ghetto e molti ebrei hanno posizioni in vista nella società del tempo. Nell'Ottocento, dopo l'affrancamento, le grandi famiglie ebraiche si inseriranno nel tessuto cittadino.

**Il presente di Venezia ha poco a che fare con gli splendori del passato: la realtà è quella di un declino inarrestabile.**

Nella prima metà del Cinquecento la città contava oltre 150 mila abitanti. Era una metropoli come Parigi o Napoli. L'ultimo conteggio degli abitanti è di 50 mila, 45 persone. Venezia è una città che ha smesso di essere tale. Quel che è peggio, mancano l'intenzione e l'inventiva per invertire il trend e fermare l'emorragia di residenti

che risale al dopoguerra. Altri luoghi hanno un centro e una periferia ma per Venezia è diverso – si vive lì o a Mestre. Gli abitanti hanno scelto di restare uniti, ma sono due città diverse e una delle due è sempre più vuota.

**I residenti lasciano, ma i turisti si moltiplicano.**

A Venezia arrivano turisti che domandano "a che ora si chiude" – come se fosse Disneyland. È il rischio di tutti i centri in cui l'over-tourism erode il tessuto della comunità. Succede a Firenze, Amsterdam, Barcellona e a Dubrovnik va pure peggio che a Venezia: senza abitanti un luogo perde il suo essere città.

**La sopravvivenza di Venezia è legata a un'altra sfida di stretta attualità, il cambiamento climatico.**

Per secoli la città si è difesa dalla terra e a questo scopo si sono anche deviate fiumi. Il Mose (*il sistema di dighe mobili che protegge la laguna ndr*) segnala un netto cambio di mentalità. Adesso il nemico è diventato il mare, che è penetrato nella laguna e minaccia il suo delicato ecosistema. In piena pandemia, il mondo intero si è commosso alla vista dei delfini che giocavano al largo della Punta della Salute, ma per Venezia è una pessima notizia.

ci pensa nemmeno: dopo due mesi si fa beccare in barca vicino al ghetto, con due macellai ebrei e in testa la «baretta zalla» per fingersi ebreo pure lui. Stavolta la condanna arriva, con l'esito che si è detto.

I dispacci diplomatici da Venezia al duca di Mantova ci rivelano che si andava nelle botteghe del ghetto quando quelle del resto della città erano chiuse a causa di feste cristiane e che vi si trovavano beni di gran lusso, come scrive nel 1609 l'agente di Vincenzo I Gonzaga: «Andai però in ghetto per trovare l'apparamento di broccatelli» (tessuti lussuosi), «fatti di novo» e più costosi di quello che il duca «si sente di voler spendere».

Nello stesso periodo di tempo l'agente scrive di aver visto «nel studio di un medico hebreo uno scrittorio et una tavola, ope-



**Alessandro Marzo Magno**  
**VENEZIA, UNA STORIA DI MARE E DI TERRA**  
Laterza

re veramente degne di essere poste nella camera di ogni gran principe»: i mobili hanno colonnine di alabastro, inserti di lapislazzulo e cristallo di rocca, fregi d'argento. Oggi li giudicherebbero kitsch, ma sono indicativi del reddito che poteva avere un medico ebreo a Venezia. Abbiamo già incontrato il rabbino Leone Modena; qui ricordiamo che, uomo del suo tempo, giocava d'azzardo e frequentava cortigiane assieme agli amici cristiani; la sua *Historia de' riti ebraici* era concepita per spiegare la religione ebraica ai non ebrei. La sua allieva Sara Copio Sullam diviene una delle donne più colte della prima metà del Seicento, scrive poesie e apre un salotto frequentato da correligionari e gentili che arrivano anche da lontano per vedere «la bella ebra».

Nel ghetto di Padova, fondato nel 1603, nasce a inizio Settecento Moshe Chaim Luzzatto, rabbino cabalista, che nel 1743 si trasferisce ad Aciri ed è tutt'oggi considerato uno dei più importanti maestri di mistica ebraica. Per venire a tempi più vicini, da una ricca famiglia ebraica veneziana andata a vivere in un palazzo non lontano dal ghetto nasce nel 1880 Margherita Sarfatti, destinata a segnare la storia dell'arte e della politica italiana. Contribuì a diffondere il Futurismo e nel 1922 è tra i fondatori della corrente artistica Novecento; è amante di Benito Mussolini e concorre alla sua formazione politica instillandogli la passione per la romanità e trasformandolo così nel 'Dux', a cui intitola una biografia – pubblicata prima in inglese e poi in italiano (1926) – che, tradotta in diciotto lingue, diventa il primo vero bestseller italiano del Novecento.

Dal capitolo "Popoli in casa - Ebrei".

## IDENTITÀ

‘Esiste un dovere che accomuna tutti gli esseri umani ed è quello della memoria. Il ricordo è una esigenza naturale dell’uomo, insita dentro di lui, che lo aiuta a sopravvivere, ma soprattutto a salvaguardare la propria esistenza. Oggi più che mai fare memoria di chi siamo e della nostra storia diventa non solo un diritto ma anche un dovere civile’. È la premessa con cui si apre *Farò e Capiro* (ed. Efestò), libro-intervista a cura della giornalista Francesca Baldini nelle cui pagine si elabora l’esperienza di vita di una delle figure più rappresentative dell’ebraismo italiano e romano: Franca Eckert Coen. Già delegata del sindaco Veltroni per le Politiche della Multietnicità ed Intercultura e artefice della trasformazione dell’Orfanotrofio Israelitico Pitigliani in Centro comunitario, scelta che ha reso il Pitigliani una realtà di riferimento in campo culturale e sociale, è ancora oggi protagonista in molti ambiti. Con una chiara visione del suo lavoro e impegno. A partire dall’esigenza di rafforzamento del Dialogo interreligioso nel segno di una più solida consapevolezza reciproca cui si sta dedicando attraverso l’associazione Religions for Peace (di cui è vicepresidente). Proprio in questo contesto è maturata la



► Franca Eckert Coen insieme a Francesca Baldini, curatrice del libro-intervista *Farò e Capiro* che ne ripercorre gli ideali e le scelte

# Il racconto di una vita

conoscenza con Baldini, studiosa di Dottrina Sociale della Chiesa e tematiche di genere e religioni, che in *Religions for Peace* ha coordinato prima i giovani e poi il gruppo di Donne di Fede in Dialogo. “Amica e morà”, la chiama usando il termine ebraico che designa la figura dell’insegnante e di colei che, attraverso l’esempio, trasmette valori e principi. Un ri-

conoscimento al suo aver fatto breccia nella vita di tante persone, lei in primis, gra-



**Francesca Baldini**  
**FARÒ E CAPIRÒ**  
Edizioni Efestò

zie a un “animò schietto e fedele”. *Farò e Capiro* propone il rac-

conto da una vita iniziando dall’infanzia modenese e dai traumi della persecuzione razzista che prese il via un anno dopo la sua nascita con l’entrata in vigore dei primi provvedimenti antisemiti. Ferite indelebili che l’hanno spronata a reagire per fare Memoria, ma assicurare anche continuità nelle generazioni. “L’ebraismo è ‘figlio della Torah’ e non della Shoah. Se per i sopravvissuti è naturale il ricordo e il pianto, il modo migliore di

non dimenticare i propri morti è quello di operare una rinascita del nostro popolo”, esorta in uno dei passaggi più significativi del suo colloquio con Baldini. Rinascita e cognizione del proprio ruolo anche oltre i confini dell’appartenenza religiosa. “Era importante aprirsi alla città per far conoscere la Comunità ebraica ai non ebrei, partendo prima di tutto dal quartiere, poiché il Pitigliani era nel cuore di Trastevere. La conoscenza dell’altro

Docente di Istituzioni di Diritto Pubblico Comparato e autore di saggi e studi sulle dinamiche giuridico-politiche del quadrante mediorientale, Enrico Campelli è fresco autore di un libro stimolante: “Prove di convivenza”. Al centro della sua ricognizione l’istituto della cittadinanza nell’ordinamento giuridico israeliano. Nella “composita e non pacificata società israeliana” un libro che è anche un tentativo, molto ben strutturato, di intravedere “possibili prove di convivenza”. Il tema della cittadinanza, e dunque della definizione del perimetro della comunità politica di un ordinamento, è senza dubbio uno dei grandi protagonisti del dibattito contemporaneo: tutt’altro che problema giuridicamente astratto, esso costituisce piuttosto

## Israele, identità e cittadinanza

sto un nodo fondamentale nella vita concreta dei «cittadini» e di quanti, per ragioni diverse, non condividono questa collocazione. Nonostante le semplificazioni frequenti, che tendono a darne un’immagine statica e perfettamente definita dal suo ben sperimentato significato burocratico, infatti, la nozione di cittadinanza è piuttosto un indicatore critico, un punto di convergenza cruciale di processi giuridici, politici e sociali di particolare intensità, nonché di complesse negoziazioni di senso. Intesa come rapporto di appartenenza di individui o gruppi a un determinato assetto politico-giuridico-so-



► La Knesset, il Parlamento dello Stato d’Israele

ciale, essa si colloca in uno spazio concettuale in realtà ambiguo e sfuggente, soggetto a evoluzio-

caratteri fondamentali». Nel momento presente le difficoltà concettuali che ne accompagnano la messa a fuoco sono ulteriormente cresciute, a causa dei mutamenti profondi che stanno ridefinendo la fisionomia del mondo globalizzato. I fenomeni complessi di interconnessione economica e politica, gli irreversibili flussi migratori, l’innegabile aumento delle disparità sociali nella maggioranza delle comunità politiche mondiali e i processi di funzionalizzazione o de-funzionalizzazione dei confini fra Stati, sono realtà evidenti e straordinariamente modificative. Da esse deriva tuttavia an-

ni e modificazioni profonde, e come tale, come è stato detto, addirittura «inafferrabile nei suoi



► Franca Eckert Coen insieme a Rita Levi-Montalcini e in compagnia dei figli.



è il primo punto di partenza per una integrazione”, ricorda soffermandosi su quella stagione di svolta per il Centro e per l’ebraismo romano in generale.

Un modello applicato in varie altre circostanze. Come l’incarico al servizio della collettività romana svolto dal 2001 al 2008 su invito dell’allora sindaco Veltroni. “Il mio ruolo - racconta - era quello di lavorare per migliorare l’integrazione dei nuovi cittadini, ma ho iniziato il mio mandato con lo scopo preciso di dimostrare che già i romani autoctoni erano una società variegata, compresa la minoranza a cui appartengo”. Dieci, secondo Eckert Coen, le caratteristiche peculiari dell’ebraismo. Nell’ordine in cui sono riportate: conoscenza, integrazione, azione, Tikkun Olam, Legge orale, mancanza di gerarchie ecclesiastiche, necessità di una congregazione, ospitalità, il fatto di non voltarsi, il riconoscimento dei “Giusti” di ogni nazione.

In anni recenti Eckert Coen ha partecipato alla fondazione della comunità progressive Beth Hillel e della Federazione Italiana Ebraismo Progressivo. Scelte approfondite nell’ultimo capitolo del libro, in cui sostiene la necessità di un riconoscimento ufficiale da parte delle istituzioni.

che una quantità di effetti inattesi - talvolta «perversi», e di conseguenze latenti di lungo periodo. Ecco perché la cittadinanza è oggi un universo semantico particolarmente polimorfo, e per così dire irrequieto. Se si con questa nozione si intende comunemente l’appartenenza a una comunità di individui con lo stesso sistema di diritti e doveri politici e una stessa identità, è pur vero che questa rappresentazione lascia fuori dal contesto una serie di variabili fondamentali. Le ragioni e le regole dell’inclusione e dell’esclusione, innanzitutto, ma anche la varietà dei profili identitari, i mutevoli assetti valoriali, i linguaggi di riferimento non sempre reciproca-

mente coerenti: ciò che resta fuori sembrerebbe essere, «semplicemente», la storia - per usare una parola troppo spesso in ombra - e le modalità concrete attraverso le quali la nozione di cittadinanza si è andata variamente costituendo(...).

Israele rappresenta un caso particolarissimo e al tempo stesso ricco di indicazioni, possibilità e suggestioni di portata ampiamente generale. È proprio qui che il problema antico della cittadinanza mostra con straordinaria evidenza la sua

modernità. Il caso israeliano mostra, in modo evidente e forse esemplare, la centralità delle contingenze storiche e degli scenari politici nazionali e internazionali nelle opzioni circa i criteri di acquisizione e perdita della cittadinanza. Esso fa emergere le difficoltà e, ancora di più, i dilemmi di una definizione puramente giuridica e costituzionale del concetto, e del fatto stesso, della cittadinanza. Ne segnala insomma la temporalità e discontinuità, il movimento dialettico che la struttura, ma che anche la agita e destabilizza, sollecitandola in direzioni diverse: in una parola la storicità della cittadinanza, il suo essere insieme norma e cultura, struttura giuridica e vincolo di senso.



Enrico Campelli  
**PROVE DI CONVIVENZA**  
Giuntina

Enrico Campelli

## L’anno capovolto

“L’anno stava per cambiare, magari anche per lui era arrivato il tempo di scoprirsi un’altra persona”.

**Giornalista di cronaca nera con il fiuto per gli scoop - suo il ritrovamento del celeberrimo audio del “Vada a bordo” post naufragio della Costa Concordia al Giglio - Simone Innocenti è anche autore di libri preziosi per intensità, verità, sentimento. L’anno capovolto, la sua ultima opera, è forse il più bello. È l’ultimo dell’anno e un gruppo di amici si ritrova in una villa della costa toscana per festeggiare. Si conoscono da sempre.**



Simone Innocenti  
**L’ANNO CAPOVOLTO**  
Blu Atlantide

**Sono quelli che, con locuzione da manuale, si potrebbero definire “gli amici di una vita”. I compagni ideali per un evento di passaggio. C’è, tra loro, chi ha avuto successo e chi no. Chi si è fatto strada conquistando una posizione e chi invece arranca. Amori, passioni, segreti inconfessabili li uniscono e al tempo stesso allontanano. Storie diverse intrecciate dall’autore in una narrazione che tiene alta la suspense dalla prima all’ultima pagina. La clessidra dei padroni di casa scandisce intanto i minuti che inesorabili avanzano, di-**

radando l’attesa verso la mezzanotte: il momento che si annuncia come spartiacque. E forse non solo di una serata e di un anno. Una progressione inarrestabile foriera di ombre e sorprese. Che ci sarà un gran finale, infatti, è fuori di dubbio. Ed è qui che Innocenti dà ancora una volta il meglio di sé, immaginando un esito imprevedibile.

C’è anche, in ciò, la ferita viva di un passato che ritorna. Scure inestinguibile di un territorio martoriato dal nazifascismo e dove quella memoria, la memoria di stragi e violenze commemorate in decine di cippi, è ancora ben

presente. Basti pensare, tra i monti che sovrastano la Versilia della movida e dei locali glamour, a un nome tra i più evocativi: Sant’Anna di Stazzema.

Un libro avvincente, questo Anno capovolto, che è anche un omaggio a uno dei riferimenti letterari di Innocenti: lo scrittore e poeta Antonio Delfini, una delle personalità più eccentriche della cultura italiana del Novecento. Sosteneva Delfini, di cui appaiono alcune citazioni: “Il pensiero è profezia e ricordo. La vita è avvenire e passato. La vita non è mai presente. Il presente non è mai”.



► La Versilia vista dalle vicinanze di Sant’Anna di Stazzema

## CINEMA

**Ancora una volta scarsa la rappresentativa ebraica e israeliana al Festival del cinema di Locarno: un cortometraggio dell'israeliano Nadav Lapid, vincitore di un premio a Locarno nel 2011 e dell'Orso d'oro alla Berlinale 2019 con *Synonyms* e l'ultimo lungometraggio di Leon Prudovsky, premiato in passato a Venezia per il suo primo corto. Nella sezione Panorama Suisse *L'art du Silence*, di Maurizius Staerkle-Drux, racconta tra altre vicende i percorsi nella Resistenza di Marcel Marceau e Georges Loinger. Il premio maggiore, il Pardo d'oro della 75° edizione, diretta da Giona A. Nazzaro, è andato a *Regra 34*, coproduzione franco brasiliana e un film italiano - *Gigi la legge*, di Alessandro Comodin - ha vinto il Premio speciale della giuria delle città di Ascona e Losone.**



75 Locarno Film Festival

— Ada Treves

“Non lo so. Non lo so se sono felice”. Eppure ne avrebbe motivo Leonid Prudovsky, che risponde guardandosi intorno quasi stranito, seduto all'aperto in una torrida Locarno di inizio agosto. Dopo la presentazione alla stampa, anche la prima mondiale di *My Neighbor Adolf*, in quella Piazza Grande che è, appunto, la più grande sala cinematografica all'aperto al mondo, è stata un successo.

“Forse non ne sono capace, forse semplicemente non so essere felice. È una possibilità. Potrebbe essere una caratteristica ebraica... Però nella famiglia di mia madre, invece, tutti sono sempre felici. Non lo so. In Piazza Grande mi guardavo intorno, erano entusiasti, hanno davvero amato il film. È stato devastante”.

Prudovsky dice devastating, che sarebbe da rendere con “sconvolgente”, ma in un colloquio che definire pirotecnico è poco, in cui anche solo portare a termine un argomento nella stessa lingua in cui lo si era iniziato è impossibile, qualche dubbio su cosa intendesse davvero questo regista nato nel 1978 a San Pietroburgo resta.

“Già la reazione alla prima proiezione, in Israele, era andata meglio di quanto mi aspettassi... dajenu! Sarebbe bastato, davvero. Lì era la prima volta che guardavo il mio film in mezzo a un pubblico, ero tesissimo, scrutavo ogni minima reazione. Penso sia normale: ho dedicato dieci anni alla scrittura di questa storia, e sono un perfezionista, continuo a vedere cose che avrei potuto fare meglio. E la risposta degli israeliani per me non era affatto ovvia”.

L'ebraico e lo yiddish li aveva studiati un poco alla scuola ebraica, a Leningrado, prima di fare l'alyà a tredici anni e trasferirsi con la sua famiglia in Israele, dove si è laureato in cinema e tele-



## Dall'altra parte della storia

visione. Il cortometraggio con cui si è diplomato, *Dark Night*, ha vinto numerosi premi, tra cui una menzione speciale a Venezia nel 2005, dove è stato scelto come miglior cortometraggio.

Ha scritto e diretto film per la televisione - *Like a Fish out of Water*, la serie *Troyka* - mentre il suo primo lungometraggio, *Hamesh Shaot me'Pariz, Five Hours from Paris*, è stato selezionato dal To-

ronto Film Festival nel 2009.

“Nei dieci anni che abbiamo impiegato a scrivere questo film Dmitry Malinsky e io siamo invecchiati. Siamo cresciuti, forse. E abbiamo cercato di dare alla

storia più livelli di lettura, per arrivare a persone anche molto diverse tra di loro. È stato un processo così lungo che è strano ora pensare sia tutto finito”.

È soprattutto molto felice di non

## Il silenzio, scelta obbligata e segno identitario

Presentato in anteprima mondiale alle Slothurner Filmtage - le Giornate di Soletta - il secondo lungometraggio di Maurizius Staerkle Drux, proiettato a Locarno nella sezione Panorama Suisse, non è solo un racconto della vita di Marcel Marceau o di Bip, il suo personaggio. Offre uno sguardo differente sulla vita di Marcel Mangel, divenuto Marceau solo dopo essere sopravvissuto a dolori profondi. Ma a essere protagoniste non sono tanto le vicende che hanno portato alla nascita di Bip, personaggio capace di ispirare generazioni intere di artisti, o il suo ruolo avuto nella



► Louis Chevalier, nipote di Marcel Marceau

Resistenza francese né la morte del padre, deportato ad Auschwitz.

Maurizius Staerkle Drux innanzitutto porta con delicatezza sullo schermo la storia di suo padre, Christoph Staerkle, che è sordo ed è a sua volta diventato mimo, scelta che lo ha liberato e gli ha permesso di essere se stesso. E il loro rapporto.

Una presenza forte, in un documentario in cui il personaggio Marceau viene delineato da figure molto diverse: da suo cugino, Georges Loinger, filmato nel 2018 poco prima della scomparsa, che a 108 anni raccontava ancora con lucidità di come insieme facessero passare la frontiera ai bambini ebrei in fuga, a Rob Mermin, studente di Marceau



► Udo Kier, a sinistra, e David Hayman, sopra, nei panni di Helmut Herzog e Marek Polsky. A destra il regista del film Leonid Prudovsky.

poter più cambiare nulla. Il titolo, invece, ha accettato di modificarlo, anche se decisamente malvolentieri: "Avrei voluto si intitolasse *My neighbour Hitler*, ma me l'hanno sconsigliato con una tale veemenza e con una tale decisione che ho ceduto". Ambientato in un generico paese dell'America Latina negli anni Sessanta

- è una coproduzione di Israele, Polonia e Colombia - il film racconta la storia di un incontro: Marek Polsky - interpretato dallo scozzese David Hayman - è un sopravvissuto alla Shoah, vive in una casa sperduta nel nulla e la sua unica consolazione pare essere una pianta di rose nere che cura con meticolosa os-

sessione, ricordando la famiglia scomparsa in Europa. A turbare la sua routine arriva prima una donna (tedesca): il feroce avvocato di quello che diventerà il suo nuovo vicino di casa, un altrettanta anziano tedesco molto distinto dallo sguardo azzurrofreddo e penetrante. E inquietante. Helmut Herzog, questo il



nome del vicino, interpretato da Udo Kier, viene a turbare la sconosciuta solitudine in cui vive Polsky che, disturbato e turbato dal-

la nuova presenza, inizia a osservare il nuovo arrivato. "Ai miei attori ho lasciato una grande libertà, anche rispetto alle battute. Ho voluto nei personaggi mettersero se stessi. Non ho chiesto che utilizzassero esattamente le parole che avevo scritto, era più importante che cogliessero l'intenzione, l'emozione che stavo cercando di trasmettere. C'è voluto molto tempo prima che riuscissero a fidarsi di me e non è stato facile. Soprattutto con David Hayman, che all'inizio era teso, preoccupato. Ho poi scoperto che ha vissuto in Israele... ed è davvero un grande attore. E una splendida persona".

Nel film, in un bislacco crescendo di tensione, Polsky dal fastidio iniziale passa alla frustrazione, poi alla rabbia, e all'angoscia più nera quando si convince di avere per vicino di casa Hitler in persona. Quegli occhi li conosce. Quello sguardo di ghiaccio è cer-

to di averlo già incontrato quando, ancora ragazzino, aveva partecipato a un torneo di scacchi. Il nuovo vicino di casa diventa una ossessione tale da condizionargli la vita, in ogni momento. Ma, come ha scritto il regista: "In equilibrio tra il dolore e un senso amaro del ridicolo, questa parabola vor-

rebbe esplorare la natura dell'animosità. Cosa succederebbe se io iniziassi a vedere l'umanità del mio peggior nemico?"

Non un dramma, non un film comico, il racconto si sviluppa in maniera sorprendente, costringendo gli spettatori ad alternare la tensione a qualche risata, preoccupazione e irritazione profonda per lo svolgersi di un film solo apparentemente leggero. Fra i sospetti reciproci e le inevitabili discussioni i due iniziano a conoscersi e la tensione sale fino a quando Herzog, sorridendo in maniera sinistra, arriva a dire a un terrorizzato Polsky, dopo avergli svuotato una bottiglia di vodka e apprezzato i suoi cetrioli sott'aceto:

"Lei è ebreo, l'ho capito, ma è un buon vicino".

"Ma", appunto.

che alla scoperta di avere il Parkinson ha iniziato a usare l'arte del mimo per aiutare altri affetti dalla sindrome. Centrale è il racconto corale fatto dalla famiglia di Marceau, dalla vedova alle figlie, con in particolare il nipote, Louis Chevalier, che in qualche modo attraversa il film mostrando come la sua esperienza di "nipote di" abbia plasmato le sue scelte. Il racconto segue un percorso di crescita artistica e personale, dalla sala costumi dell'Ecole Internationale de Mimodrame de Paris Marcel Marceau, gestita dalla famiglia e in cui è praticamente cresciuto, allo studio della danza come luogo in cui essere totalmente se stesso. Il silenzio non è solo assenza di suono.

a.t.



► Bip ossia Marcel Mangel, in arte Marcel Marceau, è uno dei personaggi più famosi della storia della mimo

# Dall'Ucraina al sogno Premier

Due anni fa fece strabuzzare gli occhi a molti osservatori di mercato. Segnare al Real Madrid è di per sé una notizia da taccuino. Farlo due volte, in due diverse circostanze, oltretutto imponendo il proprio gioco, è una conferma. Certe cose non succedono per caso.

Manor Solomon, 23 anni, è un talento come non se ne vedeva da tempo nel calcio israeliano. Cresciuto nel settore giovanile del Maccabi Petah Tiqwa, di ruolo trequartista, ha esordito in prima squadra quando di anni ne aveva appena 17. A 18, ormai un titolare del Maccabi, ha segnato il primo goal in una partita ufficiale. Ma soprattutto ha inanellato una serie di prestazioni che hanno suscitato l'attenzione degli scout stranieri.

Un club che di giovani se ne intende, lo Shakhtar Donetsk, è stato il più abile lesto ad accaparrarselo. Ma soprattutto a lanciarlo nel calcio che conta: prima l'Europa League e poi la



Champions. Una vetrina internazionale che, restando in Isra-

ele, mai avrebbe potuto raggiungere. Ma anche una tappa verso

ulteriori traguardi da raggiungere: un grande campionato in cui



► A sinistra Manor Solomon durante la presentazione al Fulham; in alto una sua rete contro il Real Madrid in Champions League.

confrontarsi con i "big", non solo nelle serate di coppa, ma di fatto ogni fine settimana.

Per Solomon la "chiamata" è arrivata questa estate, dagli inglesi del Fulham. Un sogno diventato realtà: giocare in Premier League, il torneo più competitivo al mondo. Sul suo volto un sorriso eloquente. Per quanto la sua ambizione, esplicitata in passato in alcune interviste, fosse quella di indossare la maglia di club "del

## Monaco, un oro per la Storia

Grandi soddisfazioni per Israele dagli Europei di atletica di Monaco di Baviera disputatisi in agosto. In particolare dalla Maratona, dove è arrivato uno storico risultato: la medaglia d'argento con Maru Teferi, il bronzo con Gashau Ayale e l'oro di squadra grazie anche all'ottimo piazzamento degli altri tre atleti in gara. Un successo sportivo ottenuto nella città in cui, 50 anni fa, il terrorismo palestinese sconvolse il mondo. L'anniversario ha rappresentato anche l'occasione di un cambio di passo nell'elaborazione di quel trauma. "Salutiamo il fatto che subito prima dell'anniversario del massacro sia stato raggiunto un accordo per una storica inchiesta, l'assunzione di responsabilità e un adeguato risarcimento per le famiglie delle vittime", il messaggio congiunto del presidente israeliano Isaac Herzog e di quello tedesco Frank-Walter Steinmeier. "Questo accordo - hanno poi aggiunto - non può sanare



► I festeggiamenti dopo il grande risultato di squadra

le ferite, ma include un'assunzione di responsabilità da parte della Germania e il suo riconoscimento delle terribili sofferenze delle vittime, che commemoreremo la prossima settimana, e dei loro cari". Attesa anche per la partecipazione del numero uno dello sport mondiale, il presidente del Cio Thomas Bach, alla cerimonia che si terrà a Tel Aviv nella da-

ta ebraica dell'anniversario (21 settembre). Bach è stato il primo presidente del Cio a istituire un minuto di silenzio ufficiale. Un atto volto a squarciare decenni di imbarazzi e indifferenza, concretizzatosi sugli spalti della cerimonia inaugurale dei Giochi di Tokyo 2020. Al suo fianco le due donne simbolo di questa battaglia: Ilana Romano e Ankie Spitzer

## La sfida di Matteo

Era il 2004 quando dalle acque di Atene arrivava la notizia della prima medaglia d'oro mai conquistata da Israele alle Olimpiadi Merito di Gal Fridman, primo nella classe mistral del windsurf in una delle edizioni più rappresentative della storia moderna dei Giochi.

Un trionfo arrivato a coronamento di una carriera straordinaria che poteva già lustrarsi di un'altra medaglia, non di oro ma comunque di bronzo, conquistata otto anni prima ad Atlanta. Gal in ebraico significa onda: nel nome, quindi, un destino. L'atleta, celebrato in patria come un eroe nazionale, avrebbe poi dedicato il trionfo alla memoria delle



► Matteo Reuveni in azione

vittime israeliane della strage di Monaco. Ambisce ad emularne le gesta un giovane talento del windsurf, protagonista in agosto di un importante torneo internazionale a Silvaplana in Svizzera: si tratta del 17enne Matteo Reuveni, nato a Firenze ma in Israele dall'età di cinque anni. Una tappa in vista di traguardi ancora più significativi da raggiungere. Un sogno a occhi aperti e magari, chissà, anche a cinque cerchi.

livello del Manchester City” (ben oltre quindi gli standard, pur discreti, del Fulham).

Ma non è certo questo il motivo per cui del suo trasferimento molto si è parlato nelle scorse settimane. Solomon è stato infatti uno dei primi calciatori (il primo in assoluto nel campionato inglese) a far valere una norma della Fifa che concedeva la possibilità, a tesserati non ucraini, di sospendere il contratto in essere con quella federazione e di accordarsi, per dodici mesi, con un club straniero. Un prestito secco, insomma, al termine del quale è previsto il ritorno alla base. Putin e guerra permettendo.

Drammatica la sua testimonianza relativa all'aggressione russa di febbraio. La prima reazione, ha raccontato alla stampa israeliana, è stata di attesa. Poi, sconvolto dalle bombe, ha deciso di intraprendere un viaggio in macchina fino al confine con la Polonia. Quindici ore estenuanti tra sirene, allarmi dal cielo, disperazione collettiva.

“Quando sono arrivato al confine ho percepito molta rabbia e frustrazione tra le migliaia di persone lì raccolte: donne e uomini,

## LA COMMEMORAZIONE

# Il calcio e le vittime della guerra

**Giocatori in attività, vecchie glorie, allenatori, dirigenti. Anche il calcio ha pianto varie vittime nel conflitto.**

**Come Dmytro Martynenko, attaccante di una squadra della lega amatoriale di Kiev che aveva concluso lo scorso campionato in testa alla classifica dei cannonieri. Una bomba ha centrato il suo appartamento, uccidendo lui e la madre sul colpo. Pochi giorni e sarebbe arrivata una svolta nella sua carriera: il trasferimento a una squadra della terza serie d'Israele.**

**E come Sergei Blanchuk, 47enne ex calciatore del Maccabi Haifa, caduto in combattimento sul fronte. Blanchuk era stato una delle colonne del Maccabi alla fine degli Anni Novanta, portandolo fino ai quarti della Coppa delle Coppe.**



► I giocatori dello Shaktar ricordano i calciatori uccisi in guerra

ni, famiglie con bambini in lacrime e al freddo. Quando la fila ha smesso di scorrere l'incertezza si è fatta ancora più largo. A quel punto – ha spiegato – nulla era più nelle mie mani”. Dopo un altro cumulo di angoscia Solomon è riuscito a passare la frontiera a bordo di un'altra vettura (dove

già si trovavano alcuni connazionali) e a raggiungere Varsavia. Due giorni e mezzo dopo aver lasciato Kiev sotto attacco è arrivato in Israele, dove ha riabbracciato la famiglia e ha iniziato a immergersi nella sua dimensione di sportivo.

Più volte, durante l'estate, il suo

nome è stato associato alla Serie A. Si è parlato della Roma, ad esempio; oppure del Torino; mentre in passato si era fatto il nome anche dell'Atalanta.

L'avventura al Fulham, ufficializzata a fine luglio e con permesso di lavoro a partire dal primo agosto, non è iniziata col piede

giusto. Un brutto infortunio l'ha tolto subito dal campo facendolo assaporare appena l'emozione dell'esordio in Premier (per la cronaca: contro il Liverpool).

Ci vorranno dei mesi per vederlo sul rettangolo verde. Il rientro è previsto dopo il Mondiale, nel 2023.

## Beitar al bivio: iniziata la stagione della verità

A metà settembre del 2020 una notizia fece il giro del mondo: la possibile cessione di una parte delle quote del Beitar Gerusalemme a un membro della famiglia reale degli Emirati Arabi Uniti (il 50%, si scoprirà poi). Da poco erano stati siglati gli Accordi di Abramo. Una storica firma nel cui solco avevano iniziato a concretizzarsi fatti e situazioni inimmaginabili fino a pochi giorni prima. Tra tanti avvenimenti quello ebbe però una luce speciale. Sia perché il Beitar è da sempre una delle squadre più rappresentative d'Israele, in campo già dal 1936. Ma soprattutto per via della fama sinistra di una parte della sua tifoseria che fa riferimento alla teppa estremista che va sotto il nome di “Famiglia”, nota anche alle forze dell'ordine per il suo atteggiamento ostile al mondo arabo e musulmano.

Si respirava un certo entusiasmo per quella ipotesi, maturata gradualmente e poi solennizzata in dicembre dalla ste-



► La tifoseria del Beitar Gerusalemme, la cui ala più estrema è stata spesso causa di problemi

sura di un contratto di cessione. “Se ci sarà uno spirito di tolleranza, potremo creare un'at-

mosfera di pura amicizia” proclamava Moshe Hogeg, il proprietario del club grande sosten-

nitore del negoziato con gli Emirati, nell'annunciare un piano per il trasferimento di metà

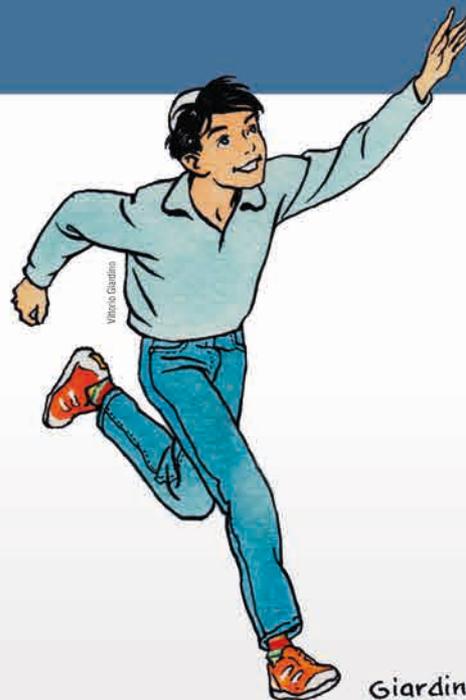
Beitar allo sceicco Hamad bin Khalifa Al Nahyan. Sembrava l'inizio di un nuovo capitolo nella storia di un club tra i più titolati e vincenti del Paese. E invece, da allora, tutto è girato storto.

L'accordo con gli Emirati si è presto dissolto. Mentre Hogeg, dopo aver annunciato l'intenzione di liberarsi dal Beitar, è stato arrestato con l'accusa di frode e violenza sessuale. Anche la squadra è finita nella tempesta, con bilanci in disavanzo e la possibilità di vedersi rifiutata l'iscrizione al campionato. Uno scenario evitato sul gong grazie a un nuovo passaggio di proprietà nelle mani dell'imprenditore Barak Abramov e all'arrivo di nuove risorse su spinta dell'ex sindaco di Gerusalemme Nir Barkat. Un po' di normalità in vista? Forse, ma guai ad illudersi troppo. “Nel calcio israeliano, e specialmente in casa Beitar, è saggio prevedere l'imprevedibile”, l'opinione del Jerusalem Post.

**Un giornale  
libero e autorevole  
può vivere solo grazie  
al sostegno  
dei suoi lettori**



**Il mondo ebraico  
apre il confronto con la società,  
si racconta e offre  
al lettore un giornale  
diverso dagli altri.  
Per continuare a riceverlo  
scegli l'abbonamento.**



Giardino



# Abbonarsi è facile

L'abbonamento annuale costa appena **30 euro**, l'abbonamento sostenitore 100 euro.  
Versa la quota scegliendo fra queste modalità e indica chiaramente l'indirizzo per la spedizione.



**Bollettino postale**  
con versamento  
sul conto corrente postale  
numero 99138919  
intestato a:  
UCEI – Pagine Ebraiche  
Lungotevere Sanzio 9  
Roma 00153



**Bonifico bancario**  
all'IBAN:  
IT-39-B-07601-03200-000099138919  
intestato a:  
UCEI – Pagine Ebraiche  
Lungotevere Sanzio 9  
Roma 00153



**Con carta di credito**  
Visa, Mastercard,  
American Express  
o PostePay su server  
ad alta sicurezza PayPal  
seguendo le indicazioni  
[http://moked.it/pagineebraiche/  
abbonamenti/](http://moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/)

*Per informazioni o per ricevere assistenza scrivi a [abbonamenti@pagineebraiche.it](mailto:abbonamenti@pagineebraiche.it)*